



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

19^a seduta pubblica
martedì 7 maggio 2013

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,
indi del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-60

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 61-94

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 95-138

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 5
---	--------

DOCUMENTI

Seguito della discussione:

(Doc. LVII, n. 1) Documento di economia e finanza 2013**Approvazione della proposta di risoluzione n. 3 (testo corretto):**

PRESIDENTE	5, 8, 9 e <i>passim</i>
MUCCHETTI (PD)	6
DE PIN (M5S)	8
ZANONI (PD)	9
GAETTI (M5S)	11
PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI)	12
BELLOT (LN-Aut)	17
DI BIAGIO (SCpI)	20
MONTEVECCHI (M5S)	22
BONFRISCO (PdL)	24
SANGALLI (PD)	26, 28
GHEDINI Rita (PD), relatrice	29
SACCOMANNI, ministro dell'economia e delle finanze	29

DIMISSIONI DEL SENATORE MASSIMO GARAVAGLIA

PRESIDENTE	31
------------------	----

SENATO

Composizione	31
--------------------	----

DOCUMENTI

Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 1:

FRAVEZZI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI)	32
CALDEROLI (LN-Aut)	32
GHEDINI Rita (PD), relatrice	33

COMMISSIONI PERMANENTI

Composizione	33
--------------------	----

DOCUMENTI

Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 1:

GHEDINI Rita (PD), relatrice	Pag. 34
CALDEROLI (LN-Aut)	34
URAS (Misto-SEL)	35
SCAVONE (GAL)	36
FRAVEZZI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI)	38

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	41
------------------	----

DOCUMENTI

Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 1:

PRESIDENTE	41, 44, 46 e <i>passim</i>
COMAROLI (LN-Aut)	41
LANZILLOTTA (SCpI)	44
LEZZI (M5S)	46
AZZOLLINI (PdL)	49
GUERRIERI PALEOTTI (PD)	52
GHEDINI Rita (PD), relatrice	54
CALDEROLI (LN-Aut)	55
CARDINALI (PD)	55
ZIZZA (PdL)	56
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..	55

SU ALCUNE DICHIARAZIONI OFFENSIVE RIVOLTE AL MINISTRO KYENGE

PRESIDENTE	56, 57
VACCARI (PD)	56, 57

SUL FENOMENO DEL FEMMINICIDIO

PUGLISI (PD)	57
--------------------	----

SU ALCUNE DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI IN MERITO ALL'OPPOSIZIONE DEL SEGRETO DI STATO

PRESIDENTE	58, 59
GIOVANARDI (PdL)	58, 59

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e libertà: Misto-SEL.

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI	
Nuova convocazione	Pag. 60
SUI LAVORI DEL SENATO	
PRESIDENTE	60
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 MAGGIO 2013	60
<i>ALLEGATO A</i>	
Doc. LVII, n. 1	
Proposte di risoluzione (6-00006) n. 1, (6-00007) n. 2, (6-00008) n. 3 (testo corretto)	61
Emendamenti alla risoluzione (6-00008) n. 3	93
<i>ALLEGATO B</i>	
INTERVENTI	
Testo integrale dell'intervento della senatrice Zanoni nella discussione del <i>Doc. LVII, n. 1</i>	95
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	99
CONGEDI E MISSIONI	108

GRUPPI PARLAMENTARI	
Composizione	Pag. 108
COMMISSIONI PERMANENTI	
Composizione	108
GIUNTA PER IL REGOLAMENTO	
Variazioni nella composizione	111
GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI	
Composizione	111
DISEGNI DI LEGGE	
Annunzio di presentazione	111
INCHIESTE PARLAMENTARI	
Annunzio di presentazione di proposte	114
MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Mozioni	114
Interpellanze	123
Interrogazioni	124
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	126
Interrogazioni da svolgere in Commissione	138
Ritiro di interrogazioni	138

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

GENTILE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,33*).

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 1) Documento di economia e finanza 2013 (ore 9,33)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 3 (testo corretto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento LVII, n. 1.

Ricordo che nella seduta di ieri la relatrice ed il relatore di minoranza hanno integrato le relazioni scritte, sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, del senatore Molinari e di altri senatori, e n. 2, della senatrice De Petris e di altri senatori, ed ha avuto inizio la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Mucchetti. Ne ha facoltà.

MUCCHETTI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il Documento di economia e finanza 2013 ci viene sottoposto, come è stato più volte rilevato, da un Governo che non è più quello che lo aveva steso; sappiamo però bene che, per quanto parzialmente superato, questo Documento prepara il Paese ad una scelta.

La prima opzione consiste nel far valere i risultati di finanza pubblica fin qui ottenuti e chiedere la chiusura della procedura d'infrazione per *deficit* eccessivo a carico dell'Italia, oppure procrastinare questo esito. Nel primo caso ci impegneremmo a contenere il *deficit* strutturale sotto il 3 per cento anche per l'anno in corso e per il 2014, scongelando subito 12 miliardi di investimenti in parte diretti e in parte cofinanziati dall'Europa; nel secondo caso avremmo qualche mezzo punto percentuale di spesa o di minor gettito in più, ma rinunceremmo a mettere in campo quei 12 miliardi.

Tuttavia, la scelta di far uscire l'Italia dalla procedura di infrazione non può esaurirsi in questi conteggi. In realtà, ciò che è davvero in gioco è il merito di credito del Paese sui mercati finanziari e il miglioramento di tale merito di credito è la premessa per poter accedere al denaro a tassi meno onerosi.

Oggi si parla molto di caduta di competitività dell'economia italiana, e spesso lo si fa in modo superficiale, senza distinguere tra il grosso dell'economia che langue e la manifattura orientata all'esportazione che nelle imprese distrettuali e nelle medie e medio-grandi imprese, le cosiddette multinazionali tascabili, continua a rilevare un alto tasso di competitività, come dimostra il saldo della bilancia dei pagamenti relativa a questo comparto dell'economia.

È chiaro a tutti, però, che fino a quando le economie del Nord Europa, Germania in testa, potranno finanziarsi a tassi reali negativi, la competitività dell'azienda Italia subirà sempre un *handicap* gravissimo. Mi chiedo quanti articoli 18 ci vorrebbero per turare una tale falla.

L'ultima asta dei BTP decennali si è conclusa su tassi inferiori al 4 per cento: è stato un buon segno, e tuttavia siamo ancora lontani da dove dovremmo essere per poter competere degnamente. Con la BCE che riduce allo 0,5 per cento il tasso di sconto europeo dovremmo dimezzare ancora i rendimenti, ma questo risultato non è immediatamente a portata di mano, non è scontato.

Il ministro Saccomanni dice che lo *spread* dovrebbe essere a quota 100: personalmente interpreto questa dichiarazione come un atto di fiducia, un obiettivo da raggiungere e non certo come una lamentazione per l'incomprensione dei mercati.

D'altra parte, il buon momento dei titoli di Stato è dovuto solo parzialmente ai migliori tassi correnti e ai saldi correnti di finanza pubblica. Esso deriva anche, e in larga misura, dalla straordinaria ondata di liquidità che la Banca centrale giapponese ha immesso sui mercati e dal *quantitative easing* che la Federal Reserve americana non ha ancora interrotto. Tale liquidità, unita ai rendimenti infimi dei *bond* dei Paesi di più forte solidità patrimoniale, alimenta una fame di rendimenti da parte degli investitori globali che riporta il denaro anche sulle rive del Mediterraneo.

Gli altri saldi di finanza pubblica, però, quelli per così dire patrimoniali, non sono certo positivi se il debito pubblico nel 2014, secondo le stime più prudenti, supererà il 130 per cento del PIL, e questo non tanto perché il debito pubblico aumenterà in cifra assoluta, quanto soprattutto perché a deludere sarà, ancora una volta, il prodotto interno lordo.

Ora, dare prova di serietà e affidabilità nei conti pubblici rimane un imperativo anche per il Governo Letta e tuttavia il merito di credito dell'azienda Italia nel suo complesso non dipende solo da questo: molto dipende dalla tenuta del suo sistema bancario e dalla capacità che esso avrà di servire l'economia reale. Molto dipende anche dalla capacità del Governo di immettere soldi nell'economia con una spesa pubblica e una politica industriale all'altezza della sfida e molto, infine, potrebbe dipendere da un'azione di riduzione, o comunque di consolidamento, del debito pubblico senza effetti recessivi, ancorché io tema che questo resti quello che De Gaulle chiamava un «vasto programma».

L'Italia uscirà dalla procedura di infrazione mentre cominceranno ad entrare nel vivo le trattative sull'Unione bancaria europea. Esse riguardano molte questioni. Ne vorrei ricordare soltanto una, perché ci mostra come possiamo rivedere anche la nostra posizione all'interno del *fiscal compact*.

Nell'Unione bancaria, come sapete, andranno riallineati i criteri contabili con i quali le banche dei diversi Paesi ponderano gli attivi in base al loro grado di rischio. Le banche italiane hanno molti crediti e relativamente pochi titoli e derivati: il loro rischio è legato all'economia reale. Le banche del Nord hanno una struttura di bilancio e di rischio opposta. Ebbene, dai criteri di ponderazione dipende il rapporto tra attivi e mezzi propri in base al quale le banche possono o non possono erogare credito, al di là della liquidità, che oggi è abbondante. L'interesse nazionale dell'Italia è chiaro: le nostre banche non sono fortissime, ma con i nostri principi contabili la Deutsche Bank resterebbe appesa ad un filo.

Ecco, nel rispetto dei saldi dobbiamo discutere di cosa mettiamo nel conto dei bilanci pubblici e di come lo pesiamo. Per questo vale la pena di accelerare la fuoriuscita dalla procedura di infrazione e poi di riaprire l'azione di politica estera per rivedere la logica del *fiscal compact*.

Risistemare l'IMU, per intenderci, ci sta: a mio avviso le priorità sono altre, ma ci sta, nei limiti del possibile. E tuttavia l'Italia non ritroverà la strada della crescita con quattro o otto miliardi di spesa in più o di mancato gettito: ci vuole ben altro! (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bencini*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN (*M5S*). Gentile Presidente, onorevoli senatori, membri del Governo, nel DEF noi vorremmo che i problemi del mondo agricolo fossero considerati come una fondamentale questione nazionale. Il ruolo svolto dall'agricoltura nel contesto delle economie nazionali è infatti considerevole. Nel 2012, a dispetto di una diminuzione del numero complessivo delle aziende agricole, si è registrato un saldo occupazionale positivo e un *export* pari a 31 miliardi.

Tutto questo fa dell'agricoltura un campo di eccellenza nella nostra economia. Le aziende agricole dimostrano quotidianamente di avere la capacità di imporsi nei mercati nazionali ed internazionali.

Perché questo possa verificarsi anche in futuro, riteniamo opportuno che vengano valorizzate le produzioni locali e regionali. La cultura di una nazione non è rappresentata solo dal suo patrimonio artistico e letterario, ma anche da quel patrimonio di cibi, vini e sapori di cui ogni Regione nel nostro Paese può legittimamente andare fiera. I prodotti tipici dell'Italia sono apprezzati e riconosciuti in tutto il mondo: se noi sapremo valorizzare questo patrimonio, potremo guardare con fiducia alle sfide della globalizzazione. Si tratta di rimanere creativamente fedeli al meglio della nostra tradizione, non svendendo quello che è solo nostro e che non potranno distruggere né la crisi economica, né la concorrenza internazionale.

Ecco dunque la necessità di non farsi condizionare da una malintesa modernità, che porta ad una omologazione di prodotti e alla conseguente perdita della specificità locale.

Deriva da qui la nostra opposizione agli OGM. Essa è certo dovuta a non risolti interrogativi di carattere sanitario: i loro effetti di lungo periodo sulla natura umana sono infatti ancora sconosciuti. Altrettanto importanti sono però le considerazioni di carattere economico: il rischio è di omologare l'agricoltura italiana a quella degli altri Paesi introducendo sementi brevettate dalle grandi multinazionali, così distruggendo a poco a poco le specificità che costituiscono il nostro punto di forza.

Considerazioni non molto diverse si possono fare a riguardo dei pesticidi. Essi hanno effetti molto negativi sulla salute umana, come dimostra un recente studio della dottoressa Patrizia Gentilini, la quale individua una stretta correlazione tra il loro impiego e l'insorgenza di leucemie, melanomi, cancro alla prostata e tumori infantili. Viene inoltre compromessa da uso intensivo di questi prodotti l'integrità e la purezza delle falde acquifere, in un momento in cui, anche a causa dei cambiamenti climatici in corso, l'acqua si appresta a diventare un bene prezioso e di non facile reperibilità. A queste pur importanti valutazioni ne aggiungo poi altre di ordine pratico: l'agricoltura italiana ha tutto da guadagnare da uno sviluppo ecosostenibile, che poggi sul rispetto dell'ambiente e sulla naturalità dei prodotti.

Connesso a questo problema è quello della difesa e della preservazione del paesaggio agrario italiano. Nella sua storia millenaria esso si è configurato in una forma originale inimitabile, in cui i terreni coltivati

si armonizzano con le costruzioni dell'uomo (case, borghi e villaggi), suggestivamente definiti da Goethe come «una seconda natura che opera a fini civili». Purtroppo, negli ultimi decenni questo immenso patrimonio dell'umanità è stato quasi completamente distrutto. Nella mia Regione, il Veneto, il paesaggio di Tiziano e di Giorgione, uno dei grandi luoghi dell'animo occidentale, è stato stuprato da uno sviluppo urbanistico-industriale sregolato e caotico: zone agricole, zone residenziali, zone industriali si sovrappongono senza un piano e una regola. Anche in questo caso, alla perdita estetica e culturale rischia di seguire una perdita economica, in primo luogo da un punto di vista turistico, poi perché la bellezza di un Paese è la principale pubblicità dei suoi prodotti, di quelli agricoli come di quelli industriali, e privarsene in nome di un guadagno immediato è il più grave torto che si possa fare alle future generazioni. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Zanoni. Ne ha facoltà.

ZANONI (PD). Signora Presidente, gentili senatrici e senatori, il mio intervento esaminerà il DEF per quanto attiene alle amministrazioni locali e, in particolare, ai Comuni. Le amministrazioni locali hanno saputo contenere la spesa in questi anni con una riduzione di 12 miliardi di euro in tre anni, ottenuta principalmente con la riduzione della spesa per il personale dipendente e per le spese in conto capitale.

Il saldo primario del settore è passato da un valore negativo a valori positivi nel 2011 e nel 2012. L'indebitamento netto del settore passa da valori negativi a valori positivi nel 2012 (ben 2,7 miliardi di euro). Il conto di cassa è in lieve deterioramento per le amministrazioni locali, ma in larga parte è ascrivibile al settore della sanità. Nel triennio i trasferimenti correnti a Comuni e Province si riducono di 3,6 miliardi di euro. I contributi per gli investimenti per l'insieme delle amministrazioni locali si riducono da 9 a 7,5 miliardi di euro. Quindi, come si vede, il contributo è stato forte.

L'Associazione nazionale dei Comuni italiani (ANCI), nel documento prodotto in occasione delle audizioni effettuate presso la Commissione speciale, ha fatto rilevare il forte contributo dato da Comuni e Province in questi anni per il risanamento dei conti pubblici, e concordo con le richieste espresse in quella sede, che sinteticamente riporto: integrare il DEF con i prospetti relativi ai singoli comparti e individuare una soluzione certa e definitiva dei problemi posti dai Comuni in relazione al Patto di stabilità interno.

Ma veniamo alla terza parte del DEF: il Programma nazionale di riforma illustra le misure che il Paese ha adottato per rispondere alle raccomandazioni del Consiglio europeo. Mi soffermerò solo su alcune di esse, le più problematiche. La prima riguarda il contenimento dell'organico: i vincoli sono ormai talmente aggrovigliati da mettere in difficoltà non solo gli enti, ma anche la Corte dei conti. Il Governo bene ha fatto ad avviare un dialogo con le autorità territoriali per stabilire i parametri di vir-

tuosità e l'individuazione di criteri per la dotazione delle piante organiche, tenendo prioritariamente in conto il rapporto tra dipendenti e popolazione residente.

Per ciò che riguarda la riduzione del numero delle Province, che avrebbe potuto determinare a regime un risparmio compreso tra 370 e 535 milioni di euro, il dibattito attuale, a mio parere, deve ripartire dalle sagge proposte dell'Unione delle Province d'Italia (UPI), che fanno riferimento alle funzioni svolte da questi enti. Altro elemento fondamentale è l'estensione del Patto di stabilità interno anche ai Comuni da 1.000 a 5.000 abitanti, ma essa crea vincoli e anche compiti amministrativi che i piccoli Comuni, con poche unità di dipendenti, non riescono a ottemperare. È preferibile tornare ad alcuni indicatori che, in modo differenziato in base alla virtuosità, consentano il risultato in termini di concorso al risanamento.

Se l'IMU e la TARES sono imposte e tributi comunali, lasciamole ai Comuni: questo è un grido che arriva davvero da tutte le nostre amministrazioni. L'IMU è la tipica imposta di tipo federale: viene prodotta *in loco*, viene versata direttamente nelle casse comunali e il controllo dell'evasione può essere effettuato in autonomia dai Comuni. Quando si toccano queste imposte, si tocca l'autonomia finanziaria degli enti. L'attuale imbarazzante rapporto tra finanza derivata e finanza propria va risolto a favore di una finanza locale territoriale corretta secondo criteri perequativi.

Per quanto attiene all'IMU, il Ministero ha reso noto che il gettito relativo alle abitazioni principali, comprensivo delle addizionali comunali, è risultato di circa 4 miliardi. I contribuenti interessati al versamento sono stati circa 17 milioni. Sul gettito totale dell'IMU la quota di tributo derivante dalla tassazione dell'abitazione principale rappresenta il 17 per cento.

Personalmente non condivido la scelta di prevedere agevolazioni sulla base dell'ISEE perché crea una nuova commistione fra tassazioni. Molti Comuni in questi anni si sono impegnati per avere un'anagrafe degli immobili che consentisse il recupero dell'intero gettito. Con l'applicazione dell'ISEE il controllo sfugge ai Comuni e rende più complesso il recupero dell'evasione andando ad agevolare chi già evade.

Qual è il futuro dell'IMU prima casa? Eliminarla per il 2013? Costa 4 miliardi, e chi si va a privilegiare? Non le fasce più povere o più deboli della popolazione che, non possedendo una casa, non pagano l'IMU. Per essi occorre una vera politica per la casa, come ha già evidenziato il Presidente del Consiglio. In questo momento è emergenza sfratti, molte sono le giovani coppie che vorrebbero una casa, ci sono anziani non più in grado di sostenere con la loro pensione il pagamento di un affitto. Con l'abolizione dell'IMU non si andrebbe incontro a chi con fatica e sacrifici ha acquistato un piccolo alloggio per la propria famiglia, perché già ora con le detrazioni paga nulla o poco. Non godrebbero le famiglie numerose che già godono delle detrazioni per i figli.

Ci sono ancora situazioni da salvaguardare, affrontabili con l'introduzione di un aumento delle detrazioni o con l'introduzione di aliquote dif-

ferenziate per chi paga il mutuo o possiede un solo immobile o ha problemi di disabilità, non dimenticando chi utilizza gli immobili a fini produttivi. Tali correttivi porterebbero, però, ad una riduzione di entrata molto più contenuta.

Perché non si deve far pagare quella fascia di cittadini che hanno una abitazione principale di valore e che magari posseggono altri immobili e che, per essere nelle fasce alte di consumo, normalmente hanno una propensione al consumo molto più bassa delle fasce più basse?

L'IMU è sperimentale e, pertanto, credo non si debba fare muro contro muro; confido nella saggezza delle forze che sostengono il Governo, che sapranno apportare anche sull'abitazione principale modifiche che vadano incontro davvero alle fasce più deboli e utilizzare per lo sviluppo e il rilancio dei consumi gli strumenti più appropriati.

Sulla TARES sembrano tutti concordi per un rinvio. I Comuni hanno difficoltà molto diverse fra di loro perché partono da situazioni diverse: alcuni Comuni applicano ancora la TARSU, altri sono a TIA1 o a TIA2.

In conclusione, nel Piano nazionale di riforma, ancora da scrivere, occorre una visione strategica degli enti locali che sono motore di sviluppo, in tante realtà sono aziende importanti per il territorio.

Grazie Presidente, senatrici e senatori per l'attenzione. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

Le chiedo, signora Presidente, di poter allegare agli atti il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Gaetti. Ne ha facoltà.

GAETTI (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, nel Documento di economia e finanza per il 2013 non c'è una programmazione per il mondo agricolo nel medio e lungo periodo. Tra 20 o 30 anni l'agricoltura sarà molto diversa per due ragioni: in primo luogo, non sarà più energivora e petrolio dipendente come quella attuale; in secondo luogo, gli aiuti economici saranno marcatamente ridotti. Oggi molte aziende agricole italiane, se non tutte, sono fortemente dipendenti dalle diverse forme di sussidio disponibili per potersi garantire una redditività.

Le nostre aziende agricole sono in prevalenza di piccole e medie dimensioni, con una forte componente familiare e con una superficie agricola utilizzata inferiore alla media europea. Pertanto, vanno incentivate tutte le forme di aggregazione, non solo cooperative e societarie, ma anche quelle reti che permettono una condivisione dei saperi e delle attrezzature, mantenendo la peculiarità di ogni singola azienda.

Questi nuovi aspetti societari consentirebbero un miglior accesso al mercato, favorirebbero i sistemi di filiera corta, garantendo la tracciabilità dei prodotti, la certezza dei pagamenti, la tutela del *made in Italy* con etichettatura completa di tutte le informazioni produttive e sanitarie indispensabili per una corretta alimentazione.

Dobbiamo ricordare che in Italia non c'è la sovranità alimentare, che rappresenta la piattaforma comune di rivendicazione di ogni orizzonte politico in tema di agricoltura ed alimentazione. Pertanto, dovremmo cambiare, primo, il modo in cui il cibo viene prodotto, adottando un sistema alimentare ecologicamente sostenibile e socialmente giusto; secondo, il modo in cui il cibo viene consumato, promuovendo la diversificazione delle colture alimentari e la riduzione del consumo di carni, che favorirà la riduzione delle malattie cardiovascolari e determinerà un risparmio di risorse economiche energetiche ed idriche; terzo, il modo in cui il cibo viene distribuito, decentrando le filiere agroalimentari, promuovendo mercati basati sulla solidarietà e su prezzi equi, favorendo le relazioni dirette tra produttori e consumatori, in modo da contrastare l'espansione e il potere degli ipermercati; quarto, dovremmo valorizzare e migliorare le condizioni sociali di lavoro nei sistemi agricoli ed alimentari, lottando per i diritti di tutti le donne e gli uomini che producono cibo, compresi i lavoratori stagionali, i migranti, i salariati dell'industria di trasformazione nel settore commerciale; quinto, dovremmo rivendicare il diritto dei nostri beni comuni: la terra, i semi tradizionali riproducibili, le razze di bestiame, le riserve ittiche, gli alberi, le foreste, l'acqua, l'atmosfera e le conoscenze. Occorre cambiare le politiche pubbliche affinché garantiscano vitalità nelle aree rurali, prezzi equi per i coltivatori, alimenti sicuri OGM *free*, il divieto di speculare sulla derrate alimentari e sulla terra.

Relativamente alla struttura di governo del settore agricolo, va eliminata una ridondante stratificazione amministrativa. Occorre procedere ad un riordino degli enti che fanno capo al Ministero delle politiche agricole, alcuni dei quali hanno dirigenti che sono oggetto di indagini giudiziarie.

Un'agricoltura all'avanguardia necessita di saperi e collaborazione con enti di ricerca, banche dei semi, università e potrà essere luogo ove si crea lavoro vero ed utile, compreso quello rivolto a persone in condizioni di disagio fisico e psichico. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, qualunque valutazione sul Documento di economia e finanza per il 2013 non può prescindere da quanto detto dal presidente del Consiglio Letta durante la presentazione delle linee programmatiche e successivamente ribadito dal ministro Saccomanni nell'audizione di giovedì scorso.

È vero: come è scritto al suo interno, si tratta di un documento di transizione che non determina un'agenda delle priorità, ma individua gli ambiti di intervento ed il cui merito principale è quello di perseguire l'obiettivo del risanamento dei conti e del rispetto degli impegni europei.

Ma oggi la domanda che giunge forte dal Paese è quella di mettere in campo politiche per lo sviluppo, per il rilancio dell'economia e per il superamento della crisi.

Per questo, come autonomisti trentini e come Gruppo per le Autonomie, apprezziamo la volontà del Governo di procedere con una Nota aggiuntiva che vada proprio in questa direzione: quella del rilancio dell'economia, dando ossigeno così a tante piccole e medie imprese che vivono una fase di grandissima difficoltà e segnando una linea di discontinuità rispetto al precedente Governo perché, purtroppo (lo abbiamo amaramente sperimentato), una politica di soli tagli fa risparmiare da una parte, ma dall'altra genera ulteriori costi economici e, soprattutto, costi sociali.

Pertanto, l'auspicio è che la Nota aggiuntiva vada concretamente in questa direzione e che tenga conto di tutti i punti indicati dal Capo del Governo e dal Ministro dell'economia durante la sua audizione.

Aspetteremo di conoscerne il contenuto, ma possiamo dire fin da ora che le modalità con cui il Governo e il presidente Letta si stanno muovendo in questi primi giorni ci rendono fiduciosi.

Abbiamo apprezzato il linguaggio della verità del Presidente, quello che individua in maniera corretta le questioni e indica soluzioni possibili e fattibili senza prendere in giro nessuno. Così come condividiamo una serie di proposte: dal piano pluriennale per l'innovazione e la ricerca alle misure per l'occupazione (in particolare, dei giovani e delle donne), al nuovo patto tra imprese e burocrazia (soprattutto la parte relativa ai nuovi investimenti per permettere a chi fa impresa di sentirsi protagonista del rilancio del Paese), o come la proposta – per noi di vitale importanza – di ridurre la pressione fiscale su imprese e famiglie. Così come siamo convinti che bisogna approdare ad una fase nuova, quella della coesione sociale, in uno sforzo di unità tra istituzioni, banche, imprese, forze sociali e sindacali, enti locali e tutti gli altri attori che operano nella sfera pubblica e privata.

Bisogna dar vita ad un nuovo patto che abbia come scopo prioritario quello di invertire la rotta del sentire diffuso, passare dal pessimismo che attraversa il corpo sociale all'idea che il Paese debba avere fiducia perché possiede gli strumenti, le intelligenze, le forze e le risorse per poter uscire dalla crisi.

Quindi, gli elementi positivi che comunque sono contenuti in questo Documento vanno valorizzati.

Per quel che riguarda noi del Trentino, non possiamo non salutare positivamente la parte relativa alle infrastrutture, con i finanziamenti previsti con l'ultimo CIPE per il tunnel del Brennero, riconoscendo così che l'investimento sulla rotaia è oggi strategico e non più rinviabile.

Le piccole e medie imprese vivono una fase di grande difficoltà. Migliaia e migliaia di posti di lavoro sono a rischio e questo clima d'incertezza sta portando a una riduzione dei consumi e a una lenta, ma inesorabile contrazione dell'economia su tutto il nostro territorio.

Le priorità per noi devono essere la riduzione della pressione fiscale sul lavoro, per favorire in particolare l'assunzione o la stabilizzazione dei giovani, e l'allentamento del Patto di stabilità interno, per permettere alle amministrazioni virtuose che hanno risorse in cassa – e mi riferisco in particolare alla situazione del Trentino, che conosco meglio – di poterle uti-

lizzare per piccoli e grandi progetti. Ma condividiamo anche il non aumento dell'IVA e altre misure volte a stimolare l'economia.

Come autonomisti, segnaliamo due interventi che hanno ben funzionato e che meriterebbero entrambi, soprattutto in questa fase difficile, una proroga: le detrazioni fiscali al 50 per cento per chi effettua lavori di ristrutturazione della propria abitazione e quelle al 55 per cento per il risparmio e la riqualificazione energetica.

Crediamo che i punti che ho esposto, in maniera assolutamente non esaustiva, se ben sviluppati nella Nota aggiuntiva, possano rappresentare una prima importante risposta alle domande che giungono dal Paese, sapendo naturalmente che, una volta dato un primo *shock* positivo, bisogna insistere su tutta un'altra serie di direzioni. Ne indico alcune che mi sembrano prioritarie.

Primo: l'innovazione e la conoscenza. Un Paese che vuole costruire il futuro non può fare a meno di forti investimenti in innovazione e cultura; lo ha ribadito anche il presidente Letta. I centri di ricerca pubblici e privati, le università e le scuole di ogni ordine e grado: nessun elemento della filiera deve essere messo da parte. In una realtà che cambia con velocità vertiginosa, il mondo della scuola e della formazione deve essere il primo ad adattarsi se non vogliamo essere tagliati fuori. Invece in Italia, ogni volta che si tocca qualcosa nella scuola, succede il finimondo e alla fine tutto resta com'era. Ci vuole piuttosto una riforma radicale della scuola, affinché possa essere davvero al passo coi tempi, in grado di avere una connessione forte con il mondo del lavoro. Esperienze di questo tipo esistono già e potrebbero essere un modello: pensiamo, ad esempio, agli istituti duali del mondo tedesco, che hanno ottime *performance* in termini di inserimento lavorativo dei propri diplomati. Ma altrettanto deve valere per la ricerca scientifica, che deve interagire, molto di più di quanto non faccia oggi, con il mondo dell'impresa per produrre quelle ricadute positive che oggi non sono sufficienti.

Secondo: serve un nuovo rapporto tra pubblico e privato, con la cessione da parte del pubblico e la liberalizzazione di quelle attività e di quei servizi che possono essere tranquillamente svolti da parte del privato, né più né meno di quello che avviene in tutti gli altri Paesi europei. E non parlo di liberalizzazione selvaggia, come quella, eccessiva e dirompente, messa in campo in alcuni settori dal Governo Monti.

Terzo: la responsabilità, intesa come capacità di dire sempre la verità ai cittadini, di mostrarsi come guide serie, affidabili, che non temono ma che incoraggiano il merito e, anzi, lo vedono come valore – nella società, nella politica, nelle istituzioni – per produrre crescita e benessere.

Quarto: la selettività, per premiare chi produce valore, per essere più competitivi e non disperdere risorse che sono sempre più scarse.

Consentitemi infine di fare riferimento al nuovo rapporto che deve instaurarsi tra lo Stato e le autonomie, un rapporto che io ritengo assolutamente strategico per il nostro Paese. Questo perché il nuovo vento centralista, che riporta le responsabilità di governo e le entrate fiscali sempre più verso Roma, rischia di mettere in crisi un sistema regionale che, pur

con tutte le sue inadeguatezze, rimane l'unico vero strumento per responsabilizzare i territori e per agire efficacemente sulle leve dello sviluppo.

La crisi degli enti territoriali e locali, salvo rare eccezioni, è gravissima ed è sotto gli occhi di tutti. I costi della politica, il dissesto della sanità, i molti esempi di cattiva gestione, i vertiginosi *deficit* di bilancio sono all'onore delle cronache quasi ogni giorno.

Tuttavia, immaginare di superare il problema, ancorché grave, stringendo i cordoni della borsa e operando attraverso il sistema perverso dei tagli lineari o, peggio ancora, mettendo in discussione la stessa sopravvivenza degli enti locali, non fa gli interessi di un Paese che non può crescere senza l'iniziativa e la corresponsabilità delle sue straordinarie ricchezze territoriali. Condizione, questa, che non è possibile costruire attraverso una regia governativa indifferenziata e marcatamente centralistica. Certo, non è neppure immaginabile riproporre così com'è una situazione risultata nei fatti fallimentare. Tuttavia il doppio effetto, da un lato della drastica riduzione degli spazi di autonomia degli enti locali, delle Regioni in particolare, e dall'altro dei tagli lineari, che puniscono i virtuosi e premiano i non virtuosi, sottrae al Paese il fattore competitivo più tipico ed espressivo: l'eccezionale ricchezza e varietà dei suoi territori e le loro potenzialità per lo sviluppo.

In questa prospettiva, è quindi essenziale prendere atto che il potere centrale non è strutturalmente in grado di avere l'autorevolezza e le capacità di chiamare le autonomie territoriali alla corresponsabilità nel governo del Paese, se con queste si sviluppa un'inconcludente dialettica, fatta di imposizioni, commissariamenti, interferenze, tagli lineari, fino a diventare permanente conflittualità, ostilità, inutile contrapposizione.

È di conseguenza necessario pervenire rapidamente a un chiarimento dei ruoli e degli ambiti di competenza, eliminando confusioni, affermazioni astratte e irrealistiche, sovrapposizioni, diseconomie di gestione e sprechi.

Perché questo chiarimento sia reale, è necessario partire dai dati reali, da come stanno veramente le situazioni, non lasciandosi influenzare da conteggi superficiali, approssimativi e spesso fuorvianti.

Le cattive statistiche portano a cattive politiche. Quando la realtà non è valutata per quello che è, ma è il frutto di raffronti contabili parziali, errati, omissivi, finisce con l'alimentare i luoghi comuni, piuttosto che restituire verità.

Di solito, per dimostrare i cosiddetti privilegi delle Regioni a Statuto speciale, si mette a confronto la spesa regionale secondo il numero degli abitanti.

Sarebbero conti corretti, se nel territorio regionale agisse solo la spesa regionale, ma non è così. In un territorio agisce naturalmente la spesa regionale, ma anche quella statale, quella previdenziale, solitamente nazionale, e di altri soggetti pubblici che non dipendono dal bilancio regionale.

Allora il raffronto va fatto sul totale della spesa che viene distribuita sul territorio, qualunque sia il soggetto pubblico che la elargisce.

Quando la comparazione tra le Regioni è fatta attraverso la spesa pubblica consolidata, cioè conteggiando qualunque spesa pubblica erogata a qualunque livello di governo, la situazione è molto diversa e le differenze tra Regione e Regione vengono non solo attenuate, ma ampiamente giustificate, se consideriamo anche fattori come la dimensione, le competenze realmente esercitate, la ricchezza prodotta.

Per questi motivi, la scelta dei tagli lineari, di recente adottata dal Governo, non solo è risultata iniqua, ma ha finito con il punire le realtà virtuose e avvantaggiare quelle meno responsabili.

Un taglio lineare sulla spesa regionale e locale incide in maniera differente a seconda delle competenze esercitate, della spesa aggregata, delle dimensioni e dell'efficienza, efficacia ed economicità delle gestioni.

Ed è proprio il principio di responsabilità la vera chiave che può aprire una nuova e proficua prospettiva non solo per il futuro delle autonomie regionali – speciali e ordinarie – ma anche per quello del Paese.

La responsabilità, però, impone chiarezza e certezza di rapporti. Le autonomie hanno bisogno di rapporti chiari con lo Stato e di regole certe. Ero, fino a qualche mese fa, assessore della Provincia autonoma di Trento ed ho ben chiara la difficoltà ad operare in un clima di incertezza e di mancato rispetto delle norme statutarie e dei patti sottoscritti.

Ecco perché io chiedo, anche a nome delle Istituzioni autonomistiche, che l'approccio cambi, che vi sia rispetto per le autonomie che sono il frutto di un complesso ed articolato percorso storico e giuridico, ma anche di decenni di delicate mediazioni politiche.

Concentrando l'attenzione sui livelli delle autonomie territoriali e locali, è evidente che una tale metamorfosi ha bisogno di un regionalismo profondamente diverso dal passato. Un regionalismo fondato su rigorosi principi di responsabilità, di capacità di governo, di attenzione agli interessi più generali, sia locali che nazionali. Un regionalismo che punti all'autonomia responsabile e non solo al decentramento della capacità di spesa, che tenga conto delle specificità istituzionali e territoriali, dei risultati ottenuti in termini di buon governo e di ricchezza prodotta, di attitudine a combinare e non a contrapporre, interessi particolari e interessi generali.

Se accettiamo questi presupposti, è necessario non cedere alle tentazioni semplificatorie che inducono a restringere il campo e a scegliere la via più comoda, immaginando di poter bypassare la complessità del Paese reale attraverso la verticalizzazione spinta dei poteri statuali.

Tutto questo chiama in causa e rilancia in modo forte il ruolo del regionalismo, un ruolo nuovo rispetto all'esperienza passata, ma comunque rispettoso dei suoi significati, sia in termini istituzionali che di sviluppo.

Va innanzitutto precisato che non tutte le esperienze sono negative. Anzi, in qualche caso si può ben dire che il regionalismo ha portato risultati importanti, sia in termini di responsabilità locali che di capacità di governo e di supporto ai processi di sviluppo.

Rispetto ai punti deboli, è comunque indispensabile precisare che questi derivano prevalentemente da due condizioni diverse per natura,

ma concorrenti nei loro effetti. La prima è che, tolte le esperienze delle Regioni a Statuto speciale, il regionalismo si è di fatto limitato ad una mera delega di spesa su un numero di materie assolutamente contenuto: la sanità e poco più. La seconda è che, senza responsabilità reali, è difficile che crescano una classe dirigente e una realtà istituzionale adeguate alla gravosa responsabilità di governare realtà territorialmente contenute, ma non per questo meno difficili e complesse da gestire.

Quindi la soluzione non può che riguardare l'intero sistema di *governance*, intervenendo decisamente e radicalmente sui due principali ambiti di riferimento.

Innanzitutto lo Stato, con le grandi trasformazioni che hanno investito il suo ruolo e le sue funzioni, a causa della sempre più accentuata erosione dei suoi poteri a opera degli organismi internazionali, per noi l'Europa, e dei grandi *player* dei mercati globali, della finanza in particolare.

In secondo luogo, gli enti territoriali, che richiedono la messa in atto di nuove strategie in grado di incidere radicalmente e positivamente sul loro ruolo e sulla loro capacità di assumersi precise responsabilità e di sviluppare adeguate capacità operative. Strategie discontinue rispetto al passato, anche non recente, capaci di valorizzare la forza trainante dei territori, sia sostenendo il loro sviluppo sia responsabilizzandoli di fronte ai loro doveri, locali e nazionali. Quindi, un ripensamento globale dell'intera filiera della *governance*, tenendo conto di ciò che è mutato nei rapporti sia verso l'alto, a causa della crescente interdipendenza tra gli Stati, come tra i mercati, sia verso il basso, per effetto del protagonismo esigente del Paese reale, in tutte le sue molteplici e variegate realtà costitutive.

Sono convinto che con questo Governo si potrà avviare un confronto utile su tutte queste questioni. I segnali iniziali, come ho già detto, sono positivi, anche, lo ribadisco, per l'accento preciso del presidente Letta al valore delle autonomie.

Attendiamo perciò la Nota al Documento di economia e finanza, con l'augurio che essa permetta di dare quel primo *shock* positivo che apra una stagione nuova per il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bellot. Ne ha facoltà.

BELLOT (*LN-Aut*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, tra tutti i provvedimenti che annualmente un Governo analizza, senza alcun dubbio il Documento di economia e finanza rappresenta una priorità. Direi, la priorità. Tanto più che, in un contesto così difficile e in una situazione politica molto complessa come quella che stiamo vivendo, il provvedimento, che dà una fotografia della situazione economica del Paese, rappresenta indubbiamente anche un documento fondamentale per pianificare le strategie politiche ed economiche di breve e medio periodo.

Non possiamo non notare, a tal proposito, come negli anni passati, e in particolare nel corso del 2012, le previsioni contenute nel DEF siano

state eccessivamente ottimiste, fornendo un quadro assolutamente fuorviante e che non ha trovato, ad oggi, riscontro. La situazione economica che ci viene fornita dall'analisi di questo Documento, infatti, è estremamente negativa e preoccupante, con un crollo della produzione industriale nazionale che si stima quest'anno presenterà purtroppo ancora un segno negativo, pari a -1,3 per cento. Il segno negativo segue di pochi mesi il consuntivo del 2012, quando la recessione segnò un -2,4 per cento, diventando così un preoccupante segnale negativo per l'economia del nostro Paese.

E del resto non potrebbe essere altrimenti. Come si può, infatti, pensare di rilanciare un Paese, quando il passato Governo ha imposto una tassa centralista e gravosa, pagata per la maggior parte dal Nord, come l'IMU? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). O come può avere un imprenditore la speranza di far ripartire la propria attività economica, la propria azienda, quando la pressione fiscale è giunta ad un livello superiore al 50 per cento? Un livello tanto intollerabile ed insostenibile quanto pericoloso, socialmente ed economicamente.

Socialmente, perché il numero degli imprenditori che si suicidano, stretti dalla lentezza del pagamento della pubblica amministrazione o dalla difficoltà di accesso al credito, è diventato intollerabile. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). In Veneto lo sappiamo bene, perché abbiamo già visto tanti, troppi proprietari di aziende togliersi la vita per evitare la vergogna di dichiarare il fallimento e conseguentemente troppi lavoratori scegliere la stessa disperata soluzione.

Economicamente, perché un'azienda che è oppressa da questo livello di pressione fiscale chiude, non produce quindi più prodotto nazionale, ovvero PIL, ed è costretta a lasciare senza lavoro operai ed impiegati. Famiglie intere con un mutuo da pagare, che si ritrovano dall'oggi al domani senza una certezza di retribuzione economica e conseguentemente, a volte, a scegliere la disperata soluzione degli imprenditori stessi.

Non è un caso, onorevoli colleghi, che tra i preoccupanti numeri che il Documento porta alla nostra attenzione vi sia quello della disoccupazione, giunta anche questa in Italia ad una cifra in continuo peggioramento. Secondo dati confermati anche dalla Commissione europea, infatti, nel 2013 il tasso degli inoccupati giungerà a quota 11,8 per cento, per sfondare poi nel 2014 la soglia del 12 per cento. La causa è semplice: la ripresa economica mancante o troppo lenta per riuscire a dare ossigeno ad un mercato del lavoro in grave e difficile sofferenza.

Una situazione che alcune fasce sociali stanno vivendo in modo ancor più drammatico: i numeri infatti sono impietosi quando si parla di giovani e di donne. Ben il 38 per cento degli *under 24*, infatti, è oggi privo di occupazione, mentre persiste purtroppo, per le donne, una situazione di forte disparità con l'altro sesso quando si tratta di trovare lavoro: a fronte infatti di una disoccupazione maschile stimata nell'ordine del 10,7 per cento, evidenziamo come quella femminile superi abbondantemente il 12 per cento.

E che dire, onorevoli colleghi, di quelle persone con un'età compresa tra i 40 e i 50 anni, che hanno spesso una preparazione professionale elevata, alle spalle anni di lavoro e di contributi, ma davanti nessuna prospettiva lavorativa?

Una situazione economica, pertanto, molto preoccupante, compresa anche da quella stessa Unione europea che oggi ci chiede di verificare il provvedimento in esame. La possibilità data da Bruxelles al nostro Paese di peggiorare il rapporto *deficit*-PIL per liberare spazi finanziari per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione verso le nostre aziende, infatti, è il chiaro ed inequivocabile segnale che anche gli eurovertici hanno finalmente compreso quello che noi stiamo sostenendo da troppo tempo: l'eccessiva austerità sta uccidendo la ripresa economica.

Certamente c'è una notizia positiva, che probabilmente altrettanto positivamente avrà ripercussioni nel nostro Paese, se è vero che l'attuale Governo sta pensando di rivedere l'IMU. L'odiata imposta municipale, votata a larghissima maggioranza parlamentare con la sola ferma e decisa opposizione della Lega Nord (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*), è riuscita in un solo anno nella non facile impresa di far crollare i consumi delle famiglie italiane e mettere i Comuni nella impossibilità di formulare il proprio bilancio. Oggi invece, a circa un anno e mezzo della sua entrata in vigore, ci viene prospettato di sospendere il pagamento della prima rata, così da permettere alle famiglie italiane di rifiutare. Un fine condivisibile, senza dubbio, e sul quale non possiamo non essere d'accordo, in continuità con quanto da noi sostenuto già nel lontano 2011.

Ma altri sono gli interventi necessari. Ad esempio, rifinanziare le agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie, per ridare quindi fiato a questo settore portante, in particolare per le aree del Nord. Oppure agevolare l'iniziativa dell'imprenditoria femminile; abbiamo visto come le donne, pur inoccupate e perdendo posti di lavoro, abbiano la capacità di riproporsi con queste aziende e con queste attività, che spesso però hanno bisogno di respiro e di rifinanziamento.

Vorremmo comunque capire, a buon diritto, come il Governo reperirà le risorse per coprire questa scelta che riguarda l'IMU e quant'altro vorrà comunque rifinanziare, che se da un lato potrà fare felici, ovviamente, i cittadini, dall'altro rischia di mandare in dissesto le casse dei Comuni italiani. Ricordiamo infatti che il prossimo 30 giugno è la data ultima per gli enti locali per approvare il bilancio preventivo. Ci chiediamo pertanto: cosa dovranno inserire in bilancio i sindaci italiani al momento di portare in Consiglio comunale questo documento importante per la vita di un Comune, per il futuro dei cittadini e dei Comuni italiani?

Siamo altrettanto raggianti alla notizia che il Governo sta finalizzando di poter rifinanziare la cassa in deroga. Per la nota e già analizzata difficile situazione occupazionale, resa ancora più complessa peraltro dalla tristemente nota questione degli esodati (altro argomento sul quale il Governo dovrà impegnarsi), lascito pesante e gravoso del Governo uscente (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*), delle risorse fresche sarebbero ossigeno

puro per i lavoratori. Continua però a non essere chiaro come l'Esecutivo vorrà supportare tale azione, che pure noi non possiamo che condividere.

Ripeto, pur condividendo le finalità di alcune azioni, tanto più urgenti alla luce dei preoccupanti dati del DEF, il nostro movimento vuole prima di tutto capire se queste scelte troveranno realmente positiva finalizzazione o se, piuttosto, esse resteranno tante belle parole in un libro dei sogni che gli italiani potranno solo leggere. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*Scpl*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, l'analisi del Documento di economia e finanza di oggi rappresenta a mio parere la prima vera occasione di questo Governo: un'occasione per ripensare ad una politica economica valida, che sappia guardare alla crescita, che sappia risollevare le sorti del Paese e che sappia guardare al futuro in una prospettiva di lungimiranza, senza trascurare la rilevanza sociale che queste iniziative comportano. Ed è proprio nel DEF, anche alla luce di quanto evidenziato dal ministro Saccomanni, che si deve e si può tentare di creare quell'equilibrio tra garanzie del cittadino, crescita economica e contenimento del debito.

La sussistenza di queste tre linee guida dell'azione di Governo non ne comporta un conflitto. Si tratta di principi operativi che non si escludono e che mai come in questo periodo meritano di essere rigorosamente tutelati in un approccio d'insieme.

Sappiamo bene che, dal punto di vista economico-finanziario, il DEF 2013 ha l'obiettivo definire il pareggio di bilancio in termini strutturali, illustrando quanto operato dal Governo precedente e quanto ancora dovrebbe essere attuato per far fronte agli impegni già assunti.

Siamo inoltre pienamente consapevoli del fatto che l'azione di risanamento portata avanti nei mesi scorsi abbia condotto a risultati significativi, non senza riflessi sui primari livelli di garanzia economica dei cittadini meno abbienti.

In primis parliamo del riequilibrio delle finanze pubbliche. Tali avanzamenti rappresentano il terreno di coltura per tutte le iniziative tese alla rinascita economica del Paese. Ricordiamo che l'Italia ha riportato il disavanzo pubblico sotto la soglia del 3 per cento del PIL, in linea con le raccomandazioni europee. E questi risultati, chiaramente espressi nel Documento, devono fornire il punto di partenza delle azioni che il Governo si accinge ad intraprendere, in linea anche con l'articolato discorso di programma del presidente Letta della scorsa settimana.

Il DEF stesso dimostra che le riforme rappresentano un tassello indispensabile per il percorso di crescita del Paese, proprio perché le iniziative finora strutturate in materia di competitività e lotta alla crisi condurranno ad un incremento aggiuntivo del PIL sul medio-lungo periodo. Ma questo percorso urgente di risanamento ha lasciato aperte troppe falle e purtroppo

l'attualità ce ne dà una chiara conferma. Per questo ho ritenuto indispensabile l'impegno del Governo su una riscrittura di alcune parti del Documento, proprio per rivederne alcuni punti in una prospettiva di tutela non soltanto delle casse dello Stato, ma anche di quelle dei cittadini: le vittime per eccellenza dei riflessi dell'*austerità*.

L'obiettivo, credo da tutti condiviso, resta quello di rivedere alcuni punti, introducendo nel Piano nazionale delle riforme misure più incisive e più rispondenti alle priorità tracciate da questo Esecutivo.

La mia attenzione vuole nuovamente soffermarsi sull'urgenza di rivedere le modifiche apportate nelle scorse settimane dal Governo al DEF in materia di IMU, le quali hanno previsto la stabilizzazione dell'imposta oltre il 2015, creando un vero e proprio smarrimento sociale, soprattutto nei cittadini meno abbienti. Su questo punto, appare chiaro a tutti che la pesante speculazione politica e mediatica che si sta facendo sull'argomento sta creando una certa confusione tra i cittadini, che finiscono per capire poco o niente di queste dinamiche e fanno fatica a comprendere quale norma sia realmente applicata. Altrettanta confusione è da ricondurre a coloro che invece spingono per l'abolizione indiscriminata dell'IMU, ponendola quasi a condizione della sopravvivenza del Governo.

A questo punto, ci viene da chiedere in che modo potrebbero essere colmati i circa 4 miliardi di debito che deriverebbero dalla completa abolizione dell'IMU sulla prima casa, ma ci diamo la risposta da noi: pura demagogia. Certo, contestualizzare le imposte dovrebbe essere un principio operativo inderogabile: paga chi ha e paga meno chi ha meno; ma dobbiamo mantenere alto il livello di pragmatismo, senza il quale non si va molto lontano.

Proprio alla luce di quanto evidenziato prima, in questo particolare scenario non possiamo permetterci di sottovalutare il peso economico e sociale di iniziative come queste. Salvaguardare il gettito derivante dall'applicazione dell'imposta oltre il 2015 appare certamente doveroso, ma lo si può sicuramente fare con altri mezzi e in altri modi, non infierendo su un bene sacro come la casa, soprattutto se questa è la prima dimora della famiglia e non un vezzo.

Appare dunque urgente rimodulare il valore dell'imposta a tutela delle famiglie in difficoltà, delle famiglie numerose, dei cittadini in conclamata condizione di povertà e dei cittadini residenti all'estero, costretti a pagare somme importanti per immobili che la legge considera prima casa. Ad esempio, gli italiani con residenza all'estero spesso hanno piccole unità immobiliari in Italia, talvolta in piccoli paesi: paradossalmente, sebbene la legge n. 75 del 1993 la definisca «prima casa», i connazionali ci pagano un'IMU maggiorata, come se si trattasse di una seconda casa. I nostri connazionali non chiedono di essere esonerati, ma che venga rispettata la legge del 1993. Non dimentichiamo, inoltre, il caso dei pensionati che vivono in case di cura o di riposo, anch'essi costretti a pagare un'IMU maggiorata. Tutto questo perché la normativa vigente prevede il principio di discrezionalità dei Comuni nella determinazione dell'imposta, e provate

ad indovinare, alla fine, che tipo d'imposta il Comune sceglie per queste categorie.

Siamo dunque qua per chiedere soltanto chiarezza.

In questo scenario, il depennamento del pagamento della rata di giugno dell'imposta, con apposito decreto nei prossimi giorni, rappresenta un importante punto di partenza; soltanto in questo modo sarà possibile ragionare su nuove e più incisive modalità d'intervento sul versante della gestione delle imposte immobiliari.

Appare opportuno ricordare che, dietro le norme, le aliquote e le detrazioni, esistono delle persone, esistono dei beni primari ed esistono delle difficoltà. Fino ad ora, l'urgenza dettata dalla recessione e dalle misure di contenimento del debito hanno legittimato iniziative altrettanto discutibili sotto il profilo della tenuta sociale. La nostra, quindi, è una doppia responsabilità: salvaguardare i saldi, ma prestare attenzione alle tasche dei cittadini.

Gli ambiti nei quali intervenire sono tanti e attendono misure chiare e interventi selezionati: dalla riforma del mercato del lavoro alla riduzione del cuneo fiscale, passando per il sostegno alle imprese e alle misure di liberalizzazione.

Partendo da questo presupposto, attendiamo la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza che è stata annunciata dal Governo, con l'auspicio che venga data una rinnovata prospettiva alle riforme sulle quali si regge il futuro stesso della crescita del Paese.

L'invito che vogliamo rivolgere a tutti è alla lucidità, mettendo da parte l'inutile speculazione politica e la demagogia, perché non siamo in campagna elettorale. L'unica linea guida di ogni singola azione del Governo deve essere il bene del Paese. Questa volta, però, non a parole, ma con i fatti, con le leggi e con il taglio dei privilegi.

Colleghi, non perdiamo questa occasione per riguadagnare la fiducia del Paese verso la politica. *(Applausi dal Gruppo SCpI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Montevocchi. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (M5S). Signora Presidente, colleghi senatori, constatiamo con rammarico e preoccupazione come nel Documento di economia e finanza non vi sia alcun accenno ai problemi cronici della scuola italiana e come, in linea con i Governi precedenti, ci si ostini a proporre una politica di tagli che ha già portato alla riduzione di 132.000 posti di lavoro tra docenti e personale amministrativo tecnico e ausiliario (ATA).

Si dichiara inoltre di voler combattere l'inefficienza e gli sprechi, però la sensazione è che non sia sempre lo spreco ad essere punito, ma che si colpisca piuttosto una fetta consistente di quella qualità che è il nostro futuro, alla quale bisognerebbe sempre aspirare. Un principio che l'Italia pare proprio non voler seguire, stando al recente Rapporto OCSE 2012, che vede il nostro Paese, con investimenti pari al 4,5 per cento

del PIL, collocarsi ancora al di sotto della media europea, pari al 5,7 per cento.

Appare chiaro come il nuovo Governo debba mostrare coraggio, facendosi realmente carico dei problemi concreti che opprimono la scuola da troppo tempo: la percentuale ancora alta di giovani che abbandonano il percorso di studi, il precariato, le strategie di connessione tra scuola e mondo del lavoro ancora insufficienti.

Il Movimento 5 Stelle dubita fortemente che questi problemi possano essere risolti con il nuovo soggetto politico rappresentato dal «governissimo» PD-PdL, la cui intenzione di voler formare un Esecutivo su base programmatica rischia di rimanere valida solo sulla carta per quanto concerne la scuola. Analizzando i programmi presentati in campagna elettorale, infatti, si fatica a trovare punti in comune che indicano come praticabile la via di politiche condivise.

Il forte timore è pertanto che anche questa volta si perda l'occasione di centrare l'obiettivo di un serio rinnovamento dell'istruzione e che la risoluzione dei problemi sia ulteriormente posticipata a data da destinarsi o, peggio, sfoci nel solito rattoppo improvvisato che accontenta ora l'uno ora l'altro schieramento politico, ma che scontenta e danneggia gli operatori e i fruitori della scuola.

Anche il sistema di valutazione delineato dal DEF e dal regolamento del sistema nazionale di valutazione delle scuole impone delle riflessioni che ci portano ad affermare che, pur non essendo contrari al sistema di valutazione in generale, molti sono gli spunti critici.

Le scuole rischiano di essere ridotte a puro oggetto della valutazione e non parte attiva del processo. Resta vago come si intende organizzare la formazione degli ispettori. Appare generica l'individuazione delle finalità generali del sistema scolastico coincidenti con il miglioramento della qualità formativa e, al contempo, non è ben specificato l'oggetto e il contenuto della valutazione.

Quest'ultimo punto è cruciale. L'esplicitazione dell'idea di scuola alla quale s'intende fare riferimento è premessa ineludibile per la costruzione di un sistema di valutazione nazionale; valutare non può consistere nel formulare graduatorie tra scuole e premiare le migliori; non ha inoltre senso valutare le scuole senza interventi periodici volti, da una parte, a qualificare la professionalità del docente e, dall'altra, ad attivare percorsi di miglioramento dell'apprendimento che, successivamente, in tempi definiti, possano essere valutati.

Infine, per quanto riguarda il *test* Invalsi occorre rivendicare un'idea di valutazione narrativa e processuale che non veda i percorsi formativi come percorsi lineari su cui o si va avanti o si va indietro, o si viene promossi o bocciati, ma come processi circolari di cui la valutazione descrive, di volta in volta, le lacune e i punti di forza che lo studente o l'istituto scolastico sviluppa. Un'idea di valutazione fortemente in contraddizione con quella semplicistica che i *test* Invalsi rappresentano; una valutazione basata sulla ricerca, indipendente dal Ministero dell'istruzione,

dell'università e della ricerca (MIUR), che sostenga un'idea di scuola pubblica, universalistica e democratica. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bofrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*PdL*). Signora Presidente, colleghe, colleghi e rappresentanti del Governo, l'aspetto più significativo di questo Documento, riferito al prossimo triennio, a me è sembrato fosse l'ulteriore aggiustamento delle previsioni formulate nel DEF 2012-2014 e nella relativa Nota di aggiornamento del settembre scorso. Da allora, in estrema sintesi, il DEF 2013 prevede una contrazione del PIL di quest'anno dell'1,3 per cento, rispetto al meno 0,2 della Nota di settembre, rivedendo nel contempo al rialzo le previsioni di crescita del prodotto interno lordo per il 2014, quell'1,3 per cento contro l'1,1 registrato nella Nota di settembre, forse grazie soprattutto alla forza del comparto agricoltura, descritta così bene ieri dalla senatrice Pignedoli e dal senatore Stefano nella discussione sulla forza anticiclica di questo comparto.

Dall'altro lato, il peggioramento per quest'anno conseguito, come ricordava il senatore Azzollini qualche giorno fa in Commissione, da un'opera di continua manutenzione degli strumenti di programmazione per tenere conto di variabili economiche in fase di continua mutazione; una mutazione costante, cercata tuttavia principalmente dal lato dell'entrata e che ha prodotto nei fatti un effetto avvitamento dell'economia italiana la quale, dall'altro lato, è previsto che torni a crescere nel prossimo anno per motivi essenzialmente riconducibili all'immissione di liquidità nel sistema, decisa con il recente decreto-legge n. 35. Sul punto il DEF precisa che in mancanza dello sblocco dei pagamenti dei debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche verso i propri creditori, la crescita del PIL del 2014 si sarebbe attestata a circa lo 0,6 per cento.

Peraltro, positivi delle misure di accelerazione dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione influenzeranno l'andamento del prodotto anche negli anni successivi, in cui il PIL è previsto crescere dell'1,5 per cento nel 2015, dell'1,3 per cento nel 2016 e dell'1,4 per cento nel 2017. Questo significa che una politica caratterizzata dal «rigore per il rigore» non paga – il costo eccessivo di una troppo estesa severità fiscale ce lo ha ricordato anche il FMI nell'aprile scorso – e che, invece, è necessario realizzare politiche per la crescita.

Certo, i risultati raggiunti in termini di indebitamento netto o di avanzo primario – il migliore, quello italiano, dopo quello tedesco – sono indubbiamente positivi. E raggiungere quest'anno, senza incertezze, un disavanzo non superiore al fatidico 3 per cento significa la chiusura, finalmente, della procedura per disavanzo eccessivo avviata nel 2009, una procedura che, peraltro, è comune a molti Paesi dell'Unione europea: ricordo infatti che non ne sono soggetti solo l'Estonia, la Finlandia, Malta e la Germania.

Ma la possibile abrogazione della procedura non significa che l'Italia sia uscita dall'emergenza. Il mantenimento dell'ordine nei conti pubblici è una condizione cui non possiamo derogare. Dobbiamo essere pronti a contenere questa condizione necessaria con altre sufficienti a sostenere la crescita. Bilancio in pareggio e politiche di crescita non sono incompatibili.

Quindi, lo sforzo per contenere e riqualificare la spesa pubblica va certamente proseguito, ma è ora di affiancare ad esso misure che abbiano effetti evidenti sull'economia reale. Prima fra tutte, la significativa riduzione della pressione fiscale, causa non solo di squilibrio nei carichi fiscali e di cedimento della fedeltà fiscale, ma anche di distorsioni nell'offerta dei fattori produttivi, di fenomeni di concorrenza sleale e, non da ultimo, della mancata crescita dimensionale delle imprese.

Una seria revisione della normativa fiscale consentirebbe, da un lato, di intervenire sui costi aziendali – soprattutto per quanto riguarda l'IRAP – e finalmente sul cuneo fiscale; dall'altro, renderebbe possibile ridare alle famiglie una parte di quella disponibilità che esse hanno perduto in questi ultimi anni.

Ma la possibilità di risparmiare passa anche attraverso un miglioramento della situazione patrimoniale delle famiglie in cui assume un ruolo centrale la casa, soprattutto per il ceto medio, già tartassato dagli automatismi fiscali. In tal senso, trovo molto importante che in questi giorni la nostra parte politica abbia fatto un serio appello alle altre forze di maggioranza per ripensare la «stabilizzazione» dell'IMU, che è stata prevista in questo DEF.

L'IMU sulla casa non è solo una posta contabile. È un intervento quasi ideologico su un aspetto primario non solo della nostra economia, ma anche del nostro modo di concepire la famiglia. E la tassazione sulla casa che è stata introdotta «in via sperimentale» lo scorso anno ci sembra una misura penalizzante, in tutti i sensi, anche per quella autonomia comunale ispiratrice dell'IMU prevista dal Governo Berlusconi, ad esempio, espropriata in gran parte dallo Stato, come ha ricordato bene stamattina in un suo intervento la collega Zanoni.

Bene, quindi, che il Governo abbia espresso la volontà di sospendere il pagamento dell'acconto del prossimo giugno. Una decisione che deve portare a una revisione dell'assetto complessivo della tassazione degli immobili, che dovrebbe basarsi sulla revisione del catasto e la eliminazione della tassazione sulla prima casa.

Una misura, quest'ultima, necessaria anche al fine di evitare una sorta di doppia imposizione su quel bene primario: tutti ricordano che una patrimoniale sugli immobili esiste in molti Paesi europei e viene citata spesso la Francia, ad esempio, però nessuna evidenza che oltralpe il reddito presunto dalla prima casa non è soggetto, come in Italia, a tassazione personale, e ha ancora più ragione la collega Zanoni che prima è intervenuta su questo tema: l'agganciamento ISEE non risolverebbe alcun problema, anzi forse lo aggraverebbe.

Una misura, la soppressione, che non metterà in dubbio il pareggio strutturale che ci accingiamo a raggiungere: 4 miliardi sono una cifra che può essere recuperata all'interno del nostro bilancio pubblico.

Ma l'IMU non è un peso solo per i privati e le famiglie, è un fardello che sta appesantendo sempre di più l'impresa, soprattutto la piccola e media impresa. Basti leggere i dati di una recente indagine promossa dalla CNA.

Infine, un sensibile aiuto alla crescita può arrivare dalle operazioni di riduzione del debito pubblico, cui contribuirebbero le operazioni di privatizzazione previste nel Documento.

Tuttavia servirebbero interventi più drastici: non è certo possibile continuare a sostenere un onere intorno al 4,5 per cento sul PIL per il servizio del debito.

Misure specifiche, come la istituzione di un Fondo straordinario, sulla scorta di quello proposto dall'insigne economista Francesco Forte, finalizzato a riacquistare i nostri titoli di Stato sul mercato secondario e a «colateralizzare» le emissioni a medio e lungo termine (affiancando ad esse una garanzia reale) per il 20 per cento del loro valore facciale.

Penso che un intervento come questo opererebbe congiuntamente al Fondo salva Stati, con l'obiettivo di migliorare la credibilità dell'Italia sui mercati e svincolarsi dalla dittatura dello *spread* che, come abbiamo capito, non dipende da singoli fattori o da singole persone, liberando risorse da destinare allo sviluppo e alla riduzione della pressione fiscale, che credo sia l'obiettivo di tutti noi, ma in particolare del Popolo della Libertà. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Sangalli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sangalli. Ne ha facoltà.

SANGALLI (PD). Signora Presidente, il dibattito su questo Documento di economia e finanza è stato ampio, devo dire anche troppo ampio rispetto ad un Documento che ha un evidente ed inevitabile limite. Esso fa la fotografia della situazione finanziaria del nostro Paese, identifica le quantità macroeconomiche ma ha una indubbia, oggettiva e giustificata carenza nel Piano nazionale delle riforme, perché siamo ad un DEF che viene presentato da un Governo nel momento stesso in cui si insedia un altro Governo che, sulla parte delle politiche delle riforme, dovrà dire cose nuove partendo dalla situazione dell'economia che noi abbiamo.

Non voglio fare un discorso complesso, ma voglio dire qualcosa di semplice e forse neanche assolutamente scientifico. La prima considerazione che vorrei fare è che è meglio che non dimentichiamo dove eravamo finiti un anno e mezzo fa: eravamo in una situazione di finanza pubblica disastrosa, con una perdita sostanziale di controllo dei conti pubblici, in una situazione montante di caduta della credibilità del nostro Paese rispetto alle istituzioni europee, ma ciò che è ancora più grave rispetto ai mercati internazionali. Questa era la situazione nella quale eravamo arrivati e sulla quale avremmo rischiato di pagare nel tempo un tasso di ser-

vizio del debito pubblico francamente estremamente elevato ed insopportabile, fino al fallimento del Paese.

Questa era la situazione che ha visto il Governo e la maggioranza che si era formata nella condizione di mettere in campo una serie di misure che hanno agito prevalentemente sulla spesa pubblica e sulle entrate dello Stato. Quindi è aumentata la tassazione, che è arrivata a livelli veramente alti, e si è creato un circolo potenzialmente prociclico rispetto all'andamento recessivo del Paese.

Il Piano nazionale delle riforme deve adesso essere messo in campo per accompagnare la fase di risanamento, con una fase che spinga sulla crescita, soprattutto – sottolineo io – di quella parte di prodotto interno lordo che non deriva dalla spesa pubblica o dalla fiscalità, ma che deriva dalla nostra competizione sui mercati, dal PIL di mercato, fatto dalle imprese, dalla manifattura, dalla nostra capacità di attrazione degli investimenti, dalla nostra capacità di essere dinamici e credibili sui mercati internazionali. Siamo arrivati a una situazione in cui lo *stress* fiscale per le imprese e i contribuenti sta compromettendo la competitività, i consumi e gli investimenti. Ciò produce difficoltà non soltanto sul versante dell'economia reale, ma anche sul versante del gettito dello Stato, se è vero che abbiamo 10,2 miliardi di euro di entrate in meno dalle imposte indirette, e ciò è dovuto al fatto che abbiamo, per l'appunto, meno ricchezza disponibile.

È necessario un progetto di riforma fiscale che porti a un sostanziale riequilibrio del prelievo a favore del lavoro e delle imprese. Bisogna fare qualcosa che già era nel Piano nazionale delle riforme e che in questo Piano viene dato per assunto un po' con troppa facilità. Bisogna ad esempio ridurre – come chiede l'Europa e come abbiamo scritto nel Piano nazionale delle riforme – del 25 per cento gli oneri per la gestione amministrativa delle imprese. Viene definito un «obiettivo facile»: tale obiettivo è tanto facile da raggiungere che non si è fatto nulla (*Applausi dal Gruppo M5S*), non è partito nessun monitoraggio, non è partito nessun intervento che metta in moto una pubblica amministrazione più efficiente. Anche l'obiettivo del controllo delle amministrazioni territoriali da parte dello Stato centrale viene considerato tra gli obiettivi facili da raggiungere, ma non è partito nulla e non c'è nessuna procedura rapida di controllo: anzi, la semplificazione si allontana sempre di più.

Per ciò che riguarda il tema delle politiche industriali è necessario ricominciare, finalmente, a fare politica industriale. Sono trent'anni che il nostro Paese ha rinunciato al concetto di politica industriale, che – lo voglio ricordare – è quella parte della politica economica che si occupa dell'industria, del commercio, dell'economia e dei mercati e che dunque si occupa di ciò che deve far crescere davvero il PIL di mercato del nostro Paese. Abbiamo troppo PIL pubblico, che ha fatto pensare a tanti che con più tasse e con più spesa pubblica si possa mantenere in piedi un Paese. In realtà, per mantenere in piedi il Paese, abbiamo bisogno di creare valore e questo lo si crea se si mettono le imprese – soprattutto le piccole – nella condizione di competere, di valorizzare il proprio capitale umano, di fare

reti tra di loro, di fare promozione, di fare internazionalizzazione e se, come Paese – così come ha consigliato anche il Presidente del Consiglio nell'intervento di ieri all'Expo di Milano – ci diamo un po' di voglia e un po' di ambizione. Siamo infatti un Paese che da troppi anni mostra ambizioni individuali, ma non si mostra ambizioso come Paese.

La Confindustria ci sfida e ci dice di raggiungere la quota del 20 per cento del PIL in cinque anni – partendo dal 16 per cento attuale – nella manifattura. Si tratta di un obiettivo ambizioso, che richiede una politica industriale: mettiamolo dunque tra gli obiettivi del Piano nazionale di riforme. Ci viene detto dal tutto il mondo economico che in dieci anni possiamo raggiungere una quota del 20 per cento del PIL puntando sul turismo e sulle entrate di questo settore, mentre ora siamo al 12 per cento. Sei anni fa eravamo secondi al mondo: ora siamo diventati ottavi al mondo per attrazione di turisti. Si tratta di un obiettivo ambizioso e in dieci anni lo possiamo mettere in calendario. Ci viene detto che abbiamo bisogno di valorizzare il patrimonio culturale e che sono soldi se esso viene ben valorizzato. È un obiettivo ambizioso e lo si può raggiungere dandosi un programma pluriennale.

Abbiamo bisogno di rimettere in moto il credito per le piccole imprese, soffocate dalla mancanza di credito. Sembrava impossibile trovare i 40 miliardi per i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese; sembrava impossibile farlo, lo si fa con un provvedimento molto complesso, eppure si riesce a farlo: lo si fa perché prima sono stati risanati i conti, altrimenti quello 0,5 per cento che ci portava al 2,9 per cento di rapporto debito-prodotto interno lordo non lo avremmo trovato. Mettere in moto i finanziamenti alle imprese significa – come hanno evidenziato i saggi al Presidente della Repubblica – ridare dimensione ad una società che si organizza e trovare – mi rivolgo al ministro Saccomanni che sa di cosa stiamo parlando – anche forme di finanziamento alle imprese che vadano sui mercati dei capitali e rendano più facile il rapporto tra piccole imprese e mercato...

PRESIDENTE. Senatore Sangalli, la prego di concludere il suo intervento.

SANGALLI (PD). Mi scusi, signora Presidente.

Occorre trovare la dimensione necessaria al nostro sistema economico, che non è quella che vorremmo avere: non abbiamo né la Siemens né la Philips, ma abbiamo milioni di piccole imprese che possono rappresentare la grande capacità competitiva del nostro Paese se solo le sappiamo valorizzare per quello che sono. Noi siamo questo.

Signora Presidente, la ringrazio per la cortesia. *(Applausi dai Gruppi PD e SCpI e del senatore Puglia).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico che, oltre alle due proposte di risoluzione pervenute ieri alla Presidenza, è stata già stampata e distribuita la proposta di risoluzione n. 3, presentata dai senatori Zanda, Schifani, Susta e Ferrara Mario.

Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Ghedini.

GHEDINI Rita, *relatrice*. Signora Presidente, abbiamo assistito ad una discussione estremamente partecipata, che dà certamente conto della fase politica in cui si svolge il dibattito sul Documento di economia e finanza e, come evidenziato nella presentazione della relazione, anche del fatto che siamo in una fase di transizione e discutiamo su un documento che – già nell'avvio della discussione in questi due giorni lo si è detto – deve essere aggiornato.

Tutti gli interventi hanno messo in campo un *excursus* molto ampio di ricette possibili che credo trovano un punto di convergenza nella necessità di superare l'attuale fase di recessione avviando politiche per la crescita. Ritengo che, anche se abbiamo ascoltato ricette molto diverse tra loro, vi siano alcuni punti su cui si può rinvenire una convergenza. Mi riferisco, in particolare, alla richiesta al Governo di trovare le forme e le risorse per rilanciare gli investimenti produttivi in diversi settori, per dare spazio alla finanza degli enti locali, per attenuare il carico fiscale sul lavoro, sulle famiglie e sulle imprese, con particolare riferimento al sistema peculiarissimo, anche da ultimo ricordato, dell'imprenditoria nel nostro Paese.

Concludo semplicemente evidenziando che siamo tutti consapevoli – e il Governo tramite il primo ministro Letta lo ha ricordato nel suo discorso di insediamento – che il Documento di economia e finanza dovrà subire un aggiornamento. Quindi, ribadisco che il compito odierno del Parlamento è quello di confermare le condizioni contenute nel Documento di economia e finanza che consentano all'Italia di superare la procedura per *deficit* eccessivo, per poi procedere con una rettifica ad aprire una nuova fase che proponga al Paese misure per la crescita. (*Applausi del senatore Angioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'economia e delle finanze, professor Saccomanni, al quale chiedo di indicare quale proposta di risoluzione intende accettare a nome del Governo.

SACCOMANNI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signora Presidente, anzitutto desidero scusarmi per non aver potuto assistere a pieno al dibattito: ero qui ieri pomeriggio ed ho ascoltato le relazioni dei relatori di maggioranza e di minoranza e questa mattina ho ascoltato la parte finale del dibattito, ma sono stato impegnato alla Camera dei deputati nella discussione dello stesso documento.

Capisco che il dibattito, che è stato molto ricco di proposte e di idee, ha fornito un'ampia messe di suggerimenti, come ricordava poc'anzi la relatrice di maggioranza, e posso assicurare che tutte queste indicazioni,

questi suggerimenti saranno presi in attenta considerazione nella revisione di questo importante documento.

È un documento che va certamente aggiornato per tenere conto delle esigenze che sono maturate nel Paese in relazione alla congiuntura, che continua ad essere negativa, e che potrà essere aggiornato in meglio, nel senso che già ipotizza un onere per il servizio del debito pubblico probabilmente superiore a quello che si è già realizzato con la riduzione dei tassi d'interesse sui mercati finanziari nelle ultime settimane, malgrado le incertezze politiche.

Credo che il passaggio che dobbiamo adesso affrontare, quello appunto della decisione della Commissione europea di terminare la procedura di *deficit* eccessivo, è un punto fondamentale che potrà avere ripercussioni ulteriormente positive sul livello dello *spread* e dei tassi di interesse, e quindi anche sulle condizioni di finanziamento delle nostre banche e sui mercati internazionali, e quindi sulla loro capacità di trasferire risorse finanziarie all'economia, in particolare alle piccole e medie imprese.

La prima fase fondamentale che ci troviamo quindi a dover affrontare è quella della chiusura della procedura di *deficit* eccessivo. Ci sono tutte le premesse, come sono state indicate anche con le proiezioni di finanza pubblica recentemente approvate dalla Commissione europea, ma c'è grande attenzione da parte della stessa Commissione anche sul dibattito attualmente in corso in Parlamento in seguito alle linee programmatiche annunciate dal Presidente del Consiglio.

La seconda fase di questa procedura che prevediamo è la revisione del Documento di economia e finanza, in particolare per quanto riguarda il programma nazionale di riforma che certamente dovrà tenere conto delle linee programmatiche espresse dal Presidente del Consiglio nel discorso con cui ha ottenuto la fiducia e che – lo ricordo – prevede anche lì misure di carattere immediato ma anche di più lungo periodo che potranno essere prese nel contesto delle riforme strutturali in programma.

Da questo punto di vista quindi l'approvazione del Documento di economia e finanza nelle condizioni in cui si trova è un passo importante che può consentirci di procedere con fiducia già dalle prossime settimane. Lunedì e martedì prossimi parteciperò alla riunione dell'Eurogruppo e dell'Ecofin a Bruxelles ed avere il sostegno del Parlamento sul DEF sarà un elemento molto importante di cui mi potrò avvalere.

Quindi, tutto ciò permesso, esprimo l'accettazione da parte del Governo della proposta di risoluzione n. 3, a firma dei senatori Zanda, Schifani, Susta e Ferrara Mario.

PRESIDENTE. Colleghi, il Governo ha quindi espresso la propria intenzione di accettare la proposta di risoluzione n. 3, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 125-*bis*, comma 4, ultimo periodo del Regolamento. Decorre pertanto da questo momento il termine di un'ora a disposizione dei Gruppi per avanzare proposte emendative riferite al testo della medesima risoluzione.

Dimissioni del senatore Massimo Garavaglia

PRESIDENTE. Invito ora il senatore Segretario a dare lettura della lettera inviata alla Presidenza dal senatore Massimo Garavaglia, pervenuta il 6 maggio 2013, per presentare le proprie dimissioni.

GENTILE, *segretario*. La lettera è stata inviata al presidente del Senato, senatore Pietro Grasso, al presidente della Giunta regionale della Lombardia, onorevole Roberto Maroni, e al Presidente del Consiglio della Regione Lombardia, dottor Raffaele Cattaneo. Ne do lettura:

«Oggetto: dimissioni dalla carica di Senatore della Repubblica.

Io sottoscritto Massimo Garavaglia con la presente, rassegno le dimissioni da Senatore della Repubblica a partire dalla data odierna.

Colgo l'occasione per porgerVi cordiali saluti.

Massimo GARAVAGLIA».

PRESIDENTE. Trattandosi di dimissioni motivate da incompatibilità, ai sensi dell'articolo 122 della Costituzione, l'Assemblea non può che prenderne atto.

Ricordo altresì che nella seduta della Giunta per il Regolamento del 9 aprile 2013 sono stati prorogati i poteri della Giunta provvisoria per la verifica dei poteri, di cui all'articolo 3 del Regolamento, fino alla costituzione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Autorizzo pertanto la Giunta provvisoria per la verifica dei poteri a convocarsi immediatamente per procedere all'accertamento del candidato subentrante al senatore dimissionario.

Sospendo quindi la seduta, che riprenderà tra un'ora con le dichiarazioni di voto e il voto finale sul Documento di economia e finanza.

(La seduta, sospesa alle ore 11, è ripresa alle ore 12,03).

Presidenza del vice presidente GASPARRI

Senato, composizione

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Informo che la Giunta provvisoria per la verifica dei poteri ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione Lombardia a seguito delle dimissioni del senatore

Massimo Garavaglia, ha riscontrato, nella seduta odierna, che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista alla quale apparteneva il predetto senatore è Paolo Naccarato.

Do atto alla Giunta provvisoria per la verifica dei poteri di questa sua comunicazione e proclamo senatore Paolo Naccarato.

Avverto che da oggi decorre nei confronti del nuovo proclamato il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 1 (ore 12,05)

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Signor Presidente, solo per annunciare la sottoscrizione della proposta di risoluzione n. 3 anche da parte del Gruppo per le Autonomie.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo all'esame della proposta di risoluzione n. 3, presentata dai senatori Zanda, Schifani, Susta, Ferrara Mario e Fravezzi, accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento, sulla quale nel prescritto termine fissato dalla Conferenza dei Capigruppo è stato presentato un emendamento, che invito il presentatore ad illustrare.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, abbiamo apprezzato le parole del presidente del Consiglio Letta in relazione alla sospensione della rata di giugno dell'IMU e la posizione assunta dai segretari dei partiti e da esponenti del Governo rispetto alla necessità di una rimodulazione della stessa Imposta municipale unica con riferimento all'abitazione principale. Riscontrando quindi nel DEF un'incongruenza rispetto a queste dichiarazioni, perché l'imposta viene ritenuta sperimentale, ma stabile, riteniamo che nella risoluzione di maggioranza, già accolta dal Governo, debbano essere esplicitati la sospensione del pagamento della rata di giugno, la rimodulazione della tassazione sugli immobili che comporti già, nell'anno in corso, l'abrogazione dell'imposizione per le abitazioni principali, la garanzia che ai comuni vengano comunque garantiti i trasferimenti che verrebbero meno con la sospensione del pagamento della rata di giugno e il reperimento delle risorse necessarie al rimborso di quanto pagato per l'anno 2012.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al relatore e al rappresentante del Governo, comunico che è stato presentato un altro emendamento, il 3.2, a firma del senatore Olivero.

Sospendo pertanto brevemente la seduta per consentire la distribuzione e la lettura di tale emendamento.

(La seduta, sospesa alle ore 12,07, è ripresa alle ore 12,13).

Colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

GHEDINI Rita, *relatrice*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHEDINI Rita, *relatrice*. Signor Presidente, le chiedo la cortesia di concedere una nuova sospensione, possibilmente di un quarto d'ora o di venti minuti, perché il primo emendamento depositato richiede un esame approfondito considerato che incide sui saldi.

PRESIDENTE. Sospenderei i lavori per dieci minuti perché abbiamo anche adempimenti relativi alle Commissioni che, come sapete, sono convocate a partire dalle ore 15, e quindi non vorrei che i nostri lavori superassero il tempo previsto.

GHEDINI Rita, *relatrice*. Capisco, signor Presidente, e la ringrazio.

PRESIDENTE. Sospendo pertanto la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 12,14, è ripresa alle ore 12,33).

Riprendiamo i nostri lavori.

Chiedo alla relatrice se è in grado di esprimere il suo parere.

GHEDINI Rita, *relatrice*. Signor Presidente, avrei bisogno di ancora un po' di tempo per fare una valutazione più approfondita dell'emendamento 3.1, a prima firma del senatore Calderoli, che, per sua natura, è estremamente impegnativo.

Chiedo pertanto se può concedere ancora venti minuti di sospensione.

PRESIDENTE. Posso sospendere la seduta per altri dieci minuti, tenendo conto che alle 15 sono convocate alcune Commissioni, poi a seguire le altre, e si devono fare le dichiarazioni di voto. Al riguardo, faccio anche appello ai Gruppi di considerare la necessità andare al voto nella tarda mattinata.

Commissioni permanenti, composizione

PRESIDENTE. Comunico che i Gruppi parlamentari hanno proceduto alla designazione dei propri rappresentanti nelle Commissioni perma-

menti, la cui composizione sarà pubblicata nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Suspendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12,34, è ripresa alle ore 12,47).

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 1 (ore 12,47)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Invito i colleghi a riprendere posto.

Invito la relatrice a pronunciarsi sull'emendamento 3.1, presentato dai senatori Calderoli e Bitonci.

GHEDINI Rita, *relatrice*. Signor Presidente, la ringrazio per il tempo concesso per esaminare l'emendamento 3.1.

Poiché i contenuti della proposta emendativa in esame, a prima firma del senatore Calderoli, hanno un riferimento alla prossima Nota di aggiornamento che il Governo dovrà presentare (si tratta di uno dei temi cui dovrà riferirsi la Nota al Documento di economia e finanza), sarei disponibile ad accettarlo, come un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo se concorda con la relatrice.

GIORGETTI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, signor Presidente, concordo.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto rispetto alla posizione assunta dalla relatrice. Sono felice che un argomento tanto caro e delicato sia stato oggetto delle nostre valutazioni. Mi auguro ovviamente che quanto ci siamo detti quest'oggi venga ricordato in tutti i passaggi futuri, perché rispetto a questo tema ogni volta sarò pronto a tornare sul punto.

PRESIDENTE. L'emendamento 3.1, quindi, non verrà posto ai voti. L'emendamento 3.2 è stato ritirato.

Avverto che, ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento, si passerà alla votazione della proposta di risoluzione n. 3, in quanto accettata dal Governo.

L'approvazione di questa proposta di risoluzione rende superflua la votazione delle altre.

Passiamo dunque alla votazione della proposta di risoluzione n. 3.

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è emerso dal nostro intervento svolto in discussione generale, come componente SEL del Gruppo Misto esprimeremo un voto contrario sulla proposta di risoluzione n. 3, presentata dalla maggioranza.

Voteremo contro in particolare perché ci sembra che il Documento di economia e finanza ripeta esattamente gli orientamenti assunti dal precedente Governo nella precedente legislatura gettando il nostro Paese, quasi in modo definitivo, all'interno di una gestione emergenziale priva di orientamenti di sbocco positivo, di sostegno effettivo al sistema produttivo, di rilancio dell'occupazione, di blocco della crisi profonda della nostra società. Una posizione, questa, che finisce per rendere ancor più difficile la condizione di vita di fasce importanti della nostra popolazione e per sostenere, piuttosto che contrastare, processi di impoverimento delle famiglie italiane.

È per questa ragione quindi, cioè per il senso di continuità che si dà con questa risoluzione all'azione del Governo e di questo inizio di legislatura, che voteremo contro.

Lo faremo anche per rappresentare, con la civiltà che ci contraddistingue, un'opposizione vera che non fa sconti a questo assetto di governo, un assetto improprio rispetto agli strumenti di espressione del consenso elettorale, un assetto improprio rispetto alla natura dei soggetti che compongono la maggioranza attuale e sostengono il Governo.

Quindi, due sono le questioni: in primo luogo – come abbiamo già sottolineato – la continuità rispetto alla gestione passata, e in secondo luogo, il fatto che questo Governo è caratterizzato da reciproche azioni di contrasto di componenti tra loro veramente diverse, espressione di anni di fortissimo contrasto politico anche nelle istituzioni. Ne è un esempio l'emendamento 3.1, presentato dalla Lega Nord e Autonomie, a prima firma del senatore Calderoli, che noi avremmo votato per tre quarti dei suoi contenuti, non essendo, allo stato attuale, affatto d'accordo con la restituzione delle somme dell'IMU prima che venga garantita la copertura finanziaria ai bisogni più profondi del nostro Paese. Mi riferisco soprattutto alla cassa integrazione in deroga, e alla mobilità in deroga, perché ciò vuol dire affrontare i problemi legati al reddito di tante famiglie e non possiamo far finta che questo tema non sia all'ordine del giorno.

Ci pare alquanto illuminante la scelta compiuta di giungere a un ordine del giorno che dimostra la difficoltà di accettare quei contenuti in modo convinto e condiviso da parte di tutta la maggioranza.

Per queste ragioni quindi esprimeremo un voto contrario. Lo faremo come prima espressione formale della nostra opposizione a questo Governo, ma anche come prima espressione civile, politicamente ed istituzionalmente corretta, della nostra opposizione a questo Governo e a questa maggioranza. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

SCAVONE (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAVONE (*GAL*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo Grandi Autonomie e Libertà voterà a favore della proposta di risoluzione n. 3. Tuttavia, non possiamo dimenticare che ci troviamo oggi a valutare un documento in una condizione un po' anomala. È stato, infatti, predisposto da un Governo che non è più in carica e che aveva nei suoi riferimenti programmatici proposte diverse da quelle dell'attuale Governo.

Il DEF al nostro esame manca ancora, peraltro, del Programma nazionale di riforma previsto dalla legge di contabilità. Il Governo Monti infatti non lo aveva presentato; al suo posto vi è soltanto un'analisi sull'attuazione delle riforme approvate, che peraltro hanno visto il Mezzogiorno in una posizione di costante subalternità e di penalizzazione.

Gran parte dell'impianto del DEF appare, quindi, superato. Il Governo Letta dovrà predisporre il Programma nazionale di riforma e inviarlo alle Camere insieme alla Nota di aggiornamento al DEF, da presentarsi al più presto, tenendo conto delle indicazioni programmatiche del 29 aprile, sulle quali il Governo ha chiesto e ottenuto, la fiducia.

Questo dibattito diventa allora fundamentalmente un'opportunità per questo Governo: un'opportunità di ascoltare il pensiero del Parlamento rispetto alla predisposizione della Nota di aggiornamento. A quel punto ci sarà il vero dibattito sulle scelte di politica economica.

Vorrei ricordare che le dichiarazioni programmatiche del Governo Letta propongono modifiche non marginali relativamente alle politiche fiscali. Parliamo di sospensione e di soppressione dell'IMU (che è quello che chiediamo) e della rinuncia all'applicazione dell'aumento dell'aliquota IVA: scelte rispetto alle quali occorrerà prevedere nuove e diverse entrate o tagli alla spesa a copertura del minore gettito; condizioni che evidentemente non potevano essere considerate nel DEF.

Ma prima di tutto vi è la necessità di determinare un vero e proprio cambiamento di rotta a partire dalla valorizzazione delle risorse che fino ad oggi sono rimaste sottoutilizzate. E la prima grande risorsa sottoutilizzata, a nostro giudizio, è rappresentata dal nostro Mezzogiorno. Se il Sud riprende a crescere, riparte l'Italia intera; l'Italia cresce se cresce il Sud, afferma la SVIMEZ: «Il sistema Italia deve fare grande affidamento sulla possibilità di riattivare lo sviluppo del Sud, definendo le condizioni che, con immediata efficacia anticongiunturale, abbiano il respiro di un'azione mirata ad obiettivi strategici di valenza nazionale».

Abbiamo una serie di emergenze: la prima è quella del lavoro, in particolare quello dei giovani e delle donne. Occorre più lavoro, più lavoro per tutti; occorre il lavoro al Sud. In Germania metà della popolazione è stabilmente occupata. La stabilità del posto di lavoro si riduce al 38 per cento nel nostro Paese e addirittura il lavoro stabile nel Mezzogiorno è al di sotto del 28 per cento. I dati della disoccupazione sono drammatici:

siamo all'11,6 per cento, il doppio rispetto ai dati del 2007, e si valuta che i livelli di disoccupazione al Sud investano per il 39 per cento i giovani e per il 50 per cento le giovani donne. Si tratta di dati drammatici che determinano una spirale perversa che inibisce ogni possibilità di sviluppo. E le stime nel breve periodo non sono incoraggianti, senza considerare le previsioni degli organismi internazionali che ci forniscono dati ancora più preoccupanti.

Occorre rilanciare il *welfare* non limitandosi alla previdenza e agli ammortizzatori sociali e individuando in questo rilancio non solo un'occasione di miglioramento della qualità della cittadinanza, bensì una concreta opportunità di costruzione di una nuova stagione di coesione, che è quella di cui ha bisogno il nostro Paese. La difesa dei più deboli e un sistema credibile di tutela contro le povertà possono diventare essi stessi un volano per riavviare una spirale positiva per lo sviluppo.

A questo proposito, vorrei segnalare che a causa delle note difficoltà economiche si riduce la spesa e che le famiglie italiane hanno ridotto la spesa anche in due settori essenziali quali il cibo, con una riduzione del 3 per cento e addirittura la salute, con una riduzione del 2,5 per cento.

Sono dati preoccupanti, non solo perché la povertà rischia di risucchiare migliaia di famiglie, ma anche complessivamente, per tutta l'economia, che ne risente in modo gravissimo.

Bisogna puntare sulla valorizzazione del territorio, dell'ambiente e del patrimonio culturale, specialmente delle aree del Mezzogiorno. In una scelta così importante, è peraltro possibile individuare straordinarie occasioni di sviluppo e nuove occupazioni. Ma non si potrà avere un autentico rilancio dello sviluppo se si dimentica di promuovere il rafforzamento e il completamento delle reti infrastrutturali e logistiche, carenti, soprattutto al Sud, ripensando, ad esempio le scelte sul Ponte del precedente Governo e puntando sul miglioramento e, sul completamento della rete ferroviaria in Sicilia e nelle Regioni del Mezzogiorno.

Non si avrà rilancio se non si avrà la capacità di favorire l'integrazione del sistema produttivo meridionale nel mercato internazionale con adeguate misure di sostegno.

Non si avrà rilancio se non si punta alle fonti energetiche, specialmente quelle rinnovabili, particolarmente importanti per il Sud ed anche per l'intero Paese, per contribuire a realizzare l'obiettivo, fondamentale per l'economia nazionale, di ridurre il tasso di dipendenza dall'energia dall'estero.

Attendiamo la Nota aggiuntiva al DEF, sulla quale sappiamo che il ministro Saccomanni sta lavorando, ma vogliamo sottolineare alcune priorità: anticipare al 1° luglio 2013 le deduzioni dell'IRAP che la legge di stabilità prevede a partire soltanto dal 2014 (lo ricordo: 7.500 euro di detrazioni per lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, 13.500 euro per le donne e gli *under 35*, che diventano 15.000 e 21.000 euro nelle aree del Mezzogiorno); aumentare le deduzioni per le piccole imprese, quelle che hanno meno di 10 dipendenti, specie nel Mezzogiorno; rivedere il Patto di stabilità, somministrando l'ossigeno che serve a Comuni e imprese; rilan-

ciare il federalismo fiscale, consentendo ai Comuni di disporre delle risorse che derivano dalla fiscalità di loro competenza.

Un attimo fa abbiamo scambiato con il senatore Calderoli questa considerazione: voliamo alto – ed è giusto – ma stiamo attenti, perché rischiamo di planare e trovare la gran parte dei nostri Comuni «saltati».

Chiediamo ancora di aumentare del 50 per cento le detrazioni per i figli a carico: si tratterebbe di un intervento fondamentale per le famiglie a basso e medio reddito e in particolare per quelle delle aree meridionali.

Dobbiamo anche ripensare alla possibilità di creare ampie zone di tassazione di vantaggio e queste iniziative dobbiamo farle valere in Europa: potrebbero essere un modello da suggerire agli amici dell'Europa per tutte le aree svantaggiate.

Proprio la carenza di una strategia globale e di un serio coordinamento ha prodotto il fallimento delle politiche fin qui poste in essere. L'obiettivo dunque è realizzare un processo interattivo tra le Regioni del Sud e il Governo centrale, un processo che assicuri di nuovo l'unitarietà e una unica visione strategica per lo sviluppo del Paese. (*Applausi dal Gruppo GAL*).

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, signori rappresentanti del Governo, il quadro economico tracciato dal Documento di economia e finanza conferma quanto già anticipato con la Nota di aggiornamento esaminata nello scorso mese di marzo, ossia la revisione al ribasso delle prospettive di crescita della nostra economia, stimando per il 2013 una contrazione del PIL pari a -1,3 per cento, mentre è prevista una crescita negli anni successivi pari all'1,3 per il 2014 e all'1,5 per cento per il 2015.

Si registra, inoltre, un dato positivo relativo alle esportazioni, che crescono con un dato medio del 3 per cento, e dell'avanzo primario, che nelle ultime proiezioni dovrebbe attestarsi al 3,8 per cento del PIL nel 2014, per crescere fino al 5,7 per cento nel 2017: si tratterebbe del miglior risultato in tutta Europa. Questo potrà aprirci spazi per fruire in futuro degli auspicati investimenti produttivi in grado di stimolare la crescita. Preoccupante invece il dato relativo al tasso di disoccupazione, che è la nostra vera emergenza, destinato, purtroppo, ad aumentare fino all'11,8 per cento nel 2014.

La situazione di grave crisi economico-finanziaria in cui si trova il nostro Paese, oltre che essere legato a fattori esterni di carattere internazionale, è il risultato di decisioni miopi, il cui lo scopo era quello di risolvere problemi a brevissimo termine, senza preoccuparsi delle conseguenze che avrebbero creato negli anni o nei decenni a venire. Queste politiche oggi fanno i conti con la necessità di dover rendere conto in sede europea,

a seguito di impegni comuni sottoscritti e legati alla moneta unica, e hanno generato la consapevolezza in noi tutti e in molti cittadini che non si può più tornare alla cosiddetta finanza allegra del passato che ci ha lasciato l'eredità di un pesantissimo debito pubblico.

Per fare un esempio, l'abolizione, squisitamente politica, dell'ICI sulla prima casa, salutata allora con entusiasmo, ha avuto come conseguenza quella di rendere necessaria, a distanza di pochi anni, l'introduzione di una nuova imposta, l'odiatissima IMU, molto più rigida ed onerosa per le tasche dei contribuenti rispetto alla vecchia ICI, ma necessaria per coprire le minori entrate dell'Erario per l'anno 2012.

Il presidente del Consiglio Letta nel suo discorso programmatico ha annunciato la sospensione della riscossione dell'IMU a giugno per avere il tempo di rivedere l'impianto complessivo dell'imposta o, addirittura, per superarla definitivamente. Ci auguriamo, però, che ciò non penalizzi i Comuni che, grazie ad essa, riescono ad erogare servizi essenziali per le famiglie.

Quindi auspichiamo, e in tal senso daremo il nostro contributo, che con la legge di stabilità si riesca ad avere un nuovo provvedimento più equo nei confronti delle giovani coppie e delle fasce di reddito medio-basso proprietarie di abitazione principale, ma che si faccia carico anche dei beni immobili strumentali, fondamentali per chi produce ricchezza e lavoro.

Rimanendo sul tema che tocca da vicino anche gli enti locali, apprezziamo la volontà espressa dal Governo di rivedere il Patto di stabilità interno, che restringe fortemente l'autonomia finanziaria e gestionale dei Comuni, per lo meno dei più virtuosi. Una maggiore flessibilità del Patto consentirebbe loro di fare investimenti selettivi o i necessari interventi di manutenzione straordinaria sulle infrastrutture esistenti. Si tratta di investimenti che soprattutto garantiscono lavoro e nuove entrate fiscali.

Gli investimenti dello Stato nelle opere infrastrutturali pubbliche, elencati nel Piano nazionale di riforma, che andrà peraltro aggiornato, vanno assolutamente realizzati e rilanciati, sia in quanto necessari per recuperare il nostro atavico *deficit* in materia sia in quanto gioverebbero tanto alla crescita economica ed all'occupazione. Sono però frenati dal livello del debito pubblico, che rappresenta la nostra zavorra. La sua riduzione è una delle risposte che il Piano nazionale di riforma si è impegnato a dare alle raccomandazioni formulate dal Consiglio europeo con l'attuazione di un piano di dismissioni del patrimonio, di cui si sta completando il censimento, per poi affidarne la relativa valorizzazione e la dismissione alla neo costituita Società di gestione del risparmio.

Confidiamo che il nuovo Governo attui da subito gli obiettivi previsti dal cosiddetto «fondo dei fondi», perché ogni giorno che passa il debito cresce. A tal proposito è fondamentale approvare questo DEF, perché ci consentirà inoltre di beneficiare della cosiddetta *golden rule*, concordata a livello europeo.

Va dato atto che il DEF predisposto dal Governo Monti ha tracciato un percorso, che non è saggio abbandonare dopo tutti i sacrifici fatti dal

Paese, per portarci all'obiettivo strutturale del pareggio di bilancio, secondo gli impegni comunitari sottoscritti e quale condizione necessaria per far uscire il nostro Paese dalla procedura di *deficit* eccessivo, aperta dalla Commissione europea nel 2009. Questo risultato va ora salvaguardato e, a nostro avviso, consolidato con ulteriori interventi, non sul fronte delle entrate, bensì su quello della razionalizzazione e riqualificazione della spesa pubblica. A questo proposito potrebbe tornare utile il piano suggerito dal professor Giavazzi, in cui si propone il taglio degli incentivi inefficaci previsti a favore delle imprese, destinando le risorse così risparmiate alla riduzione del cuneo fiscale. Perciò, si deve dare seguito all'azione già avviata, volta alla eliminazione degli sprechi e degli indebiti privilegi. Un'azione, questa, quanto mai necessaria se si vuole restituire credibilità e fiducia nelle istituzioni.

Infatti, con il voto di febbraio, che ha così profondamente rinnovato il Parlamento, gli italiani hanno lanciato un chiaro avvertimento alla politica, affinché le istituzioni si impegnino concretamente per il bene comune, cioè per affrontare e risolvere i problemi reali del Paese. C'è voluto però l'intervento diretto del Presidente della Repubblica a darci la scossa, ad aiutarci a formare un Governo di responsabilità, di servizio e di necessità. Una responsabilità e una necessità che i partiti si sono assunti perché siamo consapevoli che la sofferenza delle famiglie, delle imprese e delle istituzioni stesse ci chiede delle risposte immediate ed urgenti.

La prova evidente di questo disagio, come rileva lo stesso DEF, è la forte diminuzione della domanda interna, che contribuisce negativamente alla formazione del PIL. Infatti, si sono ridotte la spesa delle famiglie e la capacità di investimento e, come la Banca d'Italia ha registrato a marzo, vi è stato un netto peggioramento del clima di fiducia sia dei consumatori che delle imprese. E la fiducia è la *conditio sine qua non* affinché possa avviarsi un ciclo virtuoso dell'economia, del lavoro e dei consumi.

Certamente non possiamo assistere impotenti ad una continua emorragia di posti di lavoro; dobbiamo invertire assolutamente questa tendenza, attraverso interventi più efficaci di quelli finora adottati, di natura sia giuridica che fiscale, per garantire una maggiore flessibilità in entrata per i giovani ed il ricollocamento per i cosiddetti *over 50*, in una fase congiunturale difficile e recessiva come quella attuale.

Il problema del lavoro è strettamente collegato e condizionato dallo stato delle nostre imprese, che nel periodo esaminato dal DEF, in presenza di una forte recessione, hanno perso competitività (salvo rare eccezioni). Le nostre imprese, per diverse ragioni, non sono grado di reagire alla crisi economica, anche a causa dell'eccesso di adempimenti burocratici ed amministrativi, per le difficoltà di accesso al credito e, di conseguenza, per i ridotti investimenti nella ricerca e nell'innovazione dei processi e dei prodotti, cui va aggiunta la forte pressione fiscale, che riduce i margini di profitto ed induce in molti casi all'abbandono dell'attività.

Vanno quindi salutate positivamente le proposte macroeconomiche di alcuni provvedimenti, volti a rilanciare la crescita e l'efficienza dell'intero sistema economico, e l'adozione concreta e veloce del decreto-legge che

sblocca i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, che garantirà l'immissione di liquidità nell'economia reale. Ci auguriamo che questo sia un primo passo per rivedere in un'ottica europea il nostro sistema economico. Siamo certi che la vocazione europeista, decisamente confermata dal presidente Letta nel suo programma di Governo, e la sua conoscenza degli strumenti comunitari daranno un prezioso contributo in questo senso.

Da parte nostra, infine, auspichiamo che vengano meno i contraccolpi di un quadro politico instabile e altamente litigioso, che spesso in passato ha inficiato qualsiasi tentativo di elaborare ed approvare proposte che abbiano realmente il respiro dell'interesse generale.

Pertanto, e in attesa della Nota di aggiornamento annunciata dal ministro Saccomanni, dichiaro il voto favorevole del Gruppo per le autonomie al DEF e alla risoluzione n. 3. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, vorrei salutare gli studenti e i docenti dell'Istituto comprensivo «Galileo Ferraris» di Falconara Marittima, in provincia di Ancona, e dell'Istituto comprensivo «Dante Alighieri» di Castiglion Fiorentino, in provincia di Arezzo, che stanno seguendo i nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 1 (ore 13,14)

COMAROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, colleghi senatori, il DEF 2013 è stato redatto da un Governo il cui mandato era di fatto scaduto, che non poteva e non voleva assumere per il futuro impegni che non avrebbe potuto realizzare. Considerata la gravità della crisi, ci si aspettava un'azione di politica economica ampia e organica, e invece ci troviamo centinaia di pagine e di tabelle dove non si definisce alcuna misura per sostenere le imprese e le famiglie, unico vero obiettivo programmatico che il DEF doveva avere. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Tale Documento è stato raccolto *in itinere* da un Governo appena nominato, che non ha potuto imprimervi la propria visione economica. Abbiamo quindi in mano un testo che non dice nulla sulle politiche economiche che verranno intraprese e che sarà a brevissimo superato da un Documento di aggiornamento già annunciato, del quale però non conosciamo bene i contenuti. Ci rendiamo tutti conto - spero - di come il rituale par-

lamentare che compiamo oggi risulti piuttosto vacuo ed incomprensibile fuori da quest'Aula.

Da un lato, siamo obbligati dall'Unione europea e dagli accordi sottoscritti dal nostro Paese nel semestre europeo a rispettare una precisa tempistica formale nella presentazione dei documenti, la tempistica rigida del tipico approccio tecnocratico di Bruxelles, che ci obbliga ad anteporre il rispetto della procedura di presentazione del DEF alla coerenza e all'utilità dei suoi contenuti. Dall'altro lato, il Paese è colpevolmente in ritardo nel mettere a punto una programmazione di politica economica, a causa dell'*impasse* politico-istituzionale degli ultimi due mesi, durante i quali la Lega Nord ha più volte chiesto che si affrontassero con pragmatismo le reali esigenze, prima fra tutte quella di dare una risposta, attraverso la formazione di un Governo, alla crisi economica che ci ha messo completamente in ginocchio. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

La pressione fiscale ha raggiunto livelli elevatissimi toccando il 44 per cento, il picco storico degli ultimi cinquant'anni, e anche nel raffronto internazionale ne usciamo veramente malconci. Arthur Laffer, economista statunitense, sostiene da decenni che più le tasse sono alte e meno la gente ha voglia di pagarle. Ricordiamoci che l'evasione fiscale rende il carico sui contribuenti onesti assurdo da continuare a sostenere. Livelli insopportabili, se poi consideriamo che la pressione fiscale reale è al 53 per cento!

Non mancano le proposte di riforma che dovrebbero, nelle intenzioni di chi le formula, porre rimedio a tali fattori di freno all'economia. Da questo punto di vista abbiamo avuto un ottimo, ampio, ambizioso quadro da parte del neo Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico, con il quale ha chiesto la fiducia del Parlamento e che riteniamo necessario richiamare qui, perché il ministro Saccomanni ha chiarito che tali misure saranno concretizzate entro fine mese in una Nota di aggiornamento del DEF. Un quadro programmatico, quello presentato dal Presidente del Consiglio, che ha individuato alcuni nodi fondamentali e che ha tracciato a pennellate decise la volontà di attuare misure di risposta; pennellate, però, che non hanno tracciato un quadro chiaro, usando colori ottenuti dalla miscela di tante sfumature prese da tavolozze troppo differenti tra loro. È incomprensibile da parte del Governo, di fronte a un Paese gravato da tante ferite, l'ansia di curarle tutte almeno un po' e di voler risolvere in breve tempo situazioni bloccate da troppi anni.

Siamo però certi che il nuovo Governo si sia già reso conto, dopo l'entusiasmo iniziale, che le bacchette magiche non esistono e che il programma economico dell'onorevole Letta rischia di rimanere un libro dei sogni, anche perché lo stesso *Premier* ci ha detto che non ci sarà un nuovo indebitamento e il Ministro dell'economia ha ribadito che i saldi dovranno rimanere invariati.

Ci sono molti punti del programma che ci interessano e che vorremmo vedere realizzati, accanto ad altri sui quali vorremmo riflettere insieme perché abbiamo delle proposte, a nostro avviso, migliorative. Per questo vogliamo che il suo libro dei sogni faccia subito i conti con la realtà e la affronti, stabilendo chiaramente quali sono le priorità.

Sappiamo tutti che al momento c'è una priorità cronologica: il 29 maggio la Commissione europea si pronuncerà sullo stato dei nostri conti e potrebbe decidere di chiudere positivamente – ci auguriamo – la procedura per *deficit* eccessivo nei nostri confronti. Vogliamo però che non passi ancora una volta il concetto che il nostro Paese è il sorvegliato speciale, il cattivo studente che viene tenuto d'occhio e bacchettato perché non ha fatto bene i compiti come gli altri! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

In realtà, negli ultimi anni, dal punto di vista dei conti, abbiamo fatto moltissimo comprimendo la spesa, rinunciando a politiche di sostegno dell'economia (sappiamo tutti a quale prezzo), bloccando di fatto qualunque forma di investimento, creando un debito verso i fornitori stimato intorno a 90 miliardi, imponendo tasse pesanti e fortemente ingiuste, come quella sulla casa nella sua attuale formulazione. Questo solo per citarne alcune.

Proprio qui, proprio sull'imposta sulla prima casa, il nostro Gruppo aveva presentato un emendamento, che mi dispiace il Governo abbia considerato solo alla stregua di un ordine del giorno, perché avrebbe veramente potuto rappresentare un momento per scrivere quanto il Governo deve fare. Non solo parole, non solo chiacchiere: quello era un impegno vero! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Non siamo i reietti d'Europa, lo ribadisco, perché il nostro *deficit* è sotto il 3 per cento del PIL, con un avanzo primario che si attesterà al 3,8 per cento nel 2014, fra i migliori dell'Eurozona. Altri Paesi, come Spagna e Francia, hanno dichiaratamente rinunciato ad obiettivi così ambiziosi, chiedendo a Bruxelles una dilazione di uno o due anni per il raggiungimento degli stessi obiettivi di bilancio e, nel frattempo, hanno presentato i rispettivi DEF con contenuti del tutto opposti rispetto a quanto perseguito.

Il faro, onorevoli rappresentanti del Governo e signor Ministro, non è più l'*austerità*, ma il deciso ritorno alla crescita, che è importantissima per non deprimere ancora di più tutte le nostre attività economiche, soprattutto quelle delle piccole e medie imprese, che sono il pilastro portante della nostra economia. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Resta però un problema, perché tutti sono bravi a dire come si dovrebbe fare quello o quell'altro: tutti siamo d'accordo su questo punto, ma resta il nodo delle coperture, resta il nodo dei soldi. Le stime più recenti, filtrate dagli uffici del Ministero del tesoro, parlano infatti di cifre attorno ai 6 miliardi di euro, solo per le prime due urgentissime misure che il Governo ha detto di intraprendere: la sospensione dell'IMU e la cassa integrazione in deroga. Ripeto: è fondamentale reperire le risorse, che, poiché ammontano a cifre notevoli, potrebbero configurarsi come una vera e propria manovra e sulle quali non ci sono state date spiegazioni da questo Governo, se non l'ennesimo accademico riferimento all'ormai sfruttato *slogan* del taglio della spesa pubblica. Ci suona come uno *slogan*, perché ci sembra davvero di essere stati costantemente presi in giro fino ad oggi. Si sono fatti tanti tagli e durante le audizioni sia la Banca d'Italia, allora rappresentata dall'autorevole ministro Saccomanni, sia l'ANCI

hanno dichiarato che l'unica vera possibilità di ripresa è l'attuazione del federalismo fiscale.

Solo quando vedremo cose concrete, daremo il nostro voto favorevole. Per ora ci asteniamo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

LANZILLOTTA *(SCpI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA *(SCpI)*. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il Gruppo Scelta Civica per l'Italia voterà a favore della risoluzione che approva il DEF.

Siamo oggi di fronte ad un Documento che certifica – come abbiamo più volte sottolineato – i risultati realizzati dal Governo Monti in termini di risanamento strutturale dei conti e di avvio di riforme che, nell'arco dei prossimi quattro anni, produrranno un significativo tasso di crescita dell'economia.

Sul piano del risanamento, la riduzione strutturale della spesa ha consentito di conseguire quell'obiettivo di anticipo al 2013 del pareggio strutturale che rende oggi realistico l'obiettivo di prevedere per il prossimo giugno la chiusura della procedura per disavanzo eccessivo. Si tratta di un traguardo decisivo, come ci ha ricordato il ministro Saccomanni, che ridà credibilità al sistema Italia e fiducia nella stabilità dei conti pubblici.

Oggi è possibile ripartire da qui per affrontare la crisi e assumere di nuovo in Europa un ruolo centrale, al fine di riorientare la missione stessa della politica europea. Grazie a questa ritrovata credibilità, il premier Letta ha potuto fare, come primo atto del suo Governo, un giro delle capitali europee non come rappresentante di un Paese sotto tutela, ma come promotore e protagonista di una svolta della politica europea, la cui missione deve essere ora un grande piano per la crescita e il lavoro, in primo luogo quello dei giovani, al fine di rendere l'Europa non più un occhiuto ed arcigno controllore, ma il motore di un progetto che dia speranza nel nostro futuro.

Sta però all'Italia riuscire a beneficiare di questa nuova fase delle politiche europee, quando essa partirà, e riusciremo a farlo solo se preservemo l'equilibrio dei conti pubblici che tanti sacrifici è costato all'Italia e se opereremo con determinazione per aumentare produttività e competitività del nostro sistema economico e sociale.

La risoluzione che oggi il Senato e la Camera approvano prende atto dei risultati raggiunti e dà indicazioni per le decisioni che il Governo si appresta ad assumere. La fase che si apre deve affrontare alcune emergenze immediate, tenendo però ben saldi i due punti che sono stati sottolineati nel dibattito, peraltro non solo da noi.

In primo luogo, è interesse dell'Italia, e non una subalterna accettazione dei vincoli europei o dei castighi inflitti dalla signora Merkel, mantenere la stabilità dei conti pubblici, perché il nostro livello di indebita-

mento ci espone costantemente al rischio di una nuova emergenza finanziaria. Oggi il ministro Saccomanni ci ha detto quanto beneficio stiamo ricavando ai fini dell'equilibrio del bilancio in corso per il calo dei tassi. Se non mantenessimo questa linea, probabilmente non conseguiremmo gli obiettivi programmati.

In secondo luogo, è essenziale continuare con determinazione sulla strada delle riforme, perché non ci sarà ripresa per noi se non avremo agito su tutti quei fattori che hanno frenato o distorto in questi vent'anni la modernizzazione italiana. Non si fa crescita duratura con la spesa, ma creando le condizioni per la competitività delle imprese. Non è la spesa pubblica che fa crescita: sono le riforme. Bisogna quindi andare avanti con l'agenda delle riforme. La priorità nel breve periodo è però quella di far ripartire le imprese, quindi il lavoro e quindi dare liquidità al sistema. Ribadiamo che va potenziato il decreto per il rimborso dei crediti alle imprese, contrastando resistenze burocratiche che su questo terreno si vanno manifestando e su cui credo si verificheranno anche l'effettività e l'efficacia dell'azione di Governo.

È poi necessario, come detto da più parti, alleggerire il carico fiscale. Bisogna essere però molto chiari e coerenti con l'impegno annunciato dal ministro Saccomanni, che ci auguriamo sia di tutto il Governo e di tutta la maggioranza, volto a mantenere l'invarianza dei saldi.

Bisogna dunque essere molto selettivi, molto chiari e parlare il linguaggio della verità. Vorremmo che da oggi, con il primo passaggio e il primo voto significativo di questa nuova maggioranza, si cominciasse a parlare il linguaggio della verità. Da questo punto di vista bisogna che il Governo e i relatori chiariscano la posizione assunta su un emendamento presentato dalla Lega che, secondo alcune agenzie, sarebbe stato poi nei contenuti integralmente recepito. Noi riteniamo invece che possa essere accolto solo in parte per quanto riguarda l'IMU; deve essere accolto nei termini di cui alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e non oltre, perché genereremmo delle illusioni e delle aspettative che non sarebbe possibile soddisfare. Sarebbe quindi un modo molto sbagliato per cominciare una nuova fase politica che, come ci ha chiesto il presidente Napolitano, deve essere una fase in cui la grande coalizione che si è configurata sia votata al superamento dei blocchi del bipolarismo di questi 15 anni e finalizzata a una stagione di grandi riforme, senza degenerare in uno stanco consociativismo.

Per questo noi di Scelta Civica per l'Italia faremo le sentinelle non tanto del rigore, ma delle riforme e vigileremo sui punti che noi riteniamo siano la chiave e il terreno su cui si misurerà il successo di questa operazione politica partita con il Governo Letta e per cui i partiti che ne fanno parte sentono anche un disagio. Noi riteniamo che tale disagio possa essere superato solo se, quando questa esperienza sarà conclusa, ci saranno i risultati che per vent'anni non siamo stati capaci di concretizzare. Questi risultati sono le riforme, la modernizzazione italiana e la capacità di agganciare la ripresa che in Europa noi concorreremo a determinare nei prossimi anni.

Per questo noi voteremo a favore del Documento, ma con un impegno molto attivo affinché i prossimi passi del Governo vadano nella direzione annunciata. (*Applausi dal Gruppo SCpI e dei senatori Tonini e Fravezzi*).

LEZZI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEZZI (*M5S*). Signor Presidente, il DEF che ci ha consegnato il Governo Monti da momento centrale del ciclo di programmazione della politica economica e di bilancio del Paese è divenuto un atto consolatorio, una relazione di fine mandato. Il Documento sottovaluta le criticità con cui si confrontano oggi famiglie, lavoratori ed imprese. I dati congiunturali relativi ai primi mesi di quest'anno smentiscono la suggestione che il peggio appartenga al passato e che nei prossimi mesi si osserverà un'inversione di tendenza: gli indici di fiducia relativi tanto alle imprese quanto alle famiglie stazionano su livelli storicamente depressi. Lo *stress* fiscale che imprese e contribuenti stanno subendo per effetto delle politiche di rigore di bilancio ha compromesso sia la competitività che i consumi e gli investimenti. Il previsto aumento dell'IVA farà ulteriormente lievitare il prelievo sulle fasce di reddito più deboli, contribuendo a deprimere ancora di più i consumi e andando così nella direzione contraria agli obiettivi di equità e di crescita che si dichiara di perseguire.

Disgraziatamente, come il Movimento 5 Stelle ha spesso esplicitato, il DEF è stato trattato nella Commissione speciale, mettendo quindi in ombra tutte le Commissioni permanenti che avrebbero potuto apportare un importante supporto tecnico su varie riforme che sono di fondamentale importanza per lo Stato in questo momento storico.

Iniziamo ad entrare nel merito di alcune questioni che in maniera più decisa segnano gli aspetti più salienti nel DEF in discussione, frutto di una programmazione economica accecata dai trattati e dalla rincorsa alla pianificazione dei conti unidirezionale.

Nel DEF una paginetta è destinata all'ILVA di Taranto, che si ricorda essere sito industriale di interesse strategico nazionale. Da quanto si apprende nel Documento, sembra che la questione ILVA sia stata affrontata nella passata legislatura con successo e che essa si avvii ad un prospero futuro, visti i due provvedimenti del Governo. Il primo è volto a fronteggiare la grave situazione di criticità ambientale e sanitaria nel sito di bonifica. La quota stanziata per le bonifiche risulta insufficiente e riguarda solo la messa in sicurezza e bonifica dei suoli contaminati del martoriato quartiere Tamburi di Taranto, delle zone PIP del Comune di Statte, della falda superficiale del SIN di Taranto e dei sedimenti contaminati da PCB nel Mar Piccolo.

Vi è poi un secondo provvedimento, il cosiddetto salva Ilva, di cui, del molto altro che ci sarebbe da dire, oltre al fatto che l'emergenza sanitaria è stata subordinata all'aspetto produttivo, si riporta il dato – per

il Movimento 5 Stelle tra i più determinanti – che le associazioni ambientaliste e di categoria, i comitati di cittadini e lavoratori, i medici, i pediatri, le cittadine e i cittadini senza nessuna appartenenza né politica né associativa di Taranto sono scesi più volte in piazza a contestarlo. Risulta imbarazzante appartenere ad uno Stato che dovrebbe salvaguardare la salute dei propri cittadini più di qualsiasi produzione e, per giunta, non trovare nessuna citazione in merito alle perizie degli epidemiologi e dei chimici utilizzate dalla procura di Taranto nell'incidente probatorio. Citando dal testo di una delle due: «L'esposizione continuata agli inquinanti dell'atmosfera emessi dall'impianto siderurgico ha causato e causa nella popolazione fenomeni degenerativi di apparati diversi dell'organismo umano che si traducono in eventi di malattia e di morte». E ancora: «Il quadro sanitario della popolazione di Taranto esposta alle emissioni industriali e impiegata in diversi comparti lavorativi appare gravemente compromesso».

Nel DEF, inoltre, non vi è una sola parola sull'acciaio e ciò risulta per lo meno grottesco in quanto nella legge di conversione del suddetto decreto salva Ilva si cita chiaramente, nel comma 1-*bis* dell'articolo 3, che «entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Governo adotta una strategia industriale per la filiera produttiva dell'acciaio». Ma a 113 giorni dalla data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del rinominato salva Ilva di questa strategia industriale il DEF non prevede nulla.

Sul versante dello sviluppo e della crescita dell'economia il DEF cita, come pietra miliare, la riforma del lavoro Fornero, riforma che ha avuto la straordinaria capacità di deprimere ancora di più il tessuto produttivo italiano, rappresentato dalla piccola e media impresa, che anziché fungere da stimolo alla ripresa economica ha prodotto risultati opposti, paralizzando imprese ed occupazione. Essa altro non è che un insieme di norme che ostacolano le assunzioni, limitano le scelte dei datori di lavoro e aggravano i costi facendo peggiorare i dati sull'occupazione. Colpa anche e soprattutto dei provvedimenti mancati e di quelli attuati senza tener conto delle reali esigenze dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti.

Tra le novità della legge Fornero c'è la mancata proroga delle norme che concedono sgravi per l'assunzione dei lavoratori iscritti alle liste di mobilità, decisione che sta causando una parte del blocco dell'occupazione. L'introduzione dell'ASPI finisce per pesare gravemente sulle aziende, con costi elevati, tanto più che è previsto il versamento del 41 per cento del massimale mensile nel caso di interruzione del contratto a tempo indeterminato per cause diverse dalle dimissioni. Le imprese devono farsi carico, quindi, di quegli ammortizzatori sociali che latitano nel nostro Paese.

Cresce poi il costo dei contratti a tempo indeterminato in termini di contribuzione INPS, elemento che contribuisce a limitare la conversione di molti lavoratori a tempo indeterminato.

L'aliquota della gestione separata INPS è stata inoltre aumentata dal 18 al 20 per cento e dal 2014 salirà anche di un punto l'aliquota ordinaria

della gestione separata. Aumenta poi anche la contribuzione dovuta dai datori di lavoro che assumono apprendisti, che tra l'altro si applica anche a tutti i lavoratori assunti a partire dal 1° maggio del 2012, per i quali era stato invece previsto lo sgravio totale dei contributi.

Mancano i decreti attuativi per gli incentivi all'assunzione delle donne. Questi devono infatti definire i confini dell'agevolazione, chiarendo quali sono i territori ai quali si applica l'iniziativa, ma anche il concetto di «impiego non regolarmente retribuito» citato dalla norma.

Quelle citate rappresentano un elenco di criticità che fanno diventare illusorio l'aumento dell'occupazione e uno *spot* il più volte citato intervento per ridurre il cuneo fiscale e contributivo.

Sul versante fiscale, agli italiani il DEF, e il Governo che lo ha prodotto, non ha fatto mancare nulla. L'IMU, che doveva essere inizialmente introdotta per il biennio 2013-2015, diventa imposta permanente, anche se sarà necessaria una legge che lo confermi. Ora la parola passa al nuovo Governo. Per Monti il taglio dell'IMU avrebbe comportato una perdita di gettito di 11 miliardi di euro e avrebbe reso necessaria un'altra manovra correttiva. Sarà curioso vedere come l'attuale Governo, che ha finalmente fatto emergere la «Santa Alleanza», riuscirà a coniugare le esigenze montiane con le promesse elettorali della destra berlusconiana e soprattutto chi sarà chiamato a pagare i nuovi danni che si iniziano ad intravedere in una situazione di crisi profonda, senza fine, in cui versa il Paese.

La questione legata all'Imposta municipale unica avviata lo scorso anno è contorta e potrebbe ancora complicarsi, se non si dovesse optare per un intervento mirato. Le stime del gettito erano pari a 21 miliardi di euro, ma secondo la revisione del DEF del luglio 2012 sono scese a 20,1 miliardi di euro. Fin qui nulla di anomalo, se non fosse che alla fine i contribuenti hanno versato all'erario complessivamente 23,7 miliardi, dunque 3,6 miliardi in più rispetto alle previsioni iniziali.

Guardando al futuro e agli italiani, impariamo a dire la verità: un Governo tecnico non avrebbe potuto permettersi di sbagliare le previsioni per 3,6 miliardi di euro.

Il nuovo Governo sul capitolo IMU è confuso, anzi possiamo dire che abbiamo un Governo all'opposizione di se stesso, in cui si contrappongono le richieste di abolizione e restituzione di quanto versato del PdL, quella di riforma del PD e l'imbarazzo di Scelta Civica, che in un paio di giorni si sta vedendo smontare l'operato del Governo Monti e il DEF oggetto della nostra discussione.

In sostanza, Berlusconi e il PD ci stanno dicendo che Monti fino a questo momento ha scherzato con gli italiani: infatti, si parla di una riscrittura del DEF.

È avvilente ascoltare le dichiarazioni di chi supporta questo Governo. Brunetta dichiara: «La restituzione dell'IMU è elemento dirimente per il PdL», per Monti è «morboso interesse politico».

Sia il PD che il PdL puntano sul rinvio della decisione, giocando con i numeri e sperando che Dio gliela mandi buona, scherzando con la matematica e sulla pelle delle persone, perché nulla si dice in caso di aboli-

zione o rimodulazione, da dove saranno prese le risorse per far quadrare i conti. La cosa che non dicono, in caso di abolizione dell'IMU, è che l'Europa dei banchieri valuterebbe l'introduzione dell'IMU come una misura *una tantum* e dunque da considerare al di fuori del piano di uscita dalla procedura di *deficit* eccessivo.

Il nuovo Governo dovrà chiarire il futuro dell'IMU, cessando di giocare al «*Berluscon game*» e, indicando la copertura finanziaria delle scelte operate, deve dirci se intende tagliare spese inutili o utili o, come al solito, trasferire il carico fiscale su lavoratori, pensionati o piccole imprese.

Per quanto riguarda la TARES, nel 2013 le famiglie italiane inoltre saranno gravate da un incremento medio, rispetto all'attuale imposta, di ben il 35 per cento. I maggiori aumenti, a causa della previsione normativa che impone la copertura integrale del costo di raccolta... (*Richiami del Presidente*).

Vado alla fine. Dichiarando voto contrario, il Movimento chiede una nuova definizione del concetto di debito pubblico, anche al fine di una giusta rappresentazione in sede europea della situazione finanziaria italiana, dove dovremo pretendere giusti spazi di manovra per poter far ripartire la speranza per famiglie ed imprese ed accrescere gli investimenti in ricerca, cultura, istruzione pubblica, interventi per il ripristino dell'assetto idrogeologico, bonifiche e le altre tematiche contenute nel nostro programma, sintetizzato nei 20 punti che offriamo a questo nuovo Governo *bipartisan*, invitandolo a considerare nell'eventuale ed auspicata riscrittura del Documento, un confronto con il Movimento 5 Stelle, riconoscendo in tal modo dignità a più di 8 milioni di cittadini che chiedono con forza che la loro voce sia ascoltata. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

AZZOLLINI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*PdL*). Signor Presidente, naturalmente conosco bene le condizioni in cui è stato redatto, elaborato e proposto al Parlamento il presente Documento di economia e finanza, e pertanto auspico – così come è previsto nella risoluzione presentata dai Capigruppo della maggioranza – che la questione sia riconsiderata nel più breve tempo possibile, perché ci sono alcuni aspetti fondamentali, come quello che peraltro è stato già posto in quest'Aula, pochissimo tempo fa, che devono essere affrontati adeguatamente. Mi riferisco naturalmente ad una delle questioni che sono particolarmente delicate nel dibattito politico: quella dell'IMU sulla prima casa.

È dunque necessario che il quadro di finanza pubblica sia riproposto al Parlamento sulla base del programma che abbiamo ascoltato dal Presidente del Consiglio, onorevole Enrico Letta, in questa Assemblea. Tutto questo ci è molto chiaro. Purtroppo è giusto confrontarsi con il Documento di economia e finanza, in particolare con riguardo al rientro dalla procedura di *deficit* eccessivo, che entro maggio sarà conclusa e che per

L'Italia è una questione particolarmente importante. Ricordo che il presente DEF è stato preceduto dalla relazione di aggiornamento, con cui è stato confermato l'obiettivo di un rapporto tra *deficit* e PIL inferiore al 3 per cento, grazie al quale riusciremo a chiudere la procedura di disavanzo eccessivo comminata dall'Unione europea.

Onorevoli colleghi, chi vi parla sa perfettamente che mantenere tale obiettivo è fondamentale. La chiusura della procedura di rientro dal *deficit* eccessivo è di per sé respiro per l'economia: si pensi soltanto alla riduzione dei tassi che un simile provvedimento comporterebbe, e questo sarebbe un sollievo notevole sia per il debito sovrano – il debito dello Stato – sia per le imprese, perché una delle cose di cui c'è bisogno è senza dubbio una riduzione del costo del denaro, e per il debito pubblico e ancor più per le imprese. Dunque, non ci sfugge certo l'importanza del rigore nei conti pubblici; purtroppo, alcune questioni vanno osservate. E ne voglio porre due.

Mi dispiace che non sia presente il ministro Saccomanni: si tratta del primo Documento di economia e finanza e quindi sarebbe forse stata utile la sua presenza. Rassegno quindi alla altrettanto notevole competenza del sottosegretario Alberto Giorgetti almeno due questioni che il DEF illustra e che devono essere affrontate dal Governo in sede europea.

In primo luogo, è stato concesso a due altri Stati membri dell'Unione un percorso di rientro nei parametri di indebitamento e di *deficit* più lungo nel tempo. Da quel che mi risulta, non c'è una risoluzione formale che abbia autorizzato una simile concessione. Per noi è dunque utile che si sappia quali sono le procedure di rientro, perché esse possono interessare anche altri Stati – penso all'Italia – che hanno mostrato maggior rigore nei conti pubblici rispetto a quegli Stati che oggi sono beneficiari della concessione di un più lungo termine per il rientro dall'indebitamento.

È del tutto chiaro che l'Unione europea è per noi sinonimo di trasparenza e di legittimità ed è dunque giusto che le procedure siano codificate, cosicché si sappia quali sono i parametri necessari per beneficiare di tali procedure. Ove questo fosse discrezionale – e mi auguro che non lo sia – chiedo che il Governo si confronti in sede di Unione europea con questo esplicito problema, si chiariscano quali sono le condizioni e si cerchi necessariamente di ottenerle per riprodurre alcune possibilità di crescita.

Sottopongo e rassegno al Governo tali questioni affinché esse siano avanzate in sede europea.

Vi è una seconda questione che francamente mi ha sorpreso, ma ho cercato di comprenderla; la affido al sottosegretario Giorgetti perché altrimenti, quando vi saranno le manovre, avremo un vincolo europeo così stringente che non ci consentirà di sottrarci a misure di carattere restrittivo.

A pagina 30 del Documento di economia e finanza vi sono i limiti alla spesa e i limiti alla crescita dell'aggregato di spesa; vengono definiti alcuni obiettivi a seconda che si raggiunga o no l'obiettivo di medio termine. Ebbene, il risultato paradossale di quel modello in questo momento è il seguente: negli anni 2012-2013, se si raggiunge l'obiettivo di medio

termine, il tetto di spesa aggregata viene peggiorato. È chiaro che questa è una misura prociclica in senso recessivo. Evidentemente vi è un modello ed io ho la sensazione di averlo trovato, ma qui tali questioni vanno nuovamente trattate. In un momento in cui vi sono gravissimi problemi sul fronte della crescita, in un momento in cui raggiungiamo gli obiettivi impostici dall'Unione europea sul rigore nei conti pubblici, a quel punto otteniamo come risultato un'ulteriore contrazione del tetto di spesa? È una misura prociclica in senso negativo.

Il Governo può e deve affrontare subito tali questioni in sede europea, altrimenti nei prossimi mesi e nei prossimi anni saremo costretti a manovre che potrebbero avere ulteriori caratteri recessivi.

Dunque, sia chiaro che il Popolo della Libertà acquisisce sempre come obiettivo fondamentale il rispetto degli impegni assunti in sede europea, acquisisce come fondamentali i parametri impostici dall'Unione europea, ma a testa alta e di fronte alla condizione di crisi profonda dell'economia reale chiede che alcuni di questi parametri siano rivisti; lo fa con l'umiltà, ma anche con la forza di chi ha raggiunto gli obiettivi che gli erano stati imposti, come riconosce lo stesso Documento di economia e finanza.

Quindi, noi riconosciamo tutto, ma riteniamo che si debbano rivalutare subito tali questioni, oltre alle altre che dovranno porsi.

Infine, lo dico adesso, in sede di esame del Documento di economia e finanza, al Governo. Abbiamo un problema costituzionale: si parla di riforme e noi abbiamo scelto (non come altri Stati) di dare al pareggio di bilancio una natura di carattere costituzionale; abbiamo scelto di scrivere nella rubrica «pareggio di bilancio». L'Europa, invece, parla di equilibrio. Come noto, le due questioni sono profondamente diverse: pareggio è qualcosa che punta a zero; l'equilibrio è qualcosa che comprende fatti eccezionali, misure cicliche e così via. Sarebbe utile che da subito si discutesse di questo punto all'interno dell'Unione europea e si unificasse il *benchmark*: se è equilibrio oppure è pareggio. Se diamo un senso all'equilibrio, allora dobbiamo raggiungere quello.

Tutto ciò è assolutamente rilevante perché può essere prodromico a quanto richiesto da tutti, cioè la cosiddetta *golden rule*, l'esonero degli investimenti dal Patto di stabilità e crescita europeo.

Insomma, cogliamo questa occasione per sottolineare che accettiamo gli impegni assunti, fissiamo i saldi, facciamo tutto quanto di rigoroso vi è da fare, ma in verità o riprendiamo il tema dell'economia reale e della crescita anche dal punto di vista degli aggregati di finanza pubblica o, altrimenti, potremmo continuare ad avvitarci in una spirale negativa (o recessiva che dir si voglia) che danneggerebbe profondamente non solo l'Italia, ma l'Unione europea, poiché – come noto – l'economia italiana è una componente così grande che tutti devono occuparsi seriamente di essa. Noi per primi dobbiamo dare esempio, ma tutti devono farlo.

Per questo rassegnò al Governo, insieme al nostro voto convintamente favorevole e all'auspicio formulato nella risoluzione ad un riconsiderazione di questi aspetti, anche la sommessa ma convinta indicazione di

alcune linee che dobbiamo perseguire in sede europea, approfittando del rigore dei conti pubblici che intendiamo continuare a conseguire perché la finanza pubblica ritrovi spazi che consentano una crescita, ben sapendo che ci impegneremo su tutti gli altri fattori economici e psicologici delle energie, dell'istruzione, della valorizzazione delle professionalità che servono per la crescita.

Per questo esprimeremo un voto convintamente favorevole, con le osservazioni illustrate. (*Applausi dai Gruppi PdL e GAL e del senatore Sangalli*).

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore della proposta di risoluzione comune n. 3.

La fotografia dell'Italia che emerge dal DEF è stata a lungo dibattuta in queste giornate. È quella di un'economia che compie un passo importante verso l'aggiustamento dei conti pubblici, ma che deve fronteggiare una situazione a dir poco allarmante per quanto riguarda il suo *stock* di debito, per quanto riguarda le sue prospettive di crescita e, di conseguenza, la drammatica fragilità del suo mercato del lavoro.

Allo stesso tempo, proprio perché il DEF quest'anno assume la peculiare natura di documento di transizione che, quindi, andrà necessariamente aggiornato, il dibattito e la risoluzione pongono l'accento sul percorso di politica economica che con il voto di oggi deve prendere forma e lungo il quale il Governo e le forze in Parlamento che lo sostengono si impegnano a muoversi nelle prossime settimane.

È su questo percorso che vorrei brevemente soffermarmi perché esso sarà decisivo per far ripartire la nostra economia. È un percorso che si può riassumere in tre passaggi importanti. Il primo è quello che impone di uscire ora dalla procedura di infrazione legata al *deficit* eccessivo per poi impostare subito dopo – ed è questo il secondo passo – un insieme di misure per fermare la spirale recessiva in atto e sostenere il rilancio dell'occupazione. Come terzo passaggio occorre negoziare questo pacchetto con l'Europa perché ci sia concesso il tempo adeguato e necessario per realizzare le misure di rilancio facendo leva proprio sulla flessibilità che nel frattempo avremo guadagnato.

Quanto al primo passaggio di questo percorso, credo ci sia ormai un ampio consenso sul perché ci conviene uscire dalla procedura di *deficit* eccessivo. È stato ricordato da più parti che i benefici saranno sostanziali in termini di ulteriori margini di flessibilità per la nostra politica economica, sia come risorse in più da impiegare per investimenti, sia come risorse necessarie per finanziare le misure per l'occupazione. Sono state poi giustamente ricordate anche le diminuzioni di cui potremo godere a se-

guito di un'ulteriore riduzione degli *spread* e dei nostri tassi d'interesse proprio per l'enorme massa di liquidità che oggi è a disposizione a livello mondiale. Allo stesso tempo lo sfioramento non ci porterebbe altro, nell'immediato, che una manovra aggiuntiva che la Commissione europea e l'Europa ci costringerebbe a fare.

Il secondo passaggio è altrettanto decisivo rispetto al primo e riguarda le misure da intraprendere e che Bruxelles si aspetta dal nostro Governo nelle prossime settimane come Nota di variazione del DEF perché possa vidimare entro fine mese la nostra ritrovata virtù fiscale.

Come sappiamo, lo sforzo di aggiustamento portato avanti in questi ultimi diciotto mesi è costato moltissimo ai nostri cittadini in termini di caduta della produzione e aumento della disoccupazione. È quindi pienamente condivisibile che il Governo abbia ribadito che la sua stella polare, la stella polare della politica economica, sarà il lavoro e il rilancio dell'occupazione.

Ma per avere qualche speranza di successo è necessario mettere in campo un articolato insieme di misure, che siano in qualche modo fatte di riduzione delle imposte e varo di nuovi investimenti, che devono stimolare la domanda e l'offerta di lavoro, accompagnate da un deciso rilancio delle riforme strutturali. Come sappiamo, si tratta di misure inderogabili che devono essere varate nell'immediato, ed è stato più volte ricordato: lo *stop* all'IVA, il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Ma altri interventi sono altrettanto importanti e andranno varati nelle prossime settimane.

Il problema è che le risorse sono molto scarse e i margini di manovra sono molto stretti. Serve dunque una lista di priorità e operare delle scelte che siano coerenti con tali priorità.

Se il criterio è, e non può che essere, il sostegno alla crescita e all'occupazione, è evidente che la priorità va data al taglio delle imposte sul lavoro, a partire dall'eccessivo cuneo fiscale che rende costoso alle imprese assumere, fino all'IRPEF troppo alta sui lavoratori a basso reddito. In un tale approccio, l'imposta sulla proprietà immobiliare, l'IMU, va per ora rinviata e andrà rimodulata, riequilibrata, allineando i valori catastali a quelli di mercato, come già proposto dal Partito Democratico, ma non può essere certo eliminata per tutte le prime case: non avrebbe senso economico e non verrebbe capito dai nostri *partner* europei, dal momento che la tassa sulla prima casa si paga in tutta Europa.

Il rischio è che il pacchetto d'interventi che presenteremo in Europa venga scambiato per un mero allentamento dell'opera di risanamento intrapresa fin qui. In questo caso il rischio è di indebolire fortemente la nostra posizione negoziale quando ci presenteremo per chiedere più flessibilità.

Com'è noto, l'Europa paga duramente un approccio sbagliato, tutto impostato sull'austerità, che non tiene conto delle necessarie misure in termini di politica economica della crescita. C'è la novità positiva di una flessibilità che, dopo il Consiglio europeo di metà marzo scorso, viene concessa ai Paesi più in difficoltà, e quindi anche al nostro. Naturalmente

questo non sarà sufficiente a modificare le tendenze in atto in Europa, ma è uno spazio importante per quanto riguarda la nostra politica economica, e quindi uno spazio da sfruttare al meglio.

L'Italia può chiedere, insieme ad altri Paesi, di scorporare dal calcolo del *deficit* una serie di misure che possono essere non computate ai fini del rispetto dei parametri europei; può chiedere il finanziamento di programmi per il sostegno all'occupazione, soprattutto in favore dei giovani. Ciò è previsto nella delibera del Consiglio europeo dello scorso metà marzo.

Ma dobbiamo intenderci bene, perché sarà un confronto duro, visto che si tratta di norme da interpretare: sarà un confronto duro soprattutto con i Paesi creditori. La Germania ha quasi raggiunto la piena occupazione e a settembre affronterà le elezioni. Ovviamente ci vorrà abilità e fermezza, ma molto dipenderà dalle carte con cui ci presenteremo, ovvero dalla qualità e dalla coerenza del pacchetto di misure che metteremo sul tavolo europeo. In qualche maniera, questo risulterà il nostro asse decisivo. Dobbiamo tenerlo bene a mente allorché ne discuteremo nelle prossime settimane.

È evidente che ciò che serve è disegnare una strategia e un quadro d'insieme che siano coerenti. Questo è l'impegno che attende il Governo, ma anche il Parlamento, nelle prossime settimane. Non dimentichiamo che l'obiettivo ultimo di questi interventi resta il miglioramento della produttività e dell'efficienza in tutti i comparti del nostro sistema, perché solo in questo modo si riprenderà a crescere. Diversamente, finiremo semplicemente con il correre dietro all'emergenza, e il rischio maggiore è che mancheremo decisive opportunità di rilancio della nostra economia.

Il Gruppo del Partito Democratico, nell'approvare convintamente la proposta di risoluzione n. 3 in esame, intende muoversi in questa prospettiva e contribuire all'elaborazione di questa strategia e di queste misure, soprattutto perché i cittadini italiani possano convincersi che i loro sacrifici, che sono costati molto, non andranno sprecati. (*Applausi dal Gruppo PD*).

GHEDINI Rita, *relatrice*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHEDINI Rita, *relatrice*. Signor Presidente, con riferimento alla proposta di risoluzione n. 3, che viene posta in votazione in quanto accettata dal Governo, propongo alcune correzioni banali, quasi di *drafting*.

Al quinto capoverso delle premesse propongo di sostituire le ultime parole: «svolta negli anni della crisi dai Governi Berlusconi e Monti», con le seguenti: «avviata dagli ultimi Governi», per cui il testo sarà: «l'azione di risanamento della finanza pubblica avviata dagli ultimi Governi».

Al settimo capoverso, sempre delle premesse, propongo di togliere le parole: «la prosecuzione di», per cui il capoverso inizierà con la frase: «una politica di bilancio basata esclusivamente sull'austerità».

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, la proposta della relatrice Ghedini si intende accolta.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Calderoli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 3 (testo corretto), presentata dai senatori Zanda, Schifani, Susta, Ferrara Mario e Fravezzi.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	288
Senatori votanti	286
Maggioranza	144
Favorevoli	209
Contrari	58
Astenuti	19

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1, presentata dal senatore Molinari e da altri senatori, e 2, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

CARDINALI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDINALI (*PD*). Signor Presidente, il dispositivo elettronico non ha funzionato: ho partecipato alla votazione con voto favorevole.

PRESIDENTE. Ne prendiamo nota, senatrice Cardinali.

ZIZZA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIZZA (*PdL*). Signor Presidente ho erroneamente votato contro ma intendevo votare a favore.

PRESIDENTE. Ne prendiamo nota, senatrice Zizza.

Su alcune dichiarazioni offensive rivolte al ministro Kyenge

VACCARI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (*PD*). Signor Presidente, colleghi senatori, ho chiesto la parola a fine seduta per stigmatizzare ciò che è avvenuto nei giorni scorsi nel nostro Paese nei confronti della ministra per l'integrazione Cécile Kyenge.

Credo infatti doveroso che lei, signor Presidente, a nome di questa Assemblea, esprima una voce forte e autorevole di condanna per le pesanti offese di natura razzista e misogina che sono state rivolte alla signora ministra Kyenge dal deputato europeo Mario Borghezio (*Vivi Applausi*), seguito dall'ex deputato Boso, nonché da tutta la galassia culturale e politica che si richiama al nazifascismo, presente sia sulla Rete che nei diversi *social network*.

Glielo chiedo, signor Presidente, sia perché non possiamo più derubricare a comportamenti folcloristici o a battute fraintese o a espressioni di minoranze culturali i volgari e intollerabili insulti personali che hanno fatto riferimento alla differenza etnica e di genere o a concetti nefasti, come la purezza della razza italiana, sia perché la questione attiene alla qualità della democrazia, della civiltà e della convivenza di questo Paese se una neoministra italo-congolese, nera, laureata, esponente di un movimento di associazioni e cittadini, che ha condotto battaglie sui diritti degli immigrati in questo Paese, viene fatta oggetto di attacchi discriminatori e razzisti, espressione della più greve e vile sottocultura, che ha purtroppo derivate anche nazifasciste, anche da parte di esponenti che siedono nel Parlamento europeo.

Signor Presidente, vengo da Modena, dalla provincia che ha accolto alla fine degli anni Ottanta l'attuale ministra Kyenge, costruendo le condizioni affinché lei potesse studiare e lavorare; diventare socia e poi comprarsi un'abitazione in una cooperativa di abitazione; partecipare all'attività sociale e politica del suo territorio; essere eletta in Consiglio provinciale. Sono stato sindaco del Comune di Nonantola, che ha scelto, nel 1994, di avviare politiche di integrazione dei cittadini stranieri che vi risiedevano regolarmente, partendo dalle politiche culturali e dei diritti, isti-

tuendo, per primo in Italia, la figura del consigliere comunale straniero aggiunto e ancora prima coinvolgendo le comunità dei cittadini stranieri nei comitati di gestione dei servizi comunali: perché l'integrazione, che non è uguale ad assimilazione, si costruisce mettendo al centro la persona residente, consentendo a chi arriva nella terra che lo ospita di avere, a parità di doveri e rispetto delle regole, gli stessi diritti di cittadinanza, di accesso ai servizi e di partecipazione anche alla vita pubblica.

Già allora si sosteneva, come giustamente ha sostenuto la signora Ministra, che il problema del fenomeno migratorio fosse anzitutto culturale, piuttosto che sociale o, addirittura, di ordine pubblico, come si è sbandierato... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*. *(Applausi dai Gruppi PD e M5S)*.

PRESIDENTE. Può concludere la frase, senatore Vaccari.

VACCARI *(PD)*. Grazie, signor Presidente. Le chiedo solo di esprimere la vicinanza e la solidarietà alla ministra Kyenge, condannando fermamente gli insulti e le offese razziste che ha subito e chiedendo al Parlamento europeo un'azione esemplare verso un proprio componente resosi colpevole di tali reati. *(Applausi dai Gruppi PD e M5S)*.

PRESIDENTE. Ovviamente la Presidenza e l'intera Assemblea condannano in maniera ferma e decisa le espressioni razziste e le minacce nei confronti della ministra Kyenge.

Colgo l'occasione per esprimere solidarietà a tutti gli esponenti del Parlamento che vengono raggiunti quotidianamente da minacce e insulti, anche, e soprattutto, attraverso la Rete. *(Applausi dai Gruppi PD e M5S)*. È un atteggiamento di cui purtroppo tanti di noi sono bersaglio.

Sul fenomeno del femminicidio

PUGLISI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLISI *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli senatori e senatrici, ieri a Milano la terza donna sfigurata dall'acido. Ilaria, Alessandra, Chiara sono solo le ultime vittime di femminicidio delle ultime ore, dopo Denise, Michela e Lucia. Una catena di violenze e di morte che ha colpito 24 donne solo nei primi quattro mesi di quest'anno e 124 nel 2012.

È una triste catena che va spezzata al più presto. In più della metà dei casi il femminicidio è stato commesso dal *partner* nell'ambito di una re-

lazione in corso o appena terminata, che sia coniuge, convivente, fidanzato o ex. Gli autori di femminicidio sono per il 79 per cento uomini italiani, e solo una minima parte di questi delitti è avvenuta per mano di sconosciuti. Questo ci dicono i dati del «Rapporto Ombra» della società civile sulla condizione delle donne in Italia.

I *media* spesso presentano i casi di femminicidio come frutto di delitti passionali, di un'azione improvvisa ed imprevedibile di uomini vittime di *raptus* e follia omicida. In realtà sono l'epilogo di un crescendo di violenza a senso unico, causati dall'incapacità di accettare le separazioni, dalle gelosie, da un sentimento di orgoglio ferito, dalla volontà di vendetta e punizione nei confronti di una donna che ha trasgredito ad un modello di comportamento tradizionale. Un ruolo che in Italia è ancora relegato a quello di madre e di moglie, oppure di oggetto di desiderio sessuale.

Bene ha fatto la neoministra Josefa Idem a convocare subito un tavolo interistituzionale con i Ministeri della giustizia e dell'interno e bene ha fatto la presidente Boldrini a lanciare l'allarme perché non venga sottovalutata alcun tipo di violenza, neppure quella via *web*, di cui la stessa presidente della Camera è stata vittima e a cui esprimiamo tutta la nostra solidarietà.

Ma quest'Aula e questo Parlamento, finalmente con una maggiore rappresentanza femminile, hanno il dovere di agire subito per l'approvazione di una legge nazionale contro il femminicidio e di lavorare con le tante associazioni di donne, con i centri antiviolenza, che vanno rifinanziati, con le giuriste e con le amministratrici locali per affrontare in modo risoluto questa vera e propria emergenza nazionale. Possiamo farlo tutti assieme, in modo trasversale, come noi donne sappiamo fare in questi casi, come le donne hanno già saputo fare per l'approvazione della legge sullo *stalking* del 2009.

Metto a disposizione del Governo e del Parlamento il disegno di legge su cui ha tanto lavorato Anna Serafini nella scorsa legislatura, assieme ad altre senatrici del PD, al vasto associazionismo femminile e alle maggiori competenze, disegno di legge che ho ripresentato in questa Camera a mia prima firma. Occorre inoltre promuovere l'immediata ratifica della Convenzione di Istanbul, con le quattro «p» volute dalla convenzione «*No more*»: prevenzione, protezione, persecuzione del reato e del persecutore e promozione di una cultura differente. (*Applausi*).

Su alcune dichiarazioni del Presidente della Camera dei deputati in merito all'opposizione del segreto di Stato

GIOVANARDI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*PdL*). Signor Presidente, il 25 aprile, in occasione di una manifestazione pubblica, il Presidente della Camera ha chiesto con forza l'abrogazione nel nostro Paese del segreto di Stato per i reati di strage e per i reati che riguardano il terrorismo. Era una manifestazione solenne e la cosa è stata ripresa ampiamente dai giornali. Il «Corriere della Sera» addirittura ha fatto un sondaggio fra i cittadini, chiedendo se fossero favorevoli o contrari. Ora il problema è che – come si dovrebbe sapere – per legge in Italia non è possibile opporre il segreto di Stato rispetto alle stragi o al terrorismo. Quindi, né su piazza Fontana, né su Ustica, né sul caso Moro, né su nessun altro fatto di sangue collegato al terrorismo e alle stragi nessun Governo ha mai opposto il segreto di Stato.

È chiaro però che queste dichiarazioni, rilasciate pubblicamente, ingenerano nell'opinione pubblica sfiducia e preoccupazione. C'è qualcuno che copre le stragi nel nostro Paese? Il Governo, lo Stato ha mai opposto il segreto? Non è così.

Allora mi sono permesso di presentare un'interpellanza, insieme al senatore Compagna, per chiedere al Governo di venire a chiarire nella sede solenne del Parlamento se e quando mai un Governo in questa Repubblica abbia opposto il segreto di Stato. L'interpellanza è stata dichiarata irricevibile, perché mi dicono che, per prassi, i parlamentari (in questo caso i senatori) non possono in qualche modo chiedere al Governo di intervenire su dichiarazioni fatte da membri dell'altro ramo del Parlamento (in questo caso dal Presidente della Camera). Ma è il Presidente della Camera che ha parlato. Quindi, io invito la Presidenza, ad intervenire, al di là del fatto formale dell'ammissibilità o meno di un'interpellanza. Non è che accuse così gravi o attribuzioni allo Stato o al Governo di responsabilità di questo tipo possano rimanere senza una risposta.

Allora, io chiedo che il Governo venga ai massimi livelli a confermare al Parlamento che il segreto di Stato non è mai stato opposto. Se non fosse così, chiedo al Governo di dire quando e su quali fatti sarebbe stato opposto il segreto di Stato. Noi abbiamo infatti il dovere di essere chiari e trasparenti nei confronti dei cittadini. E, quando certe affermazioni così pesanti vengono fatte, o sono vere, e qualcuno se ne prende la responsabilità, o sono false (come io credo), e allora il Governo deve venire a dirlo in Parlamento.

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, ovviamente confermo le valutazioni che la Presidenza ha fatto. Credo che l'esperienza parlamentare e l'autorevolezza del senatore Giovanardi e del senatore Compagna consentiranno di trovare le formulazioni per poter ottenere la risposta sul nodo di fondo, che mi sembra sia quello della sussistenza o meno del segreto di Stato. Quindi, penso che si troverà il modo per avere questo chiarimento, nelle forme compatibili con le prassi parlamentari.

Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, nuova convocazione

PRESIDENTE. Informo che, su richiesta di alcuni Gruppi parlamentari, che hanno avanzato questa sollecitazione per ragioni organizzative, viene differita la convocazione della costituzione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, già prevista per oggi alle ore 17. La riunione della Giunta pertanto è rinviata ad altra data.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Ricorda che domani, alle ore 16, verrà commemorata in Aula la figura di Antonio Maccanico.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 8 maggio 2013

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 8 maggio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Votazione per l'elezione di tre Senatori Segretari (*Votazione a scrutinio segreto mediante schede*).

La seduta è tolta (*ore 14,16*).

Allegato A

DOCUMENTO

Documento di economia e finanza 2013 (Doc. LVII, n. 1)

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00006) n. 1 (06 maggio 2013)

MOLINARI, CRIMI, AIROLA, ANITORI, BATTISTA, BENCINI, BERTOROTTA, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASALETTO, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, DE PIETRO, DE PIN, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCSIA, GAETTI, GAMBARO, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, Maurizio ROMANI, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO, BULGARELLI, MARTELLI, MUSSINI, ORELLANA, PUGLIA, SANTANGELO

Preclusa

Il Senato,

in occasione dell'esame del Documento di economia e finanza 2013,
premessi che:

dall'esame del Quadro programmatico aggiornato, il percorso di risanamento dei saldi di finanza pubblica, attuato dal 2008 ad oggi, tramite l'adozione di pesanti manovre correttive sia dal Governo Berlusconi ed, in particolare, dal novembre 2011, dal Governo Monti, al fine di soddisfare gli impegni assunti con il Patto Euro Plus, il Six Pack e il Fiscal Compact, garantisce il contenimento dell'indebitamento netto nel limite massimo del 3,0 per cento nel 2012, al -2,9 nel 2013 e al -1,8 per cento nel 2014, il raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali nel 2013, nonché la riduzione del rapporto debito/PIL già a partire dal 2014, con una accelerazione più accentuata dal 2015;

i saldi di finanza pubblica del quadro programmatico sono pertanto in linea con le raccomandazioni della Commissione europea, ma la politica di rigore eccessivo del Governo Monti sull'economia italiana per il prossimo triennio ha avuto effetti devastanti creando un peggioramento della fase recessiva e un *trend* di crescita a ribasso del PIL a causa:

della riduzione del reddito disponibile delle famiglie, già in atto dal 2008, e attestatasi a -4,1 per cento nei primi tre trimestri del 2012 ri-

petto all'anno precedente, con una contrazione dei consumi pari a -4,3 per cento, dovuta anche all'aumento del 3,3 per cento dei prezzi al consumo conseguente all'aumento dell'IVA e di altre accise;

del conseguente crollo della domanda interna che ha prodotto nel 2012 una caduta della produzione industriale, soprattutto dei beni di consumo durevoli ed intermedi, indotta anche dalla restrizione del credito nei confronti sia delle famiglie sia delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese (nel DEF è previsto che le principali componenti della domanda interna permarranno in forte contrazione rispetto al 2012);

delle condizioni di accesso al credito da parte degli operatori del settore produttivo che sono ancora difficili e più costose rispetto alla Germania, infatti il Documento evidenzia che il differenziale del costo medio del credito alle imprese italiane rispetto alle tedesche è pari a +1,5 per cento a gennaio scorso;

del fatto che non risulta che ci sia stata una maggiore offerta di credito a favore degli operatori economici da parte delle banche, in seguito alle operazioni di rifinanziamento della Banca centrale europea del 21 dicembre 2011 per 489 miliardi e del 29 febbraio 2012 per 530 miliardi, a cui hanno aderito anche gli istituti di credito italiani, e la prova è data dal drammatico numero di imprese che dal 2012 hanno chiuso e chiudono ogni giorno ovvero falliscono per mancanza di accesso al credito;

delle prospettive di crescita del PIL, le quali sono state riviste al ribasso e permangono deboli con un *trend* di crescita molto rallentato ed inferiore ad altri paesi dell'area Euro e internazionali, e si attestano a -1,3 per cento nel 2013 rispetto a -0,2 per cento previsto a settembre, +1,3 per cento nel 2014 – grazie agli effetti di trascinamento del decreto-legge n. 35 del 2013, che stanziava risorse per il pagamento dei debiti scaduti della Pubblica Amministrazione verso le imprese fornitrici – e +1,5 per cento nel 2015;

del preoccupante andamento dell'occupazione, che segnalerà una ripresa contenuta a partire dal 2014 ed un tasso di disoccupazione sotto l'11 per cento nella fase finale del triennio. Considerato il numero di lavoratori che hanno perso il lavoro, i posti di lavoro a rischio nell'immediato futuro, l'esaurimento dei fondi per la Cassa integrazione, il problema irrisolto degli esodati ed inoccupati, destinati a crescere a causa della riforma Fornero sui requisiti di età per accedere al trattamento pensionistico, il quadro sulle prospettive di lavoro in Italia permangono drammatiche;

il Governo Monti evidenzia l'impatto positivo delle misure strutturali adottate nel 2012 (liberalizzazioni e semplificazioni, i due decreti sviluppo e la riforma del lavoro) sulla crescita del PIL nel prossimo triennio, che dovrebbero indurre nel 2015 una crescita aggiuntiva pari a +1,6 per cento; ma oggi, gli effetti benefici attesi nel medio e lungo periodo non risolvono le istanze degli operatori economici, che stentano a ripartire, e delle famiglie che versano in uno stato di profondo e diffuso disagio so-

ziale (come testimoniato dall'ISTAT, che rileva che il 65 per cento delle famiglie fatica ad affrontare le esigenze primarie di sussistenza); non contribuiscono a risolvere la riduzione del potere d'acquisto di salari e stipendi, non danno risposte concrete alle imprese, che ora, per non chiudere necessitano di un immediato accesso al credito;

è evidente che le misure adottate – tra l'altro per certi aspetti insufficienti e non condivisibili – sono state assunte con forte ritardo rispetto al profilarsi di una grave crisi finanziaria internazionale globale, il cui inizio risale al 2008;

appare evidente che la classe politica delle due maggioranze di centro-destra e centro-sinistra, che si sono alternate al Governo negli ultimi 16 anni, non ha avuto la capacità o la volontà politica di provvedere al rinnovamento di un Paese, che è indietro di ben 10 anni rispetto agli altri Stati, anche dell'area Euro, e non hanno attuato prima della crisi economica mondiale politiche di razionalizzazione e riduzione della spesa pubblica e snellimento della Pubblica Amministrazione, nonostante l'Italia avesse già un cospicuo debito pubblico;

emerge l'inidoneità della classe dirigente politica che, oggi, più che mai, si è coalizzata formando un Governo con esponenti di entrambi gli schieramenti, che nella loro alternanza, pur proclamando programmi differenziati, in venti anni non sono stati in grado di dare risposte concrete ed immediate alle istanze delle nuove generazioni, sia in materia di miglioramento ed accesso all'istruzione, sia sullo scollamento fra formazione scolastica ed università ed il settore produttivo, sia sulle problematiche dell'accesso dei giovani nel mondo del lavoro, caratterizzato dallo sgradevole ricorso al sistema delle raccomandazioni, piuttosto che alla meritocrazia, sia in materia di protezione dell'ambiente e della salute del cittadino, sia in materia di protezione dei nuclei familiari;

nell'emergenza di una crisi economica e finanziaria internazionale iniziata nel 2008 oltreoceano e acuitasi nel 2012, in piena recessione e mancanza di liquidità sia da parte degli operatori economici sia da parte del settore bancario, senza scrupoli, il Governo Monti, per soddisfare le richieste di rispetto del Six Pack e del Fiscal Compact, non ha esitato a ridurre gli squilibri dei saldi di finanza pubblica, prelevando risorse finanziarie a carico dei cittadini delle fasce medie e più deboli, dei pensionati, bloccando gli adeguamenti delle pensioni al costo della vita, calpestando i diritti acquisiti dei lavoratori;

il Governo Monti, sostenuto dal Partito Democratico e dal Popolo della Libertà, ha «fatto cassa» inasprendo il prelievo fiscale a carico dei contribuenti «non evasori», ossia i lavoratori subordinati, ratificando l'aumento progressivo dell'IVA, introdotto come clausola di salvaguardia dei conti pubblici dal Governo Berlusconi con il decreto-legge n. 138 del 2011, anticipando il regime IMU, estendendola anche all'abitazione principale, introducendo la Tares, che sarà più costosa della Tarsu e della TIA;

nessun provvedimento è stato adottato per compensare i continui aumenti del costo dei carburanti;

inoltre, l'inasprimento del Patto di stabilità a carico degli enti locali ha congelato le economie locali per il blocco degli investimenti e l'impossibilità di pagare le imprese fornitrici;

le ridotte disponibilità finanziarie dei bilanci comunali hanno indotto i sindaci a ridurre l'offerta dei servizi ai cittadini e alle famiglie, soprattutto quelli di tipo assistenziale e sociale, che avrebbero in parte compensato le difficoltà in cui versano le famiglie meno abbienti;

la pressione fiscale è aumentata nel 2012 al 44,0 per cento rispetto al 42,6 per cento del 2011;

di fatto, il riordino dei conti pubblici voluto da una *governance* europea di stampo tedesco è stato realizzato a carico delle classi sociali più deboli ed oggi, addirittura, sono gli stessi vertici europei che sollecitano l'Italia ad adottare strumenti di sostegno e rilancio dell'economia, dopo aver condizionato ed affievolito le potenzialità del nostro settore produttivo;

gli interventi di sostegno all'economia devono essere immediati e nell'ambito del descritto quadro congiunturale, non risultando opportuno varare altre manovre economiche con effetti depressivi, dove, al contrario, servono scelte coraggiose ed innovative;

i cittadini oggi sono rappresentati in Parlamento dal Movimento 5 Stelle per dire «basta» ad una politica che distrugge le speranze di vita e benessere di un Paese, una politica che non ha investito sul futuro delle nuove generazioni, a cui lascia un debito che graverà sulle scelte di investimento dell'Italia per vent'anni;

la classe politica attuale non soddisfa più le aspettative di 8 milioni di italiani, che credono in una necessaria inversione di marcia della società italiana, sposando una nuova politica che non abbia più come metro di riferimento solo la logica del profitto e lo sfruttamento delle risorse, ma anche la la prosperità ed il benessere della popolazione;

considerato altresì che:

l'appartenenza all'Unione europea non può ridursi al solo obbligo del rispetto di una fallimentare politica del rigore, che ha compromesso la crescita del nostro PIL, ma, in alternativa al fallimento della politica di rigore, occorre porre in essere una diversa politica europea attraverso l'attuazione di misure anticicliche che passi dalla rinegoziazione del Trattato di Maastricht e del Fiscal Compact, al fine di rilanciare una «nuova Europa», auspicando una maggiore democrazia nella *governance* europea, che abbia come primario obiettivo il benessere dei cittadini europei, da conseguire all'occorrenza anche prescindendo da un forzato percorso di risanamento finanziario dei bilanci dei Paesi della zona Euro;

si ritiene necessario ridefinire il ruolo della Banca centrale europea, che dovrebbe diventare prestatore di ultima istanza per i debiti pubblici statali dei Paesi Area euro e dovrebbe avere come obiettivo il perseguimento della piena occupazione, nonché finanziare direttamente gli investimenti produttivi. La moneta unica europea, infatti, ha permesso per anni una certa stabilità dell'Eurozona, nascondendo le evidenti diversità

economiche tra nazioni, a prezzo però di una rigidità pericolosa, che non ha consentito di fronteggiare con elasticità la crisi economica mondiale, agendo con naturali aggiustamenti di svalutazione/rivalutazione monetaria, consentiti in passato, quando ogni Paese aveva la propria valuta. I suddetti aggiustamenti permettevano un rilancio delle economie in difficoltà, oggi l'Unione europea deve fornire strumenti alternativi ai Paesi per uscire dalla recessione;

è oggi necessario che i Paesi europei con bilancio in attivo, come la Germania, si facciano carico del fondo di stabilità europeo (MES) evitando di imporre condizionamenti agli Stati membri, che hanno difficoltà di contribuzione nelle misure richieste. È il momento che i vertici europei adottino riforme che contemplino l'istituzione di una Banca centrale europea realmente garante dell'Euro zona;

infine, per quanto concerne il Programma nazionale di riforma:

dall'esame del Documento per settore economico, si rilevano criticità e mancanza di iniziative e proposte, che il Movimento 5 Stelle ritiene invece utili per rilanciare l'economia e proiettarla verso obiettivi più aderenti alle aspettative di chi ci ha voluto in Parlamento per effettuare il cambiamento;

la valutazione delle nostre nuove proposte è auspicabile anche in ragione del fatto che il Governo Letta, appena insediato, intende rivedere il quadro programmatico, per inserire linee di intervento per il rilancio dell'economia da sottoporre al Consiglio europeo e alla Commissione europea, al fine di ottenere l'autorizzazione a derogare agli stretti vincoli del Fiscal Compact;

tutto ciò premesso, impegna il Governo:

1) per quanto riguarda il Programma di stabilità:

ad impegnarsi presso le opportune sedi europee per una rinegoziazione del Trattato di Maastricht e del Fiscal Compact al fine di conseguire una «nuova alleanza» fra i popoli europei, che abbia come finalità il benessere dei cittadini ed il rafforzamento della *governance* europea, che deve valutare l'opportunità di rafforzare il ruolo della Banca centrale europea, affinché sia prestatore di ultima istanza per i debiti pubblici statali, possa finanziare direttamente gli investimenti produttivi e sia autorizzata ad emettere Eurobond;

ad attuare una decisa riqualificazione della spesa pubblica, eliminando gli sprechi ed individuando i settori dove risparmiare senza tuttavia ridurre la qualità dei servizi offerti ai cittadini;

ad adottare un'efficace riduzione dei costi della politica, comprimendo i livelli di Governo adoperandosi, nei limiti delle proprie competenze, affinché si proceda all'abolizione costituzionale delle province, dal riordino ed accorpamento delle società controllate dagli enti pubblici, dal contenimento della proliferazione dei servizi «esternalizzati», dalla riduzione drastica delle consulenze e dalla ulteriore contrazione e alla revi-

sione dei compensi per i rappresentanti politici, nonché dall'abolizione dei rimborsi elettorali ai partiti, oltre che dalla progressiva eliminazione del ricorso agli arbitrati per quanto concerne le pubbliche amministrazioni;

in materia fiscale:

a) a rafforzare le misure di contrasto all'evasione fiscale: in particolare va incrementata la collaborazione, ancora insufficiente, con i comuni, prevedendo oltre le misure premiali, già previste dalla disciplina vigente, una serie di sanzioni;

b) a rivedere la stessa struttura centralizzata della riscossione demandata alla gestione di Equitalia: in particolare accelerare il ritorno al sistema di riscossione territoriale in cui, anche grazie alla conoscenza del territorio e delle singole specificità e in un quadro di reale federalismo fiscale, si responsabilizza la copertura dei costi da parte degli enti territoriali, che avranno cura di intervenire con maggiore equità e adoperarsi in ambito internazionale per l'abrogazione dei «paradisi fiscali»;

c) ad aumentare la tassazione sui redditi di natura finanziaria, sulle transazioni finanziarie, sui derivati e sui giochi, al fine di diminuire l'imposta di bollo sugli estratti conto e libretti, abolire l'imposta municipale propria (IMU) sulla prima casa, abrogare gradualmente l'IRAP ed evitare l'aumento dell'IVA;

– ad istituire un nuovo strumento chiamato «politometro», finalizzato a garantire la pubblicità della situazione reddituale e patrimoniale non solo dei componenti del Parlamento, ma di ogni membro di assemblea elettiva o esecutiva degli enti pubblici o a partecipazione pubblica di qualsiasi ordine territoriale;

2) Per quanto riguarda il Piano nazionale di riforma:

nel settore bancario e finanziario, ad adottare provvedimenti affinché il sistema nel suo complesso sia funzionale ad un armonico sviluppo dell'economia e della società. La legislazione bancaria dovrebbe seguire il modello del *Glass-Steagal e Act*, pur rispettando le peculiarità del mercato bancario italiano, con una totale separazione tra banche d'affari e banche commerciali ordinarie, vietando altresì gli incroci azionari tra sistema bancario e sistema industriale. Conseguentemente introdurre un sistema fiscale e di vigilanza, *ad hoc*, per gli intermediari finanziari che investono nell'economia reale;

a riformare la disciplina della selezione dei soggetti chiamati a ricoprire incarichi di vertice in qualsiasi amministrazione od ente inserito nel conto economico consolidato della Pubblica Amministrazione, nonché nelle aziende pubbliche (dalle cosiddette «grandi aziende» di Stato fino alle partecipate ed *in house* di ogni livello, nazionale, regionale e locale) per fare in modo che il *management* sia scelto sulla base di criteri di trasparenza ed evidenza pubblica, utilizzando una seria valutazione dei *curricula* accademici e professionali dei candidati; da procedure selettive pubbliche; dal principio della netta separazione tra politica e amministra-

zione; dal divieto di cumulo di incarichi, dal parametro per gli emolumenti per i *manager* pubblici, rapportato allo stipendio dei dipendenti e dall'introduzione del principio del collegamento tra il compenso e i risultati ottenuti nonché dal divieto di cumulo con eventuali trattamenti pensionistici; dalla sostituzione integrale della vigente legge Frattini, al fine di predisporre una normativa che contrasti in modo efficiente il fenomeno del conflitto d'interessi;

a risolvere gli annosi problemi delle Forze dell'ordine, di polizia e di soccorso civile - mancanza di mezzi, di risorse, blocco del *turn over*, blocchi stipendiali - destinando ad esse le risorse rinvenienti dalla riduzione del finanziamento delle missioni all'estero. Inoltre, introdurre l'uso di numeri identificativi sui caschi del personale di ordine pubblico e sicurezza, al fine di salvaguardare tutti gli operatori della pubblica sicurezza rispettosi della legge; sciogliere i corpi speciali dedicati alla lotta alla criminalità organizzata per potenziare le competenze e l'organico della Direzione investigativa antimafia, restituendole la dignità originaria, consentendo un risparmio sui costi e la razionalizzazione delle diverse indagini antimafia, che troppo spesso finiscono per scontrarsi sullo stesso campo;

a procedere nel percorso di riduzione dell'onerosità a carico dei cittadini e delle imprese connesse alla richiesta di dati e documenti da parte delle Pubbliche Amministrazioni, disponendone l'acquisizione attraverso l'utilizzo delle banche dati; per le imprese ridurre gli oneri introducendo un criterio di proporzionalità tra l'onerosità degli adempimenti e la loro dimensione; disporre l'entrata in vigore immediata di tutte le nuove disposizioni del codice dell'amministrazione digitale;

a modificare il procedimento civile e penale per garantire una ragionevole durata del processo, intervenendo soprattutto sulla professionalizzazione manageriale dei presidenti dei tribunali, sulla digitalizzazione del processo e sullo snellimento dei codici semplificandone la procedura;

ad intensificare la lotta alla corruzione e alla concussione, che coinvolge la Pubblica Amministrazione, attraverso un inasprimento delle pene per i reati di falso in bilancio e frode fiscale, e l'introduzione del reato di auto riciclaggio ed una rivalutazione della normativa sulla prescrizione, che si ritiene essere troppo breve;

a contrastare le infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti pubblici con l'introduzione, tra le cause di risoluzione del contratto di appalto, anche delle sentenze di condanna definitiva per gravi reati che riguardino i soggetti subappaltanti;

a destinare i risparmi effettuati con la riforma dello strumento militare per migliorare la gestione corrente della formazione del personale e della gestione dei mezzi, a fronte di una riduzione di nuovi investimenti in sistemi d'arma e a valutare l'assegnazione delle strutture militari in dismissione, localizzate in luoghi strategici delle città, per nuove funzioni che consentano per le altre amministrazioni risparmi in contratti di locazione;

ad abbandonare, in via definitiva, il programma per la produzione e l'acquisto dei previsti cacciabombardieri Joint Strike Fighter, parallela-

mente ad una riconversione delle industrie che operano nella produzione degli stessi;

a rivalutare la necessità di ogni singola missione militare all'estero non solo dal punto di vista economico ma anche e soprattutto per rispettare il dettame costituzionale indicato dall'articolo 11;

a garantire per il prossimo triennio maggiori ed adeguate risorse per investire nella scuola, nella università e nella ricerca, rinunciando al piano dei tagli operati negli ultimi due anni, affinché il nostro diventi un sistema di istruzione veramente innovativo e capace di competere con le nuove tecnologie e con l'evoluzione progressiva dei sistemi di produzione;

a reperire sufficienti risorse da destinare con urgenza alla messa in sicurezza delle infrastrutture a rischio sismico ed idrogeologico ed alla riqualificazione ed efficientamento energetico degli edifici scolastici pubblici,

a realizzare un piano d'investimenti pluriennale per i beni culturali, non limitandosi ad interventi straordinari dettati solo dall'urgenza e dalla contingenza, ma attraverso una seria programmazione che veda il coinvolgimento e la responsabilizzazione delle regioni;

ad adottare politiche finalizzate al rifinanziamento della sanità, puntando ad una diversa ripartizione delle voci di spesa dedicate ai tre tipi di prevenzione sanitaria, passando da una prevenzione secondaria che comprende il maggior capitolo di spesa del Servizio sanitario nazionale ad un potenziamento della prevenzione primaria e della prevenzione terziaria, ossia la presa in carico a livello locale e domiciliare da parte di *équipe* multidisciplinari;

ad intervenire con misure più incisive per contrastare la povertà, nell'ambito di una più ampia riforma del *welfare*, con l'istituzione del «reddito di cittadinanza», affinché tutti coloro che hanno perso il lavoro o che ne sono alla ricerca, possano comunque vivere con dignità;

a porre maggiore attenzione alle misure nel campo della disabilità, definendo iniziative in termini di benefici economici a tutti i familiari che assistono un loro congiunto ammalato e/o disabile; infine a prevedere, per quanto riguarda la «tutela delle donne», forme preventive di tutela più adeguate, in un'ottica di prevenzione primaria;

ad avviare progetti di *social housing* senza il consumo di altro territorio ma recuperando quello già costruito, che potrebbero «liberare» oltre 100 miliardi di euro di disponibilità di credito da parte delle banche;

a promuovere una vera conversione della politica economica, puntando in modo netto sulla valorizzazione dell'economia verde, attraverso un più adeguato finanziamento del Fondo Kyoto e l'avvio di politiche incentivanti delle «buone pratiche» ambientali;

a prorogare e rendere strutturali le detrazioni fiscali del 55 per cento per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici, con l'obiettivo di dare impulso in modo «virtuoso» al comparto edilizio, la cui funzione di traino per l'economia del Paese non può più essere legata alla devastazione del territorio;

a promuovere una politica di gestione del territorio che anteponga la tutela del paesaggio e la difesa del suolo alle scelte di tipo speculativo, impedendo nuovo consumo di suolo e avviando programmi di riqualificazione urbana e di messa in sicurezza del territorio, sismica e idrogeologica;

a rivalutare il piano delle opere pubbliche, espungendone quelle più costose e più dannose per il territorio e per l'ambiente - come la tratta Alta velocità ferroviaria Torino-Lione -, che dovrà superare l'attuale impostazione priva di una visione strategica e affermare una nuova visione che tenga conto delle vere priorità del Paese in tema di infrastrutture di pubblica utilità: messa in sicurezza del territorio; riequilibrio modale del trasporto di merci e persone, attualmente eccessivamente sbilanciato a favore della gomma; sistemazione ed efficientamento delle reti idriche; valorizzazione e riqualificazione dei centri urbani; avvio di infrastrutture e programmi per lo sviluppo e la diffusione della mobilità sostenibile; potenziamento delle reti di trasporto pubblico, urbano ed extraurbano;

a sviluppare una politica energetica che punti chiaramente alla riduzione del consumo di combustibili fossili, al rispetto degli accordi internazionali relativi al Protocollo di Kyoto, all'affrancamento dalla dipendenza energetica dall'estero, alla sostenibilità economica evitando incentivi economici a favore di *lobbies*, mirando alla riduzione dell'inquinamento e dei conseguenti danni alla salute e all'ambiente;

ad affrontare le criticità preesistenti, in particolare per quanto attiene le bonifiche dei siti di interesse nazionale (SIN) a partire dalla straordinaria emergenza sanitaria ed ambientale dell'ILVA di Taranto, per la quale è auspicabile un intervento immediato per garantire la tutela della salute dei cittadini;

a velocizzare i pagamenti dei debiti dello Stato con le imprese e i cittadini attraverso la cessione *pro soluto* verso le banche, o meglio, attraverso la Cassa depositi e prestiti, la quale liquiderà il dovuto alle imprese tramite gli sportelli di Poste italiane e comunque attraverso la compensazione con altre tasse dovute o girabili ad altre aziende (favorendo la rete impresa);

ad attuare con gli strumenti della politica nazionale un'efficace lotta alla contraffazione nelle dogane e sul territorio, in difesa dei consumatori e della produzione nazionale;

ad avviare una riforma del lavoro che, come previsto dalle direttive europee, contempli quale prima tipologia di contratto quella a tempo indeterminato e solo per esigenze organizzative quella a tempo determinato;

a riformare la legge n. 92 del 2012, la cosiddetta «riforma Fornero», prevedendo, in particolare, l'abrogazione delle norme previdenziali come punto di partenza per un riordino dell'intero ambito al fine di garantire il diritto alla pensione a tutti i lavoratori in un'età dignitosa, in particolare per chi svolge lavori usuranti;

a garantire la stabilizzazione del personale precario non dirigenziale nella Pubblica Amministrazione come disposto dal comma 560 dell'articolo 1 della legge n. 296 del 2000;

ad incrementare il tasso di occupazione femminile, anche attraverso la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro;

a realizzare un piano d'interventi, non a pioggia, che consenta al Mezzogiorno d'Italia di liberarsi, attuando una reale e dura lotta alla criminalità organizzata, contrastando la «mala politica» per attrarre investimenti stabili nel territorio e trasformare il Sud in motore per il rilancio dell'Italia verso uno sviluppo eco-sostenibile: punto di snodo di una nuova politica europea che riconsideri fra i suoi interessi d'intervento anche i popoli del Sud del mediterraneo e del mondo;

in materia di agricoltura: a porre in essere tutte le misure necessarie affinché l'agricoltura, nel rispetto dell'ambiente e della salute umana, abbia l'obiettivo non solo di fare da traino per l'economia del Paese ma anche di migliorare la qualità della vita. A tal fine, si impegna il Governo:

a) ad individuare, in considerazione della palese inefficacia della Politica agricola comune (PAC), strade alternative per incrementare la produzione agricola italiana senza intaccarne la qualità, salvaguardando i prodotti locali di specie autoctone, riducendo al massimo il ricorso a tecniche che prevedano il ricorso a molecole di sintesi e preservando il paesaggio nonché l'integrità e la fertilità del suolo;

b) a riconsiderare la politica della Grande distribuzione organizzata (GDO) in direzione del sostegno dei piccoli produttori, valorizzando la filiera corta e la tutela del marchio *Made in Italy*;

c) a disincentivare pratiche insostenibili in agricoltura quali l'allevamento intensivo nell'industria zootecnica e nell'acquacoltura, riducendo il consumo di carne e aumentando i controlli sul pescato;

d) a procedere al riordino degli enti che fanno capo al Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali.

(6-00007) n. 2 (06 maggio 2013)

DE PETRIS, URAS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

Preclusa

Il Senato,

esaminato il Documento di economia e finanza 2013,

premesso che:

nell'introduzione al DEF 2013 il Governo Monti afferma che è tenuto, per assolvere un obbligo di legge per il Paese e per assicurare il rispetto delle scadenze del «semestre europeo», a presentare il Documento di economia e finanza, pur tra limiti oggettivi, come il prolungarsi delle procedure per la formazione di un nuovo esecutivo: «Coerentemente con la fase di *prorogasti* il Governo in carica non può formulare orientamenti per il futuro che presuppongano scelte d'indirizzo politico-legislativo o

L'avvio di nuove politiche di vasto respiro che non siano già state condizionate dal Parlamento.»;

il DEF 2013 si limita a tracciare, con enfasi e sottolineature eccessivamente positive, i traguardi raggiunti dall'azione di governo fin qui svolta. Attraverso un'esposizione fin troppo dettagliata e ripetitiva dei risultati raggiunti e dell'azione da dispiegare nel triennio prossimo, ed indica come: «dal punto di vista economico-finanziario il DEF 2013 assume(a) l'obiettivo di mantenere nel periodo di riferimento il pareggio di bilancio in termini strutturali, come previsto dalle regole del Patto di Stabilità e Crescita dell'Unione europea, modificate nel novembre 2011, e confermate dal Fiscal Compact, e come sancito dalla nostra Costituzione. Sotto il profilo delle riforme strutturali esso fa il punto di quanto realizzato nei mesi precedenti e, dove appropriato, elenca le iniziative ancora necessarie per attuare le riforme già approvate dal Parlamento.»;

il DEF al nostro esame rappresenta una fotografia dei risultati ottenuti negli ultimi 17 mesi dal Governo Monti, una fotografia dei risultati negativi di politiche sbagliate;

pur considerando i limiti oggettivi rappresentati dalla presentazione del presente DEF, esso rimane comunque un passaggio ineludibile, seppur non definitivo, in quanto il nuovo Governo dovrà aggiornarlo, integrandolo con il programma di Governo di stabilità e crescita indicando gli obiettivi di politica economica;

il Governo attuale si è impegnato a presentare al più presto una Nota di aggiornamento del DEF 2013; nel suo discorso alle Camere il *Premier* Enrico Letta, ha dichiarato che il suo Governo agirà con primi interventi per dare ossigeno alle famiglie, in particolare a quelle meno abbienti, e alle imprese tramite la riduzione fiscale sul lavoro, il superamento della tassazione sulla prima casa, l'alleggerimento dell'IVA, senza tuttavia indicare con quali misure tali riduzioni di entrate e maggiori spese saranno compensate;

occorre infatti, finanziare le misure urgenti per il 2013 lasciate scoperte dal Governo Monti che comportano una spesa di 7-8 miliardi (ne citiamo solo alcune: gli esodati, la cassa integrazione anche in deroga, la proroga delle agevolazioni fiscali al 50 ed al 55 per cento per le ristrutturazioni edilizie e per l'efficientamento energetico degli immobili, il rinnovo dei contratti a termine di lavoratori e lavoratrici nei servizi pubblici essenziali, i contratti di servizio di importanti aziende pubbliche, le missioni internazionali), mentre servirebbero altri 8 miliardi all'anno per cancellare l'IMU e l'aumento dell'IVA. In sostanza, ci vorrebbero circa 15 miliardi di tagli nella seconda parte del 2013, vale a dire 30 su base annua. Non è possibile pensare ad ulteriori *ticket* sulla sanità (dal 1° gennaio 2014, è già previsto un aumento dei *ticket* per circa 2 miliardi di euro), ulteriori tagli alla scuola pubblica e all'università, ulteriore deindicizzazione delle pensioni più basse;

in ogni caso, il quadro complessivo delineato sembra dovere rimanere immutato rispetto al DEF al nostro esame;

il programma del nuovo Governo non fa riferimento con il dovuto impegno agli obiettivi assunti dalla strategia definita dal documento «Europa 2020»: innalzamento al 75 per cento del tasso di occupazione, aumento degli investimenti in ricerca e sviluppo ed innovazione al 3 per cento del PIL, riduzione delle emissioni di gas serra almeno del 20 per cento rispetto al 1990, 20 per cento del fabbisogno di energia ricavato da fonti rinnovabili, aumento del 20 per cento dell'efficienza energetica, riduzione degli abbandoni scolastici al di sotto del 10 per cento, aumento al 40 per cento dei 30-34enni con un'istruzione universitaria, drastica riduzione delle persone a rischio o in situazione di povertà ed emarginazione;

sottolineato come:

l'analisi economica contenuta nel DEF evidenzia un quadro di recessione globale, nell'ambito del quale la zona Euro mostra particolari difficoltà e, in tale contesto, l'Italia risulta in particolare sofferenza;

l'economia in recessione, la società in frantumi, la politica bloccata: questa è l'Italia del 2013, dopo cinque anni di crisi. Dopo 5 anni di Governi di Berlusconi e Monti il PIL del nostro Paese, in termini reali e ai livelli di 10 anni fa. Il reddito medio *pro capite* è sceso ai livelli dell'anno 2000. Ma il reddito «medio» è un'illusione statistica, le disuguaglianze sono aumentate e tutto l'aumento del reddito degli ultimi dieci anni è finito ad aumentare la ricchezza del 10 per cento più ricco degli italiani che possiede il 46 per cento di tutta la ricchezza del Paese. Nove italiani su dieci stanno ora peggio di 10 anni fa;

il peggioramento dell'economia si è accompagnato a una crisi sociale senza precedenti;

il nostro Paese sta tragicamente vivendo una vera e propria emergenza occupazionale, che si aggraverà nei prossimi mesi. Gli ultimi rilevamenti dell'Istat ci hanno restituito ancora una volta un'immagine drammatica: sono 2,8 milioni le lavoratrici e i lavoratori precari, la disoccupazione è prossima ormai alla soglia inaudita del 12 per cento, con punte che sfiorano il 40 per cento tra le donne e i più giovani, mentre i consumi delle famiglie si stanno notevolmente riducendo (meno 7 per cento nel biennio 2012-2013);

oltre ai bassi salari sono state ridotte le pensioni e aumentata l'età per andarci; ci sono 390.000 lavoratori «esodati» che nel 2012 si sono trovati senza stipendio e senza pensione; i servizi di *welfare* vengono ridimensionati dai tagli di spesa e diventano più costosi;

aumenta la povertà che coinvolge oramai oltre 8 milioni di persone; più dell'11 per cento delle famiglie vivevano nel 2011 con un reddito sotto la soglia di mille euro per una famiglia di due persone;

accanto alla povertà, scoppia l'emergenza ambientale con le conseguenze disastrose del cambiamento climatico provocato dalle nostre emissioni che porta a situazioni meteorologiche estreme, mentre un uso dissennato del territorio ha contribuito alla rottura degli equilibri ecologici;

i Governi Berlusconi e Monti non solo non hanno previsto la dimensione della recessione, ma in gran parte l'hanno causata. Nel quinquennio tra il 2008 e il 2012, per la prima volta dopo la Sconda Guerra mondiale, c'è stata una riduzione del 4,4 per cento della variazione della media del PIL *pro capite* rispetto al quinquennio precedente. Nel 2012, le manovre di tasse e tagli, infatti, hanno prodotto una riduzione del PIL di un punto percentuale. Lo certifica la stessa Banca d'Italia. La cura ha fatto molto più male della malattia;

dopo i 145 miliardi recuperati con le due manovre estive «anti-crisi» di Tremonti, il Governo dei «tecnici» ha tagliato la spesa e tassato gli italiani per 63,2 miliardi (tra manovra «Salva Italia» e «*Spending review*»). Le manovre hanno complessivamente causato una riduzione del reddito del Paese di circa 16 miliardi. Rendendo così più difficili da raggiungere gli obiettivi per raggiungere i quali erano stati escogitati tagli e tasse;

la liberalizzazione del mercato del lavoro che toglie diritti ai lavoratori senza ottenere un solo posto di lavoro in più, e andata ad aggiungersi al taglio delle pensioni, all'aumento delle accise e dell'IVA (tutte tasse indirette che colpiscono proporzionalmente in misura maggiore i ceti popolari) e all'IMU sulla casa, peggiorando la grave situazione nella quale i Governi Berlusconi e Monti ci hanno portato;

né il drastico prolungamento dell'età pensionabile, né le cosiddette liberalizzazioni, né il tentativo di abolire l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, hanno nulla a che vedere con la riduzione del debito pubblico Italiano. Anzi, il rapporto debito/prodotto interno lordo è ancora cresciuto per via della recessione incalzante;

sono stati sacrifici - a senso unico a carico dei ceti popolari - mentre il debito è notevolmente cresciuto (di dieci punti negli ultimi due anni), la disoccupazione è aumentata, le tasse sono state innalzate e calano i consumi. In definitiva, i problemi sono stati solo rinviati, e il peggio potrebbe ancora arrivare. Si è, infatti, instaurata nel nostro Paese ed a livello europeo una spirale perversa di politiche di austerità che incidono negativamente sulla crescita deprimendo il PIL, che a sua volta diminuisce le entrate dello Stato e ne aumenta le spese per fare fronte alla disoccupazione crescente;

il problema peggiorerà dopo il 2014 con l'applicazione del cosiddetto «*fiscal compact*», il quale prevede una riduzione del debito pubblico superiore al 60 per cento del PIL di un ventesimo l'anno, per vent'anni. Una mannaia pesantissima, che per l'Italia potrebbe significare un obbligo a tagli netti del debito per 40-50 miliardi l'anno, che certo non si potranno attuare vendendo beni pubblici ogni anno per il valore di 15 miliardi;

rilevato come:

il Mezzogiorno contribuisce ad un quarto del PIL nazionale: non ci può essere una adeguata ripresa della crescita economica nel nostro Paese senza il contributo delle regioni meridionali. Eppure, secondo l'ultimo rapporto Svimez, la crisi ha prodotto nel Meridione il doppio dei danni

sociali arrecati al resto del Paese, ed esiste il reale pericolo che il divario tra il nord ed il sud da incolmato divenga incolmabile;

proprio nelle regioni del Sud si sono concentrate le riduzioni più significative di posti di lavoro legate soprattutto al fenomeno della desertificazione industriale. Nel Mezzogiorno una persona su due è fuori dal mercato del lavoro regolare: in valori assoluti, sette milioni di uomini e donne che convivono con lavori in nero o precari. Soprattutto preoccupa quello che la Svimez ha definito «spreco generazionale inaccettabile», cioè il dato che vede in crescita nelle regioni meridionali la quota dei giovani Neet (*not in education, employment or training*) con alto livello di istruzione;

la crisi spinge ulteriormente il processo di compenetrazione in corso tra criminalità organizzata e economie locali, diversamente il Sud potrebbe diventare la base di un'economia criminale tesa ad estendersi alle regioni settentrionali. Anche per questa via il nodo del Mezzogiorno, rischia di condizionare pesantemente lo sviluppo di tutto il Paese;

per il Mezzogiorno occorre dunque abbandonare le politiche assistenzialistiche del passato, la cui inefficacia è sotto gli occhi di tutti, e porre al centro la valorizzazione delle risorse economiche, umane e paesaggistiche locali per superare le arretratezze strutturali e creare condizioni più favorevoli allo sviluppo delle tante forze vive presenti nel tessuto sociale ed imprenditoriale del Mezzogiorno;

la crisi economica e sociale sta aggravando in maniera insostenibile l'emergenza abitativa: oltre 430.000 famiglie in difficoltà con il pagamento dei mutui; 65 mila sentenze di sfratto solo in un anno, di cui circa l'85 per cento sono per morosità. Con l'attuale *trend* di crescita, se ne prevedono 200 mila nei prossimi tre anni. Una situazione di vero allarme sociale che riguarda tutto il Paese, anche se con situazioni di vera e propria emergenza per le grandi aree urbane;

sono necessarie serie politiche abitative pubbliche e risorse da destinare all'«*housing* sociale». A ciò aggiungiamo il gravissimo sostanziale azzeramento del «Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione», previsto dall'articolo 11, comma 1, della legge n. 431 del 1998, il quale rappresentava uno strumento fondamentale in mano agli enti locali per una politica della casa attenta alle esigenze delle famiglie più bisognose;

pur essendo strategica per l'economia italiana e la crescita del PIL, nessun intervento organico e di sistema viene proposto per la cultura, i beni culturali e paesaggistici. Come certificato da Eurostat, nel 2011 l'Italia ha continuato ad essere all'ultimo posto in Europa per percentuale di spesa pubblica destinata alla cultura (1,1 per cento a fronte del 2,2 per cento dell'Unione europea a 27) e al penultimo posto per percentuale di spesa in istruzione (l'8,5 per cento a fronte dello 0,9 per cento dell'Unione europea a 27);

una recente indagine svolta da Unioncamere e Symbola ha dato una stima piuttosto precisa dell'importanza del comparto culturale sul PIL italiano: il 5,4 per cento se si considera il sistema delle industrie cul-

turali e creative in senso stretto; il 15 per cento se invece si da una definizione estensiva del sistema delle filiere culturali e creative;

considerato che:

il quadro delle misure delineato dal DEF non contempla altre misure di rilievo rispetto alla retrocessione dei debiti della Pubblica Amministrazione;

l'impostazione del DEF e della politica economica dello stesso Primo Ministro Letta parte dal presupposto che il graduale miglioramento della situazione dei mercati finanziari non si è ancora trasmesso all'economia reale. In realtà, le misure di contenimento della spesa pubblica adottate nel 2011 e nel 2012 sembrano essere andate oltre le previsioni iniziali: si è tagliato di più di quello che si era preventivato. Queste stesse misure hanno concorso all'effetto demoltiplicatore del PIL, con una caduta del PIL cumulata (2012-2013) del 3,7 per cento, unitamente ad una caduta degli investimenti del 10,6 per cento;

le previsioni dell'OCSE confermano la contrazione del PIL del 2013 (meno 1,5 per cento), mentre per il 2014 si stima una maggiore crescita dello 0,5 per cento). Stime generose, che sottovalutano l'effetto negativo delle misure di contenimento della spesa pubblica, unitamente all'aumento della pressione fiscale. Il FMI, mediamente più credibile dell'OCSE, è molto meno ottimista;

l'indebitamento netto passa, secondo il DEF, dal 3,9 per cento del 2011, al 2,9 per cento del 2013, in ragione della spesa destinata al pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione. Infatti, l'indebitamento del 2013 era previsto al 2,4 per cento. Per il 2014 si prevede un indebitamento netto dell'1,8 per cento, sempre che le risorse dell'IMU sperimentale non siano modificate. La puntualizzazione è rilevante per la contabilità pubblica. Se fosse modificata la base imponibile dell'IMU, le minori entrate dovrebbero essere compensate da una manovra correttiva aggiuntiva, così come per l'aumento dell'IVA di un punto, già contabilizzato tra le entrate fiscali. Modificare una di queste imposte, significa ampliare o meno la manovra correttiva dello 0,7 per cento del PIL nel 2015, così come per il 2014;

secondo l'OCSE l'indebitamento per il 2013 raggiungerà il 3,3 per cento contro il 2,9 per cento previsto dal DEF, un indebitamento che cresce anche nel 2014 al 3,8 per cento (il DEF prevede l'1,8 per cento): il che significherebbe restare nella procedura UE per *deficit* eccessivo; secondo il Ministro Saccomanni il Rapporto Ocse non considera l'impatto del decreto-legge sui pagamenti della Pubblica Amministrazione;

diversamente dall'indebitamento netto, il rapporto debito/PIL continua a crescere, nonostante la spesa per interessi sia sostanzialmente stabile in rapporto al PIL (5,6 per cento per il 2013 e 5,8 per cento per il 2014). Le stime sono pari al 130,4 per cento del PIL per il 2013, al 129 per cento per il 2014 (per l'Ocse il debito 2014 sarà pari al 134,2 per cento) e al 125 per cento per il 2015. Un effetto del tutto ovvio: se il denominatore diminuisce con la velocità di questi ultimi anni, il rap-

porto è destinato a crescere, indipendentemente dalle misure di contenimento della spesa pubblica adottate. Non si deve mai dimenticare che dal 2008 al 2013, il PIL dell'Italia si è contratto di quasi 10 punti percentuali;

le stime economiche rese note il 3 maggio scorso dalla Commissione europea prevedono che il *deficit* italiano per il 2013 si fermi al 2,9 per cento, e nel 2014 scende al 2,5 per cento. Nelle stime della Commissione Ue si conferma come l'Italia stia sulla strada per chiudere la procedura per disavanzo eccessivo. Ma comunque per l'Italia – secondo la Commissione UE – «non ci sono segni di ripresa a breve» e il PIL «continua a contrarsi», portandosi a -1,3 per cento per il 2013 e 0,7 per cento nel 2014. Il debito italiano sale a 131,4 per cento nel 2013 e a 132,2 per cento nel 2014; la Commissione Ue rivede quindi al rialzo le stime di febbraio che lo davano al 128 per cento per il 2013 e 127 per cento nel 2014. Solo la Grecia ha un debito più alto (175,2 per cento per il 2013). La fiducia di imprese e consumatori è ancora negativa. E il PIL continua a contrarsi (-1,3 per cento per il 2013), «sulla base di persistente incertezza e continua difficoltà di accesso al credito». Anche la disoccupazione continua resta sotto il segno negativo: raggiungerà quota 11,8 per cento nel 2013 e sfonderà la soglia del 12 per cento, arrivando al 12,2 per cento nel 2014, contro rispettivamente l'11,6 per cento e il 12 per cento stimati a febbraio. Ma è prevista una «stabilizzazione» il prossimo anno. Secondo le stime della Commissione, «la ripresa dell'attività economica è troppo lenta per ridurre la disoccupazione» che per il 2013 e il 2014 nell'eurozona resta invariata rispetto alle vecchie stime, rispettivamente al 12,2 per cento e 12,1 per cento. «Senza riforme – avverte la Commissione UE – l'alta disoccupazione potrebbe mettere a rischio la coesione sociale»;

uno dei comparti della spesa pubblica che più di altri ha sofferto dei tagli della spesa pubblica è, indiscutibilmente, quello del lavoro pubblico, dovuto al mancato rinnovo contrattuale e al blocco del *turn over*. Complessivamente la spesa per lavoro dipendente della Pubblica Amministrazione ha subito una contrazione del 5,4 per cento tra il 2011 e il 2014, che in termini di PIL significa passare dal 10,7 per cento del PIL del 2011 al 10 per cento del PIL del 2014;

relativamente alle spese, la costanza del rapporto tra la spesa sociale e previdenziale con il PIL, nasconde una verità pericolosa. Infatti, la costanza di rapporto della presente spesa rispetto al PIL, quando il PIL diminuisce di quasi 4 punti percentuali, significa una contrazione equivalente delle prestazioni. Il problema della spesa sociale rimane uno dei nodi della crisi, che deve essere valutato in termini di livello adeguato e di efficacia;

il Governo prevede un andamento delle entrate difficile da condividere. Le maggiori entrate sono interamente imputabili alla crescita delle imposte indirette, ma dato l'andamento dei consumi e degli investimenti è

realmente difficile crederlo soprattutto se consideriamo l'andamento dell'IVA nel 2012;

nell'esercizio contro fattuale sull'impatto macroeconomico delle riforme, si stima una maggiore crescita dell'1,6 per cento nel 2015, del 3,9 per cento nel 2020, mentre nel lungo periodo, l'effetto macroeconomico sarebbe del 6,9 per cento. Sono soprattutto le privatizzazioni-liberalizzazioni a fornire il maggior contributo nel lungo periodo di 4,8 punti percentuali. La riforma del mercato del lavoro invece ha un impatto significativamente più contenuto: nel lungo periodo è di 1,4, mentre per il 2015 è dello 0,4 per cento. A dimostrazione che la riforma Fornero del mercato del lavoro non era così indispensabile;

infatti, il problema del mercato del lavoro non è l'offerta, ma la domanda contenuta e dequalificata delle imprese, soprattutto se consideriamo il profilo formativo dei giovani; il Presidente Letta ha parlato di riforma dei contratti a termine, evitando accuratamente di sottolineare che la qualità dell'offerta dei giovani è troppo alta rispetto alla domanda. Un problema che riflette la specializzazione produttiva delle imprese italiane, che dal 1996 crescono meno di quelle medie europee perché producono beni e servizi a bassissimo contenuto tecnico; la maggior parte dell'innovazione è importata dall'estero. Il caso più eclatante è quello dei pannelli solari e delle energie rinnovabili: su 100 pannelli installati nel nostro Paese, 98 sono importati, 1 è costruito da una impresa straniera con stabilimento in Italia e 1 è realizzato da un'impresa italiana;

la riduzione del costo del lavoro italiano, già tra i più bassi a livello europeo e con gli orari di lavoro più lunghi non potrà dare grandi risultati, anche considerando che il nostro Paese ha già perso il 25 per cento della propria base produttiva. Il punto fondamentale è creare nuove imprese per realizzare beni e servizi coerenti con il mercato internazionale e con la formazione dei nostri studenti;

un importante contributo a questo proposito è rappresentato dal Piano del Lavoro elaborato dalla Cgil che prevede interventi a favore della domanda effettiva, sostenendo investimenti e redditi da lavoro, consumi e beni collettivi;

premesso inoltre che:

la filosofia sotto stante al DEF 2013 e che ha ispirato le politiche dei Governi Berlusconi e Monti, fa capo ad alcune premesse teoriche che ispirano le politiche di austerità e che cominciano a mostrare anche agli occhi di osservatori, non certo sospettabili di «progressismo», come il FMI, tutti i loro limiti;

l'Europa ha risposto alla crescente instabilità dei mercati finanziari imboccando la strada dell'austerità. A partire dalla primavera 2010 sono stati così varati programmi di riequilibrio dei conti pubblici ambiziosi, simultanei e concentrati in un lasso di tempo relativamente breve. Nei Paesi periferici il riequilibrio dei conti pubblici è avvenuto

al prezzo di pesanti ricadute economiche e sociali (catastrofiche, nel caso greco), ed è stato parzialmente vanificato dalla recessione indotta dalle politiche di austerità;

la recente messa in dubbio dei dati alla base delle tesi di Reinhart e Rogoff sul nesso tra stock del debito e mancata crescita, appare tanto più rilevante in quanto esse costituivano una delle basi teoriche più importanti su cui venivano sostenute in sede di Unione europea le politiche di austerità in atto. Non si tratta peraltro del primo colpo teorico all'edificio, dal momento che già mesi fa l'Fmi aveva messo in rilievo, quantificandole, le rilevanti conseguenze negative che una diminuzione della spesa pubblica di un Paese ha sul PIL. Infatti, la sostenibilità del debito pubblico dipende nei fatti da molti possibili fattori, e non da uno solo: entrano in gioco i tassi di interesse, il tasso di crescita dell'economia, la percentuale del debito detenuta da operatori esteri, il regime dei cambi, le caratteristiche specifiche dell'economia, la disponibilità di *asset* con valore di mercato, e così via;

è sostanzialmente l'analisi delle cause profonde della crisi ad essere sbagliata. Essa viene fatta risalire alla «crisi dei debiti sovrani», mentre i debiti sovrani sono peggiorati a seguito della crisi e non viceversa. Nel biennio della grande recessione l'aumento del rapporto tra debito pubblico e PIL è stato nei Paesi periferici solo leggermente superiore alla media dell'eurozona. La sfiducia dei mercati finanziari è stata innescata dai crescenti squilibri macroeconomici tra i sistemi produttivi più forti (Germania in *primis*), molto competitivi e in forte avanzo commerciale, e i Paesi periferici considerati - a causa di debolezze strutturali che sono andate aggravandosi negli anni duemila - meno capaci in prospettiva di onorare i propri debiti pubblici;

non si risolverà certo la crisi con le politiche di «austerità espansiva» che l'hanno provocata. Pensare che il taglio nei deficit pubblici possa essere compensato dall'aumento di altre componenti della domanda aggregata è una pia illusione. Come mostrato in studi e dall'esperienza pratica (vedi Grecia), il moltiplicatore fiscale in una fase di recessione è positivo, e l'austerità porterà quindi ad un calo del PIL maggiore del calo del debito rendendo impossibile raggiungere l'obiettivo della riduzione del rapporto debito/PIL;

ma neanche le classiche politiche keynesiane che erano tarate su uno Stato nazionale ancora in gran parte in possesso delle principali leve della politica economica possono da sole rappresentare una via d'uscita dalla crisi: occorre anche fare riferimento ai vincoli ed alle opportunità indotti dalla crisi ambientale. Non ha molto più senso ragionare sui meri aggregati monetari, senza tenere conto che nessuna politica economica è più praticabile senza una contestuale politica industriale che orienti e condizioni l'oggetto delle produzioni e le modalità (individuali o collettive) del consumo di molti beni e servizi. La grande sfida di oggi è pensare ad un *New Deal* verde volto alla riconversione ecologica del sistema produttivo,

impegna il Governo:

a livello europeo

a) a proporre misure e provvedimenti che delineano una vera unione politica del continente con un ruolo maggiore del Parlamento europeo;

b) a modificare il trattato sulla convergenza dei bilanci, il cosiddetto «*Fiscal compact*», concordando con i partner europei misure sostanziali a favore della crescita, e prevedere una parziale europeizzazione del debito sovrano per la quota che supera il 60 per cento del PIL, secondo le proposte avanzate da diversi economisti anche italiani; chiedere – per lo meno – lo slittamento della scadenza per il raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali e per l'avvio della riduzione dello *stock* del debito e/o l'esclusione di alcune spese per investimento dai saldi del Patto di stabilità; la riforma del *fiscal compact* deve innanzitutto prevedere, come è stato oggi deciso in favore della Spagna, la possibilità di un rientro più morbido e dilazionato nel tempo del debito sovrano, in particolare appare irrealistico per l'Italia il rientro dal 2015 di oltre 15 miliardi all'anno attraverso dismissioni immobiliari;

c) a concordare con gli organismi dell'Unione europea l'applicazione della *golden rule* che escluda dalle regole di spesa, introdotte dal Patto di stabilità e crescita rivisto nel 2011, gli investimenti degli enti territoriali nei seguenti campi:

riqualificazione delle periferie attraverso piani di recupero;

interventi di salvaguardia dell'assetto idrogeologico dei territori; messa in sicurezza degli edifici scolastici;

recupero, salvaguardia e sviluppo del patrimonio artistico e ambientale;

interventi di risanamento delle reti di distribuzione delle acque potabili;

potenziamento del trasporto pubblico locale con particolare riguardo al pendolarismo regionale e al trasporto su ferro;

interventi di risparmio energetico attraverso l'utilizzo delle energie rinnovabili.

d) ad utilizzare a livello europeo una quota del gettito della tassa sulle transazioni finanziarie, unitamente all'emissione di *eurobond*, per finanziare e promuovere l'occupazione giovanile e la riconversione ecologica del sistema produttivo;

e) a ridefinire il ruolo della BCE come prestatrice di ultima istanza;

f) a promuovere nell'ambito della Difesa comune europea i Corpi civili di pace e la costituzione di un esercito unico che permetta la riduzione delle Forze Armate nazionali con la conseguente drastica riduzione delle spese militari italiane;

g) a promuovere insieme agli altri partner continentali azioni concrete per promuovere uno sviluppo sostenibile, maggiore competitività e

coesione sociale, indicando in tutte le sedi europee la chiara esigenza di un programma europeo:

1) che abbia chiare priorità di investimenti nella economia reale e nel rilancio, in particolare nei paesi dell'eurozona con bilance commerciali in forte attivo nei confronti degli altri partner europei, del mercato interno tramite una politica di redistribuzione dei redditi che favorisca la domanda;

2) che avvii in Europa una trasformazione sociale ed ecologica del modello di sviluppo a partire dal settore energetico e da quello dei trasporti, con l'istituzione di una nuova catena di creazione di valori nei mercati-pilota del futuro;

3) che promuova un'iniziativa europea per combattere la disoccupazione giovanile;

sul terreno nazionale;

anche se non si ottenesse una dilazione degli impegni per il rispetto del *fiscal compact*, ad intervenire comunque, in considerazione della pesante crisi in cui è immerso il nostro Paese, con le seguenti misure nazionali per uscire dalla recessione e promuovere un modello di politica economica che faccia leva prioritariamente sullo sviluppo della domanda interna e rilanci l'occupazione:

una spesa pubblica aggiuntiva di 20-30 miliardi di euro (oltre ai già previsti 40 miliardi di rimborsi alle imprese) per i prossimi due-tre anni, in particolare per promuovere un Piano straordinario per il lavoro, con entrate da fonti che non riducono il reddito del Paese;

la redistribuzione del peso fiscale dai redditi bassi alle rendite ed ai patrimoni che avrebbe un benefico effetto espansivo;

l'utilizzo dei fondi della CDP che potrebbero finanziare un programma di «piccole opere» di investimenti degli enti locali, restando fuori dal bilancio consolidato delle pp.aa. valido per il calcolo dell'indebitamento netto;

la revisione del Patto di stabilità interno per consentire gli investimenti degli enti territoriali;

il superamento, con l'introduzione di nuovi parametri, dell'utilizzo di modelli e indicatori economici inadeguati nella valutazione reale della congiuntura economico-sociale e di sostenibilità ambientale del Paese;

interventi sulle emergenze sociali quali la proroga delle CIG e delle mobilità in deroga almeno fino alla fine del 2013, garanzie reddituali per tutti gli esodati, il rinnovo dei contratti per i precari della PA impiegati in servizi, il non passaggio dell'aliquota standard dell'IVA dal 21 al 22 per cento, il rinnovo dei contratti di servizio con alcune aziende pubbliche, la riorganizzazione della Tares, anche rinviando l'entrata in esercizio del tributo e favorendo pratiche virtuose nella gestione dei rifiuti;

a sospendere l'entrata in vigore del DPR concernente il regolamento recante la disciplina dell'utilizzo di combustibili solidi secondari (CSS) in parziale sostituzione di combustibili fossili tradizionali, nei ce-

mentifici e alla contestuale abrogazione del Decreto 14 febbraio 2013, n. 22;

a favorire il raggiungimento degli obiettivi della Strategia Europa 2020 sulla quota del 20 per cento di fonti rinnovabili e sull'efficienza energetica attraverso:

la ridiscussione della SEN;

la proroga, di almeno un anno, fino al 30 giugno 2014, delle detrazioni fiscali delle spese sostenute per interventi di recupero del patrimonio edilizio (articolo 16-*bis* del TUIR introdotto dall'articolo 4 del decreto legge 201 del 2011), nello specifico gli interventi compresi nella lettera *h*) relativi alla realizzazione di opere finalizzate al conseguimento di risparmi energetici con particolare riguardo all'installazione di impianti basati sull'impiego delle fonti rinnovabili che utilizzano componentistica made in UE nonché estensione delle detrazioni ai detentori di partita iva, alle aziende artigiane e commerciali che utilizzano comunque componentistica principale di provenienza UE;

prevedere un nuovo conto energia per impianti residenziali di taglia domestica con utilizzo componentistica principale UE, autoalimentato dai risparmi sui costi di dispacciamento, di non programmabilità e di sbilanciamento, generati tramite la promozione dell'utilizzo dei dispositivi di accumulo (grid parity). Un intervento dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas in questa direzione consentirebbe di utilizzare i risparmi di accumulo come risorsa per promuovere nuovi impianti di piccola taglia. Si stima un risparmio complessivo intorno a 100 milioni di euro annui che consentirebbe l'installazione di oltre 300.000 impianti all'anno di taglia residenziale (3kw);

modificare le regole che attualmente limitano le SEU (sistemi efficienti di utenza) e le Reti Private, consentendo di accedere ad esse anche a più impianti associati di produzione entro un limite di distanza e potenza non punitivo (10 MW ed a valle di un nodo di trasformazione BT/MT). In questo modo, senza alcuna incentivazione diretta, gli impianti più efficienti potranno accedere a condizioni di vendita diretta che li renderanno competitivi;

eliminare il rimborso del rischio petrolifero previsto per le trivellazioni;

puntare sui terminali di importazione di metano liquido per i rigasificatori;

prevedere per tutti gli enti della PA l'obbligo di interventi per l'efficienza energetica da finanziare attraverso fondi di garanzia finalizzati esclusivamente al risparmio energetico con rate di ammortamento inferiori al risparmio raggiunto;

prevedere un cronoprogramma per la dismissione di centrali ad olio combustibile e centrali a carbone partendo da quelle più vecchie per risolvere l'*over capacity*;

incentivare la geotermia a ciclo interamente chiuso e prevedere lo stesso quantitativo di conto energia ma spostare il termine da 3 a 6 anni.

attuare un Piano straordinario per il lavoro che preveda misure per creare da subito centinaia di migliaia di posti di lavoro veri, qualificati, utili. L'asse di un Piano per il lavoro, deve consistere innanzitutto nella messa in sicurezza del nostro territorio e degli edifici scolastici, la cura e la valorizzazione del paesaggio e dei beni culturali, il rilancio di un'agricoltura multifunzionale, la riqualificazione delle città, l'efficienza energetica degli immobili, l'innovazione tecnologica, alla riforma e al rinnovamento della PA e del welfare, all'innovazione e alla sostenibilità delle reti (trasporti, energia, digitalizzazione del Paese, ...).

Il Piano si dovrà articolare nei seguenti interventi:

a) un piano straordinario pluriennale per la difesa del suolo e la bonifica del territorio quale vera e prioritaria opera infrastrutturale in grado non solamente di mettere in sicurezza il nostro fragile territorio, ma di attivare migliaia di cantieri con evidenti ricadute importanti dal punto di vista economico e occupazionale, anche attraverso l'affidamento dei lavori di manutenzione agli agricoltori. Solo nell'ultimo triennio lo Stato ha stanziato circa un miliardo di euro per le emergenze causate da eventi calamitosi di natura idrogeologica in tredici Regioni. Per la prevenzione invece, sono stati stanziati solo 2 miliardi di euro in 10 anni, laddove il fabbisogno necessario per la realizzazione degli interventi per la sistemazione complessiva delle situazioni di dissesto su tutto il territorio nazionale è stimato in circa 40 miliardi di euro. Considerando che la messa in sicurezza del territorio comporta delle spese iniziali che saranno poi più che ampiamente compensate dai benefici anche economici in termini di minori spese post-calamità, il Governo dovrà negoziare con la UE una disposizione transitoria (ad esempio di 5 anni) per mettere questi investimenti fuori dal Patto di stabilità. In parallelo, lo stesso criterio deve essere seguito per il Patto di stabilità interno nei confronti delle spese analoghe degli enti territoriali;

b) l'avvio di un piano occupazionale e di ripopolamento delle campagne, delle aree montane e collinari abbandonate che preveda una franchigia fiscale totale per i giovani agricoltori che si insediano nelle aree demaniali in stato di abbandono; immediato sblocco del bando di affidamento, sia in affitto che in comodato, delle aree pubbliche e demani ali ai giovani; incentivi per la promozione dell'agricoltura sociale quale aspetto della multifunzionalità delle attività agricole, allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire ai soggetti svantaggiati, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e, in particolare, nelle zone rurali; aumento del 10 per cento, entro cinque anni, della copertura del fabbisogno alimentare nazionale, anche con politiche di salvaguardia del suolo agricolo e delle risorse naturali; interventi straordinari a sostegno delle fasce di popolazione a rischio povertà per garantire che ciascuno in Italia abbia sempre cibo a sufficienza; dimezzamento della burocrazia a carico delle imprese agricole attuando misure per un rapido processo di digitalizzazione della PA, per il coordinamento delle competenze nazionali e regionali e per l'unificazione

di tutti gli adempimenti nel fascicolo aziendale; creazione di un marchio «100 per cento Italia» da promuovere e tutelare in tutto il mondo; incentivare filiere agroalimentari gestite dagli agricoltori e sostenere una vera internazionalizzazione che premi il lavoro, le imprese e il territorio italiani, disincentivando tutte le forme di delocalizzazione;

c) un concorso straordinario (che preveda anche l'accesso degli attuali precari) per l'assunzione di giovani nelle pubbliche amministrazioni che erogano e gestiscono servizi;

d) la riunificazione e l'incremento dei fondi per i crediti d'imposta per l'assunzione di giovani e donne, nonché il rifinanziamento del Fondo per l'occupazione giovanile (tramite il rifinanziamento del Fondo Kyoto) nella *green economy* scaduto il 26 aprile 2013;

e) la messa in opera di un piano straordinario per l'occupazione giovanile con l'impiego o l'intervento pubblico per produrre beni e servizi collettivi e pubblici;

f) la definizione di interventi prioritari di politica industriale (tra i quali la proroga delle detrazioni fiscali per l'efficientamento energetico degli edifici);

g) l'incentivazione della riduzione dell'orario con i contratti di solidarietà;

h) la previsione di un reddito minimo garantito per i soggetti disoccupati, precariamente occupati o in cerca di prima occupazione;

oltre ai risparmi detti ed ai proventi di alcune imposte (tasse ambientali, incrementi dei canoni di concessione, TTF, ...) ad ottenere altre risorse per il Piano per il lavoro da:

– il riordino e la riduzione dell'ammontare delle agevolazioni e dei trasferimenti alle imprese a fronte della loro incerta efficacia;

– l'utilizzo di una parte delle risorse delle fondazioni bancarie, in particolare per quanto concerne il welfare;

– l'utilizzo programmato dei Fondi europei;

– l'utilizzo dei Fondi pensione attraverso progetti per favorire la canalizzazione dei flussi di risparmio verso il finanziamento degli investimenti di lungo periodo, garantendone i rendimenti previdenziali;

– un nuovo ruolo per la Cassa Depositi e Prestiti, sull'esempio francese, che deve consolidare la missione di utilizzare le sue emissioni obbligazionarie di lungo e lunghissimo termine per attirare i capitali, su investimenti strategici e di lungo periodo, modificando il ruolo del Fondo strategico italiano. Si dovrà prevedere l'istituzione di una banca d'investimento d'interesse pubblico, di una «banca verde», sull'esempio della *Green Investment Bank* inglese;

– finanziamenti per circa 25-27 miliardi si dovranno ottenere da una variante nazionale del programma cosiddetto «Bankoro» illustrato da Alberto Quadrio Curzio: se Bankitalia trasferisse il proprio oro (valore al 31 marzo 2013 pari a 98 miliardi di euro) ad un'entità controllata, le riserve da rivalutazione auree sarebbero realizzate e quindi assoggettate ad imposta (Ires, aliquota del 27,5 per cento). Il Mef potrebbe utilizzare

tali proventi fiscali per nazionalizzare la proprietà della Banca d'Italia, per ricapitalizzare la CDP che potrebbe, a sua volta, contribuire a finanziare adeguatamente le misure del Piano per il lavoro ed a creare anche un Fondo per il credito alle PMI;

ridurre le spese con le seguenti misure:

a) revisione delle priorità della legge obiettivo (ossia le grandi opere pubbliche): investire le limitate risorse pubbliche disponibili in opere infrastrutturali che siano realizzabili in tempi certi e con modalità sostenibili, sia in termini di vincoli di bilancio, che, soprattutto, dal punto di vista ambientale e sociale, procedendo innanzitutto a riequilibrare le risorse di provenienza pubblica tra quelle destinate alla costruzione di grandi opere e quelle devolute ad un programma di opere pubbliche di piccole e medie dimensioni, con particolare riferimento ad interventi di manutenzione in ambito stradale e ferroviario;

b) riduzione delle spese militari a partire delle spese per sistemi d'arma (Fregate FREMM e F35); fine della missione militare in Afghanistan;

c) chiusura dei Centri di identificazione ed espulsione (CIE);

d) uso di software open source per le pubbliche amministrazioni;

e) azione, nei limiti delle proprie competenze, per ridurre i costi della politica riducendo altresì i livelli di governo (a partire dall'abolizione costituzionale delle province, e favorendo l'aggregazione dei piccoli comuni), le auto blu, decurtando le società partecipate dallo Stato e dagli enti decentrati, riducendo il numero dei membri dei relativi CdA e contenendo la proliferazione dei servizi «esternalizzati», riducendo drasticamente le consulenze, provvedendo altresì alla revisione dei compensi per i rappresentanti politici, nonché riformando radicalmente le attuali norme per i rimborsi elettorali ai partiti, nonché la progressiva eliminazione del ricorso agli arbitrati per quanto concerne le pubbliche amministrazioni, eccetera;

sul terreno fiscale:

a) a riprendere quanto prima la discussione del disegno di legge sulla delega fiscale, interrottasi prematuramente nel corso della scorsa legislatura, per arrivare alla promulgazione di un nuovo Testo Unico che metta ordine nel confuso panorama normativo, e che consentirebbe di migliorare il rapporto tra contribuente e amministrazione fiscale, e, soprattutto, di operare scelte che vadano nella direzione di una maggiore equità nella distribuzione del carico fiscale;

b) a rafforzare le misure di contrasto all'evasione mediante il reinserimento del reato di falso in bilancio, di disposizioni relative all'abuso del diritto tributario ed il ripristino di una serie di efficaci norme di lotta all'evasione e all'elusione fiscale abrogate nelle ultime legislature; introdurre l'obbligo di procedere annualmente al controllo informatico dei codici fiscali sulla base dei saldi tra redditi dichiarati e spese e investimenti reali e finanziari a qualsiasi titolo effettuati, anche in relazione ad indici

noti e trasparenti di «incoerenza» tra indicatori di consumi, investimenti e risparmi rispetto ai redditi dichiarati, anche a livello di nucleo familiare; impiegare ciò che si dovesse stabilmente recuperare dalla lotta all'evasione fiscale per ridurre il carico fiscale soprattutto in favore del lavoro dipendente e delle PMI, in modo alleggerire l'imposizione diretta sul lavoro ed abbassare una pressione fiscale certamente nemica della crescita di un tessuto produttivo tra i più trainanti del nostro Paese;

c) a prevedere una sanatoria fiscale e contributiva degli immigrati non in regola;

d) ad impedire che da provvedimenti futuri derivi un aumento della pressione fiscale complessiva oltre il tetto, già tristemente raggiunto a fine 2012, del 44 per cento del PIL;

e) a prevedere una redistribuzione del carico fiscale dai redditi da lavoro, dal costo del lavoro per le imprese e dalla prima casa alle rendite ed ai patrimoni mediante le seguenti misure:

– la riforma del catasto e il superamento dell'arretratezza del sistema di attribuzione delle rendite catastali;

– la rimodulazione dell'Imu favorendo i proprietari della loro casa di abitazione meno abbienti e compensando la relativa perdita di gettito fiscale introducendo una graduale progressività aggiuntiva per la fascia dei cespiti immobiliari di valore catastale superiore;

– la revisione della tassazione IMU sugli immobili degli enti ecclesiastici e degli enti non commerciali, preservando quelli strumentali alle attività di tipo istituzionale (es. culturale, ambientale, ricreativa, sociale, assistenziale, di solidarietà, ecc.), e la restituzione immediata dell'IMU versata in eccesso dalle imprese agricole, come previsto dal decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, e non ancora attuato;

– l'aumento della progressività dell'imposta sui redditi delle persone fisiche (IRPEF) prevedendo un'ulteriore aliquota per i redditi complessivi lordi che superano i 100 mila euro annui;

– l'incremento delle detrazioni per lavoro dipendente e carichi familiari e la quota di assegni familiari, compensando il relativo onere anche con l'aumento dell'aliquota dell'imposta sostitutiva sui proventi da attività finanziarie;

– l'alleggerimento graduale a favore delle piccole e medie imprese del carico fiscale sui fattori di produzione consentendo loro di dedurre dalla base imponibile IRAP la quota corrispondente al costo del lavoro;

f) a provvedere ad una revisione del sistema fiscale che finalmente adegui il nostro Paese agli obiettivi di tutela ambientale che l'Europa ci chiede da tempo, spostando progressivamente il carico fiscale dal lavoro e dalle imprese al consumo di risorse energetiche e naturali (cosiddetto «riciclaggio del gettito»), con l'obiettivo di promuovere crescita, competitività e occupazione, riducendo l'impatto ambientale delle attività produttive, attraverso l'adozione di una normativa in materia di fiscalità ambientale che favorisca pratiche virtuose di gestione del territorio e di uso delle risorse naturali, e preservi e salvaguardi l'equilibrio ambientale;

g) a stabilire per quei contribuenti che realizzano un volume d'affari non superiore - per esempio - ad un milione di euro, che il pagamento dell'Iva debba essere effettuato al momento della effettiva riscossione del corrispettivo;

h) a calmierare il continuo aumento del prezzo dei carburanti introducendo nel nostro ordinamento l'accisa mobile, meccanismo già introdotto con la legge Finanziaria del 2008 ma rimasto finora inapplicato, che sterilizza i perversi effetti moltiplicatori degli aumenti del prezzo industriale dei carburanti sull'IVA, al fine di sostenere il potere d'acquisto dei consumatori;

i) a prevedere maggiori oneri per l'utilizzo di risorse pubbliche (concessioni);

j) a stabilire l'inclusione nell'imponibile della Tassa sulle Transazioni Finanziarie di tutti i derivati;

k) a sopprimere molte delle agevolazioni fiscali generiche ed inutili alle imprese;

oltre al Piano del lavoro e all'istituzione di un Fondo per l'erogazione del credito alle PMI, che dovranno privilegiare le regioni ad obiettivo convergenza, a prevedere:

a) la messa a regime di forme di credito d'imposta automatico sugli investimenti in ricerca, innovazione e formazione, a favore delle imprese disposte ad investire nel Mezzogiorno;

b) lo sfruttamento del potenziale che ha il Sud per la produzione di energie tramite fonti rinnovabili attraverso il riconoscimento di significative tariffe incentivanti, come attualmente previsto dal V conto energia, ma limitata ai parchi solari su terreni delle pubbliche amministrazioni e sui tetti e le serre fotovoltaiche, per evitare ulteriori speculazioni sui terreni agricoli;

c) l'estensione dell'incremento della capacità di spesa dei Fondi comunitari delle Regioni obiettivo convergenza, oggetto del DEF e del decreto legge sui pagamenti della PA, anche alle quote statali e regionali; non ci si può, infatti, limitarsi ai 1800 milioni di «nettizzazione» della quota di cofinanziamento europeo;

d) l'avvio di un'innovativa riprogrammazione dei Fondi strutturali europei, sulla scia di quanto inaugurato dal precedente Ministro per la coesione territoriale non solo per accelerare la capacità di spesa, ma anche per migliorarne la qualità e l'efficacia, con la concentrazione su alcuni obiettivi prioritari che non dovrà comunque prescindere dall'ammodernamento dell'intera rete infrastrutturale del Sud, presupposto determinante per sfruttarne le potenzialità di piattaforma logistica e di collocamento geo-strategico che ne fanno il crocevia naturale degli scambi internazionali lungo le direttrici Nord Sud e Est Ovest;

e) un impegno straordinario per sconfiggere la criminalità organizzata e tutti quei fenomeni di illegalità, dal lavoro sommerso alla microcriminalità, che determinano un ambiente sfavorevole agli investimenti ed allo sviluppo;

ad attuare, infine, nel corso della legislatura, le seguenti indispensabili riforme:

a) promuovere e sostenere una rapida approvazione di una legge efficace per contrastare i conflitti di interessi;

b) ripristinare e rafforzare il controllo di legalità in tutto il ciclo economico pubblico e privato in cui tracciabilità e prescrizione sulla regolarità dei procedimenti siano assunti come punti di forza nella lotta alle mafie (norme più incisive in tema di anticorruzione, riforma del codice degli appalti per contrastare l'infiltrazione mafiosa, maggior trasparenza nel finanziamento della politica, reintroduzione del reato di falso in bilancio), abrogando le leggi che premiano i comportamenti non virtuosi, quali i condoni e l'elusione fiscale, nonché la legge cosiddetta «*ex-Cirielli*» che, tra gli effetti negativi introdotti nel sistema, ha anche accorciato i tempi di prescrizione per gravi reati, dimezzandoli per la corruzione; limitare le condotte penalmente rilevanti ai fatti realmente gravi e punire con adeguate sanzioni amministrative le condotte illecite che non creano danni o allarme sociale; abrogare altresì l'articolo 10-*bis* del Testo Unico sull'immigrazione (il cosiddetto «reato di clandestinità») e la legge n. 49 del 2006 (legge Fini-Giovanardi sulle droghe) che prevedono una risposta penale, ovvero il carcere, per questioni che, invece, richiedono una risposta sociale; rinforzare gli strumenti di prevenzione, controllo, incentivare la celerità dei processi, nonché le misure alternative alla detenzione; promuovere concrete misure a tutela e sostegno delle vittime dei reati; procedere ad interventi incisivi sulla struttura e i tempi del processo civile, rinforzando inoltre gli strumenti di mediazione non obbligatoria e di risoluzione stragiudiziale delle controversie;

c) promuovere una legge sulla rappresentanza sindacale; abolire l'articolo 8 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138 e ripristinare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori; modificare la riforma del lavoro di cui legge n. 92/2012; modificare la contrarieranno delle pensioni Fornero; ripristinare la legge 17 ottobre 2007, n. 188, di contrasto al fenomeno delle dimissioni in bianco;

d) innalzamento dell'obbligo scolastico a 18 anni, contrasto alla dispersione scolastica specie nel Mezzogiorno; politica del diritto allo studio; incrementare, nell'ambito del piano nazionale della ricerca, l'indicazione di misure volte al raggiungimento degli obiettivi europei relativamente alla percentuale di PIL, che dovrebbe raggiungere il 3 per cento entro il 2020, da investire nella ricerca e nello sviluppo;

e) ripublicizzazione del servizio idrico, riorganizzazione dei servizi pubblici locali per bacini di utenza;

f) adozione di ogni iniziativa utile affinché venga assicurato che gli istituti di credito, che beneficiano della garanzia di cui all'articolo 8 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, provvedano alla concessione del

credito alle PMI ed alle famiglie, ingombrandone l'attività; rafforzare il Fondo centrale di garanzia per consentire maggiori finanziamenti alle PMI; stabilire limiti alla distribuzione dei dividendi e dei *bonus* a manager ed amministratori; introdurre il divieto delle vendite allo scoperto, regolamentare l'utilizzo dei derivati; adottare ogni iniziativa utile alla netta separazione tra le banche d'affari (che si occupano di trading, investimenti ad alto rischio, speculazioni, acquisizioni e scalate) e le banche commerciali (che ovviamente pensavano ai depositi dei clienti, a concedere prestiti e a far fruttare i depositi attraverso investimenti conservativi); rivedere il quadro degli accordi cosiddetti di «Basilea 3» in materia di requisiti patrimoniali delle banche, distinguendo le banche d'affari, per le quali il rafforzamento patrimoniale è necessario, dalle banche commerciali, che potrebbero rinforzare il loro patrimonio più lentamente, concentrandosi invece sul credito ai privati;

g) sviluppo di un vero programma di edilizia abitativa che ponga al centro l'offerta di alloggi di edilizia residenziale da destinare alle categorie sociali svantaggiate nell'accesso al libero mercato degli alloggi in locazione; provvedere a un congruo rifinanziamento della legge 431/1998 per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione per le fasce sociali più disagiate;

h) rifinanziamento del Fondo rotativo per il finanziamento delle misure finalizzate all'attuazione del Protocollo di Kyoto;

i) rifinanziamento su base triennale del Fondo per la non autosufficienza, incrementando le risorse ad esso assegnate, attualmente del tutto inadeguate, ed incrementare le risorse assegnate al Fondo per le politiche sociali, e più in generale, reintegrare i tagli alle risorse per le politiche socioassistenziali e di sostegno alla famiglia;

j) sostenere una rapida approvazione del disegno di legge delega elaborato dalla Commissione Rodotà per la riforma delle norme del codice civile relative ai beni comuni e pubblici;

l) sospendere l'attuazione della delega per la riforma dello strumento militare per consentire al Parlamento di ridiscuterne i termini in relazione alla definizione di un nuovo modello di difesa;

m) sostenere l'approvazione della riforma della legge sul Servizio Civile Nazionale per dare, ad almeno 50.000 giovani ogni anno, la possibilità di servire il Paese nel campo dell'assistenza, nella tutela del patrimonio artistico, ambientale e culturale, della protezione civile e della cooperazione;

n) rimettere al centro la cultura e i beni culturali e paesaggistici per favorire la crescita sociale ed economica del Paese. Gli interventi devono riguardare politiche efficaci ed efficienti di tutela, promozione, fruizione e gestione sostenibile del patrimonio culturale italiano; ma anche l'investimento nella produzione culturale e creativa attraverso una progettazione strategica che coinvolga Stato, enti locali, operatori del settore e imprese.

(6-00008) n. 3 (07 maggio 2013)

ZANDA, SCHIFANI, SUSTA, FERRARA MARIO, FRAVEZZI (*)

V. testo corretto

Il Senato,

esaminato il Documento di economia e finanza 2013;

premesso che:

il Documento in esame è stato presentato da un Governo già dimissionario nella precedente legislatura e non poteva che confermare la linea sin qui tenuta da quell'Esecutivo senza assumere impegni per il futuro;

nella prima sezione, relativa al Programma di stabilità, viene evidenziato il rallentamento registrato nel 2012 dall'economia mondiale rispetto al 2011, rallentamento che si è riflesso, in parte, anche nei primi mesi dell'anno in corso, determinando una revisione al ribasso delle previsioni di crescita per il 2013 dell'economia globale e dell'eurozona. Positiva appare, pertanto, la decisione della BCE di ridurre il tasso di interesse di riferimento, anche se sarà necessario vigilare affinché la maggiore liquidità delle banche si traduca in una ripresa del credito, specie per le piccole e medie imprese;

l'analisi del quadro macroeconomico italiano nel 2012 e le previsioni per l'anno in corso e per il periodo 2014-2017 riflettono gli elementi di incertezza che ancora inficiano le prospettive di crescita dell'economia globale;

il processo di riconduzione dei conti pubblici in Italia su un percorso sostenibile può dirsi in gran parte completato con successo, pur in presenza di un livello elevato di debito pubblico, mentre le prospettive di crescita dell'economia italiana risultano incerte e comunque fortemente influenzate dagli sviluppi della crisi che coinvolge l'Europa e in particolare i Paesi dell'area mediterranea e dall'evoluzione dello scenario economico internazionale;

entro il mese di giugno, a livello europeo saranno assunte decisioni sull'Italia in merito alla «procedura di disavanzo eccessivo»: l'auspicata chiusura di tale procedura confermerebbe l'efficacia dell'azione di risanamento della finanza pubblica svolta negli anni della crisi dai governi Berlusconi e Monti;

le previsioni della Commissione europea pubblicate il 3 maggio prendono atto dell'efficacia del consolidamento fiscale svolto in questi anni e proiettano un'evoluzione della finanza pubblica italiana che vede un indebitamento netto inferiore al limite del 3 per cento ed un saldo strutturale, al netto cioè della componente ciclica e delle *una tantum*, che si avvicina al pareggio nei prossimi anni, evidenziando come vi siano le premesse per una positiva conclusione della «procedura di disavanzo eccessivo»;

la prosecuzione di una politica di bilancio basata esclusivamente sull'austerità non sarebbe in grado di assicurare la crescita e aggraverebbe l'attuale recessione: ad essa va immediatamente associata una politica

volta a creare occupazione. A tal fine, mentre deve proseguire la politica di contenimento e di razionalizzazione della spesa pubblica, i margini di flessibilità finanziaria che si renderanno disponibili con la chiusura della «procedura di disavanzo eccessivo» dovranno essere utilizzati per accrescere gli investimenti produttivi e per attenuare il carico fiscale che attualmente grava sul lavoro, sulle famiglie e sulle imprese;

il Presidente del Consiglio dei ministri, nelle comunicazioni rese alle Camere in occasione del conferimento del voto di fiducia, ha sottolineato come «Dopo più di un decennio senza crescita le politiche per la ripresa non possono più attendere», e ha indicato una serie di nuovi provvedimenti in materia di riduzione fiscale sulle famiglie e sulle imprese, di stimolo all'occupazione e di riforme, da assumere per agganciare la ripresa nel più breve tempo possibile;

analogamente agli Stati membri, che hanno mantenuto gli impegni in termini di consolidamento dei bilanci pubblici, è necessario che l'UE mantenga gli impegni assunti in sede di Consiglio europeo il 28-29 giugno 2012 con l'approvazione del «Patto per la crescita e l'occupazione», nonché del documento «Verso un'autentica unione economica e monetaria» presentato dai Presidenti del Consiglio e della Commissione europea, della BCE e dell'Eurogruppo, che prevede l'unione bancaria, economica, di bilancio e politica nell'eurozona, su cui si è ritornati in sede di Consiglio europeo il 13-14 dicembre 2012;

il programma del nuovo Governo richiede di essere attuato anche a livello europeo, promuovendo le intese necessarie a segnare una nuova fase per l'integrazione economica e monetaria, nonché ottenendo i margini di flessibilità necessari ad affrontare con determinazione i problemi della crescita e della coesione sociale;

il Documento in esame fornisce un quadro esauriente e trasparente della finanza-pubblica ed evidenzia gli impegni, assunti e rispettati, dalla comunità nazionale in ambito europeo, ma non può riflettere le prospettive future in materia di politica economica e finanziaria,

impegna il Governo:

a presentare al Consiglio europeo e alla Commissione europea il Programma di stabilità ed il Programma nazionale di riforma e ad assumere tutte le iniziative per favorire una positiva conclusione della «procedura di disavanzo eccessivo»;

a riconsiderare in tempi brevi il quadro di finanza pubblica nel rispetto degli impegni europei per quanto riguarda i saldi di bilancio 2013-2014 e ad individuare gli interventi prioritari necessari per dare attuazione, alle linee programmatiche indicate dal Presidente del Consiglio dei ministri nelle sue comunicazioni alle Camere e su cui ha ottenuto la fiducia, sottoponendo tempestivamente tali nuovi indirizzi all'approvazione parlamentare e presentando quindi al Consiglio europeo e alla Commissione europea un aggiornamento del Programma di stabilità e del Programma

nazionale di riforma, prevedendo la prosecuzione degli interventi per il rilancio della competitività e della produttività.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

(6-00008) n. 3 (testo corretto)

ZANDA, SCHIFANI, SUSTA, FERRARA MARIO, FRAVEZZI

Approvata. Votata per prima, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento

Il Senato,

esaminato il Documento di economia e finanza 2013;

premesso che:

il Documento in esame è stato presentato da un Governo già dimissionario nella precedente legislatura e non poteva che confermare la linea sin qui tenuta da quell'Esecutivo senza assumere impegni per il futuro;

nella prima sezione, relativa al Programma di stabilità, viene evidenziato il rallentamento registrato nel 2012 dall'economia mondiale rispetto al 2011, rallentamento che si è riflesso, in parte, anche nei primi mesi dell'anno in corso, determinando una revisione al ribasso delle previsioni di crescita per il 2013 dell'economia globale e dell'eurozona. Positiva appare, pertanto, la decisione della BCE di ridurre il tasso di interesse di riferimento, anche se sarà necessario vigilare affinché la maggiore liquidità delle banche si traduca in una ripresa del credito, specie per le piccole e medie imprese;

l'analisi del quadro macroeconomico italiano nel 2012 e le previsioni per l'anno in corso e per il periodo 2014-2017 riflettono gli elementi di incertezza che ancora inficiano le prospettive di crescita dell'economia globale;

il processo di riconduzione dei conti pubblici in Italia su un percorso sostenibile può dirsi in gran parte completato con successo, pur in presenza di un livello elevato di debito pubblico, mentre le prospettive di crescita dell'economia italiana risultano incerte e comunque fortemente influenzate dagli sviluppi della crisi che coinvolge l'Europa e in particolare i Paesi dell'area mediterranea e dall'evoluzione dello scenario economico internazionale;

entro il mese di giugno, a livello europeo saranno assunte decisioni sull'Italia in merito alla «procedura di disavanzo eccessivo»: l'auspicata chiusura di tale procedura confermerebbe l'efficacia dell'azione di risanamento della finanza pubblica avviata dagli ultimi Governi;

le previsioni della Commissione europea pubblicate il 3 maggio prendono atto dell'efficacia del consolidamento fiscale svolto in questi anni e proiettano un'evoluzione della finanza pubblica italiana che vede un indebitamento netto inferiore al limite del 3 per cento ed un saldo strut-

turale, al netto cioè della componente ciclica e delle *una tantum*, che si avvicina al pareggio nei prossimi anni, evidenziando come vi siano le premesse per una positiva conclusione della «procedura di disavanzo eccessivo»;

una politica di bilancio basata esclusivamente sull'austerità non sarebbe in grado di assicurare la crescita e aggraverebbe l'attuale recessione: ad essa va immediatamente associata una politica volta a creare occupazione. A tal fine, mentre deve proseguire la politica di contenimento e di razionalizzazione della spesa pubblica, i margini di flessibilità finanziaria che si renderanno disponibili con la chiusura della «procedura di disavanzo eccessivo» dovranno essere utilizzati per accrescere gli investimenti produttivi e per attenuare il carico fiscale che attualmente grava sul lavoro, sulle famiglie e sulle imprese;

il Presidente del Consiglio dei ministri, nelle comunicazioni rese alle Camere in occasione del conferimento del voto di fiducia, ha sottolineato come «Dopo più di un decennio senza crescita le politiche per la ripresa non possono più attendere», e ha indicato una serie di nuovi provvedimenti in materia di riduzione fiscale sulle famiglie e sulle imprese, di stimolo all'occupazione e di riforme, da assumere per agganciare la ripresa nel più breve tempo possibile;

analogamente agli Stati membri, che hanno mantenuto gli impegni in termini di consolidamento dei bilanci pubblici, è necessario che l'UE mantenga gli impegni assunti in sede di Consiglio europeo il 28-29 giugno 2012 con l'approvazione del «Patto per la crescita e l'occupazione», nonché del documento «Verso un'autentica unione economica e monetaria» presentato dai Presidenti del Consiglio e della Commissione europea, della BCE e dell'Eurogruppo, che prevede l'unione bancaria, economica, di bilancio e politica nell'eurozona, su cui si è ritornati in sede di Consiglio europeo il 13-14 dicembre 2012;

il programma del nuovo Governo richiede di essere attuato anche a livello europeo, promuovendo le intese necessarie a segnare una nuova fase per l'integrazione economica e monetaria, nonché ottenendo i margini di flessibilità necessari ad affrontare con determinazione i problemi della crescita e della coesione sociale;

il Documento in esame fornisce un quadro esauriente e trasparente della finanza-pubblica ed evidenzia gli impegni, assunti e rispettati, dalla comunità nazionale in ambito europeo, ma non può riflettere le prospettive future in materia di politica economica e finanziaria,

impegna il Governo:

a presentare al Consiglio europeo e alla Commissione europea il Programma di stabilità ed il Programma nazionale di riforma e ad assumere tutte le iniziative per favorire una positiva conclusione della «procedura di disavanzo eccessivo»;

a riconsiderare in tempi brevi il quadro di finanza pubblica nel rispetto degli impegni europei per quanto riguarda i saldi di bilancio 2013-2014 e ad individuare gli interventi prioritari necessari per dare attuazione,

alle linee programmatiche indicate dal Presidente del Consiglio dei ministri nelle sue comunicazioni alle Camere e su cui ha ottenuto la fiducia, sottoponendo tempestivamente tali nuovi indirizzi all'approvazione parlamentare e presentando quindi al Consiglio europeo e alla Commissione europea un aggiornamento del Programma di stabilità e del Programma nazionale di riforma, prevedendo la prosecuzione degli interventi per il rilancio della competitività e della produttività.

EMENDAMENTI ALLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE (6-00008) N. 3

(6-00008) 3.1

CALDEROLI, BITONCI (*)

Non posto in votazione ()**

Alla Risoluzione n. 3 apportare le seguenti modifiche:

Alle premesse, aggiungere, in fine, la seguente:

considerato che nel documento in esame, nella parte delle previsioni 2013-2017, si fa esplicito riferimento alla necessità di proseguire l'attuale regime sperimentale di tassazione degli immobili (IMU);

al dispositivo, aggiungere, in fine, i seguenti impegni:

a prevedere, con provvedimento urgente, la sospensione del pagamento della prima rata dell'IMU in scadenza il prossimo giugno, sulle abitazioni principali;

a prevedere una rimodulazione della tassazione sugli immobili che comporti già, nell'anno in corso, l'abrogazione dell'imposizione per le abitazioni principali;

a compensare i Comuni del mancato introito delle risorse conseguente alla sospensione del pagamento della prima rata dell'IMU 2013 e all'abrogazione di cui sopra;

ad avviare le procedure per reperire le risorse necessarie alle coperture degli interventi di sospensione e di abrogazione di cui sopra, nonché di quelle necessarie al rimborso di quanto pagato a titolo di Imposta Municipale Unica per l'anno 2012 relativamente all'abitazione principale.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

(**) Il proponente non insiste per la votazione.

(6-00008) 3.2

OLIVERO

Ritirato

Alla proposta di Risoluzione n. 3, al settimo capoverso, le parole da «la prosecuzione» fino a «va immediatamente associata» sono sostituite dalle seguenti «per assicurare la crescita e superare la fase di recessione è necessario adottare immediatamente».

Allegato B

Testo integrale dell'intervento della senatrice Zanoni nella discussione del *Doc. LVII, n. 1*

Gentile Presidente, gentili senatrici e senatori,
il mio intervento esaminerà il DEF per quanto attiene alle amministrazioni locali, in particolare i Comuni.

Le amministrazioni locali hanno saputo contenere la spesa, passata da 249 miliardi nel 2010 a 237 miliardi nel 2012, con una riduzione di 12 miliardi in tre anni ottenuta principalmente con la riduzione della spesa per il personale dipendente e per le spese in conto capitale.

Il saldo primario del settore è passato da un valore negativo (meno 3,7 miliardi) a valori positivi nel 2011-12 (6,9 miliardi). L'indebitamento netto del settore passa da valori negativi ad un valore positivo nel 2012 (più 2,7 miliardi).

Il conto di cassa è in lieve deterioramento per le amministrazioni locali, in larga parte ascrivibile al settore della sanità.

Nel triennio i trasferimenti correnti a Comuni e Province si riducono di 3,6 miliardi.

I contributi agli investimenti per l'insieme delle amministrazioni locali si riducono da 9,2 miliardi nel 2010 a 7,5 nel 2012.

L'ANCI nel documento prodotto durante le audizioni in Commissione speciale ha fatto rilevare il forte contributo dato da Comuni e Province in questi anni per il risanamento dei conti pubblici e concordo con le richieste espresse in quella sede:

di integrare il DEF con i prospetti relativi ai singoli comparti;

di esplicitare la distribuzione della manovra di bilancio per singolo comparto, la valutazione dei contributi forniti al risanamento e l'impatto sui pesi relativi all'interno della pubblica amministrazione;

di fornire una valutazione del grado di sostenibilità della manovra per ciascun comparto, proponendo appositi strumenti e indicatori;

di individuare una soluzione certa e definitiva dei problemi posti dai comuni in relazione al Patto di stabilità interno.

Ma veniamo alla terza parte del DEF: il Programma nazionale di riforma illustra le misure che il Paese ha adottato per rispondere alle raccomandazioni del Consiglio europeo; mi soffermo solo su alcune, le più problematiche che riguardano gli enti locali :

il contenimento dell'organico; i vincoli sono ormai talmente aggrovigliati da mettere in difficoltà, non solo gli enti, ma anche la Corte dei conti. Il Governo bene ha fatto ad avviare un dialogo con le autorità territoriali per stabilire i parametri di virtuosità e l'individuazione di criteri per la dotazione delle piante organiche tenendo prioritariamente in conto il rapporto tra dipendenti, popolazione residente e servizi erogati;

la riduzione del numero delle Province che avrebbe potuto determinare a regime un risparmio compreso tra i 370 e 535 milioni; a mio parere, il dibattito attuale deve ripartire dalle sagge proposte dell'UPI che fanno riferimento alle funzioni svolte da questi enti;

l'estensione del Patto di stabilità interno anche ai comuni da 1.000 a 5.000 abitanti; essa crea vincoli e anche compiti amministrativi che i piccoli Comuni (con poche unità di dipendenti) non riescono a ottemperare; è preferibile tornare ad alcuni indicatori che, in modo differenziato in base alla virtuosità, consentano il risultato in termini di concorso al risanamento;

l'introduzione in via sperimentale fino al 2014 dell'IMU con l'abolizione dell'esenzione sulla prima casa;

l'introduzione del tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (TARES).

Visto il dibattito di questi giorni, mi soffermo su queste due novità con una considerazione complessiva:

se IMU e TARES sono imposte e tributi comunali, lasciamoli ai Comuni! L'IMU è la tipica imposta di tipo federale, viene prodotta *in loco*, viene versata direttamente nelle casse comunali, il controllo dell'evasione può essere effettuato in autonomia dai Comuni. Quando si toccano queste imposte si tocca l'autonomia finanziaria degli enti. L'attuale imbarazzante rapporto tra finanza derivata e finanza propria va risolto a favore di una finanza locale territoriale corretta secondo criteri perequativi.

Per quanto attiene all'IMU, il Ministero ha reso noto che il gettito 2012 relativo alle abitazioni principali, comprensivo delle addizionali comunali, è risultato di circa 4 miliardi. I contribuenti interessati al versamento sono stati circa 17,8 milioni per un importo medio di 225 euro. Ad aliquote *standard* il gettito IMU sull'abitazione principale è risultato di 3,4 miliardi e circa un quarto delle abitazioni principali è risultato essere esente dall'imposta per effetto della detrazione prevista. Sul gettito totale dell'IMU la quota di tributo derivante dalla tassazione dell'abitazione principale rappresenta il 17 per cento. L'IMU rispetta l'equità verticale e orizzontale.

Personalmente non condivido la scelta di prevedere agevolazioni sulla base dell'ISEE perché crea una nuova commistione fra tassazioni. Molti Comuni in questi anni si sono impegnati per avere un'anagrafe degli immobili che consentisse il recupero dell'intero gettito. Con l'applicazione dell'ISEE il controllo sfugge ai Comuni e rende più complesso il recupero dell'evasione andando ad agevolare chi già evade.

Quale il futuro dell'IMU prima casa?

Eliminarla per il 2013? Costa 4 miliardi e chi si va a privilegiare? Non le fasce più povere o più deboli della popolazione che, non possedendo una casa, non pagano l'IMU. Per essi occorre una politica per la casa: chi arriva da esperienze di amministratore locale sa che in questo momento è emergenza sfratti, che molte sono le giovani coppie che vorrebbero una casa, che ci sono anziani non più in grado con la loro pensione di sostenere il pagamento di un affitto. Con l'abolizione dell'IMU non si andrebbe incontro a chi ha con fatica e sacrifici acquistato un pic-

colo alloggio per la propria famiglia, perché già ora con le detrazioni paga nulla o poco. Non alle famiglie numerose che già godono delle detrazioni per i figli.

Ci sono ancora situazioni da salvaguardare, affrontabili con l'introduzione di un aumento delle detrazioni o con l'introduzione di aliquote differenziate per chi paga il mutuo o possiede un solo immobile o ha problemi di disabilità; non dimenticando chi utilizza gli immobili a fini produttivi. Tali correttivi porterebbero però ad una riduzione di entrata molto più contenuta.

Perché non si deve far pagare quella fascia di cittadini che hanno una abitazione principale di valore e che magari posseggono anche altri immobili? È chiaro che se si chiede ai cittadini se vogliono pagare l'IMU (come qualunque altra tassa o imposta) la risposta è no, ma se gli si prospetta di utilizzare le risorse disponibili su fronti diversi, come l'occupazione giovanile e lo sviluppo, la risposta cambia.

L'IMU è sperimentale e, pertanto, credo che non si debba fare muro contro muro; confido nella saggezza delle forze che sostengono il Governo che sapranno apportare anche sull'abitazione principale le modifiche che vanno incontro davvero alle fasce più deboli e utilizzare per lo sviluppo e il rilancio dei consumi gli strumenti più appropriati.

Sempre su IMU e TARES diventa urgente un intervento del Governo che dia certezze ai Comuni su tempi e modalità di applicazione sulle loro principali entrate; molti Comuni sono ancora in attesa di chiudere i loro bilanci di previsione. Il decreto di sospensione copre solo l'aliquota base.

Sulla TARES sembrano tutti concordi per un rinvio: i Comuni hanno difficoltà molto diverse fra di loro perché partono da situazioni diverse: alcuni comuni applicano ancora la TARSU, altri sono a TIA1 o a TIA2.

Alcune considerazioni generali sui provvedimenti che riguardano gli enti locali, alcune sono solo di buon senso, ma andrebbero fatte:

discutere preventivamente con gli enti locali su provvedimenti che incidono così profondamente sui loro bilanci e sui rapporti con i loro cittadini. È anche rispetto istituzionale;

sbloccare subito i decreti attuativi del decreto-legge n. 95 del 2012, del decreto-legge n. 174 del 2012 e della legge n. 228 del 2012 attualmente fermi, pena la paralisi operativa degli enti. L'imposta comunale sui servizi può essere una soluzione;

ridisegnare i vincoli di finanza pubblica in una logica unitaria: Patto di stabilità, indebitamento, cassa, limiti a singole voci di spesa vanno rivisti, pur nel rispetto degli impegni che l'Italia ha assunto con l'Europa. Appare più opportuno superare la competenza mista nel Patto a favore della competenza anche per gli investimenti. Vanno differenziate le categorie degli enti (non possiamo trattare nello stesso modo Roma e il Comune di 1.000 anime) e introdotti non più tagli lineari, consentendo reali possibilità di manovra agli enti virtuosi.

In conclusione, nel Piano nazionale di riforma, ancora da scrivere, occorre una visione strategica degli enti locali che sono motore di sviluppo, in tante realtà sono aziende importanti per il territorio che devono

fare investimenti e garantire servizi perché cittadine e cittadini possano lavorare e vivere dignitosamente. A fronte di un impegno per il risanamento dell'intero settore, vanno introdotte misure non lineari, ma che premiano chi governa bene e in modo efficiente; in particolare, vanno sbloccate le risorse disponibili nelle casse comunali e provinciali, come l'avanzo di amministrazione, per dare impulso agli investimenti locali (per i quali molti Comuni e Province hanno progetti pronti) e innescare un circolo virtuoso dell'economia reale.

Grazie Presidente, senatrici e senatori per l'attenzione.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Doc. LVII, n. 1. Proposta di risoluzione 6-00008, n.3 (testo corretto), Zanda ed altri	288	286	019	209	058	144	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0019 del 07/05/2013 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
AIELLO PIERO		F
AIROLA ALBERTO		C
ALBANO DONATELLA		F
ALBERTI MARIA ELISABETTA		F
ALBERTINI GABRIELE		F
ALICATA BRUNO		F
AMATI SILVANA		F
AMORUSO FRANCESCO MARIA		F
ANGIONI IGNAZIO		F
ANITORI FABIOLA		
ARACRI FRANCESCO		F
ARRIGONI PAOLO		A
ASTORRE BRUNO		F
AUGELLO ANDREA		F
AZZOLLINI ANTONIO		F
BARANI LUCIO		F
BAROZZINO GIOVANNI		C
BATTISTA LORENZO		C
BELLOT RAFFAELA		A
BENCINI ALESSANDRA		C
BERGER HANS		F
BERLUSCONI SILVIO		
BERNINI ANNA MARIA		F
BERTOROTTA ORNELLA		C
BERTUZZI MARIA TERESA		F
BIANCO AMEDEO		F
BIANCONI LAURA		F
BIGNAMI LAURA		C
BILARDI GIOVANNI EMANUELE		F
BISINELLA PATRIZIA		A
BITONCI MASSIMO		A
BLUNDO ROSETTA ENZA		C
BOCCA BERNABO'		F
BOCCHINO FABRIZIO		C
BONAIUTI PAOLO		
BONDI SANDRO		M
BONFRISCO ANNA CINZIA		F
BORIOLI DANIELE GAETANO		F
BOTTICI LAURA		C
BROGLIA CLAUDIO		F
BRUNI FRANCESCO		F
BRUNO DONATO		F
BUBBICO FILIPPO		M
BUCCARELLA MAURIZIO		C
BULGARELLI ELISA		C

Seduta N. 0019 del 07/05/2013 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
CALDEROLI ROBERTO		A
CALEO MASSIMO		F
CALIENDO GIACOMO		F
CAMPANELLA FRANCESCO		C
CANDIANI STEFANO		A
CANTINI LAURA		F
CAPACCHIONE ROSARIA		F
CAPPELLETTI ENRICO		C
CARDIELLO FRANCO		F
CARDINALI VALERIA		A
CARIDI ANTONIO STEFANO		F
CARRARO FRANCO		F
CASALETTO MONICA		
CASINI PIER FERDINANDO		F
CASSANO MASSIMO		F
CASSON FELICE		F
CASTALDI GIANLUCA		C
CATALFO NUNZIA		C
CENTINAIO GIAN MARCO		A
CERONI REMIGIO		F
CERVELLINI MASSIMO		C
CHIAVAROLI FEDERICA		F
CHITI VANNINO		F
CIAMPI CARLO AZEGLIO		M
CIAMPOLILLO ALFONSO		C
CIOFFI ANDREA		C
CIRINNA' MONICA		F
COCIANCICH ROBERTO G. G.		F
COLLINA STEFANO		F
COLOMBO EMILIO		
COLUCCI FRANCESCO		F
COMAROLI SILVANA ANDREINA		A
COMPAGNA LUIGI		F
COMPAGNONE GIUSEPPE		F
CONSIGLIO NUNZIANTE		A
CONTE FRANCO		F
CONTI RICCARDO		
CORSINI PAOLO		F
COTTI ROBERTO		C
CRIMI VITO CLAUDIO		C
CROSIO JONNY		A
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.		F
CUOMO VINCENZO		A
D'ADDA ERICA		F

Seduta N. 0019 del 07/05/2013 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
D'ALI' ANTONIO		F
DALLA TOR MARIO		F
DALLA ZUANNA GIANPIERO		F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI		F
D'ANNA VINCENZO		F
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.		F
DAVICO MICHELINO		A
DE BIASI EMILIA GRAZIA		F
DE CRISTOFARO PEPPE		C
DE MONTE ISABELLA		F
DE PETRIS LOREDANA		C
DE PIETRO CRISTINA		C
DE PIN PAOLA		C
DE POLI ANTONIO		M
DE SIANO DOMENICO		F
DEL BARBA MAURO		F
DELLA VEDOVA BENEDETTO		F
DI BIAGIO ALDO		F
DI GIORGI ROSA MARIA		F
DI MAGGIO SALVATORE TITO		F
DIRINDIN NERINA		F
DIVINA SERGIO		A
D'ONGHIA ANGELA		F
DONNO DANIELA		C
ENDRIZZI GIOVANNI		
ESPOSITO GIUSEPPE		F
ESPOSITO STEFANO		F
FABBRI CAMILLA		F
FALANGA CIRO		F
FASANO ENZO		F
FATTORI ELENA		C
FATTORINI EMMA		F
FAVERO NICOLETTA		F
FAZZONE CLAUDIO		F
FEDELI VALERIA		F
FERRARA ELENA		F
FERRARA MARIO		F
FILIPPI MARCO		F
FILIPPIN ROSANNA		F
FINOCCHIARO ANNA		F
FISSORE ELENA		F
FLORIS EMILIO		F
FORMIGONI ROBERTO		F
FORNARO FEDERICO		F

Seduta N. 0019 del 07/05/2013 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
FRAVEZZI VITTORIO	F	
FUCKSIA SERENELLA	C	
GAETTI LUIGI	C	
GALIMBERTI PAOLO	F	
GAMBARO ADELE	C	
GASPARRI MAURIZIO	P	
GATTI MARIA GRAZIA	F	
GENTILE ANTONIO	F	
GHEDINI NICCOLO'		
GHEDINI RITA	F	
GIACOBBE FRANCESCO	F	
GIANNINI STEFANIA	F	
GIARRUSSO MARIO MICHELE	C	
GIBIINO VINCENZO	F	
GINETTI NADIA	F	
GIOVANARDI CARLO	F	
GIRO FRANCESCO MARIA	F	
GIROTTO GIANNI PIETRO	C	
GOTOR MIGUEL	F	
GRANAIOLA MANUELA	F	
GRASSO PIETRO		
GUALDANI MARCELLO	F	
GUERRA MARIA CECILIA	M	
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	
ICHINO PIETRO	F	
IDEM JOSEFA		
IURLARO PIETRO	F	
LAI BACHISIO SILVIO	F	
LANGELLA PIETRO	F	
LANIECE ALBERT	F	
LANZILLOTTA LINDA	F	
LATORRE NICOLA	F	
LEPRI STEFANO	F	
LEZZI BARBARA	C	
LIUZZI PIETRO	F	
LO GIUDICE SERGIO	F	
LO MORO DORIS	F	
LONGO EVA	F	
LONGO FAUSTO GUILHERME		
LUCHERINI CARLO	F	
LUCIDI STEFANO	C	
LUMIA GIUSEPPE	F	
MALAN LUCIO	F	
MANASSERO PATRIZIA	F	

Seduta N. 0019 del 07/05/2013 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
MANCONI LUIGI		
MANCUSO BRUNO	F	
MANDELLI ANDREA	F	
MANGILI GIOVANNA	C	
MANTOVANI MARIO		
MARAN ALESSANDRO	F	
MARCUCCI ANDREA	F	
MARGIOTTA SALVATORE		
MARIN MARCO	F	
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	
MARINO IGNAZIO		
MARINO LUIGI	F	
MARINO MAURO MARIA	F	
MARTELLI CARLO	C	
MARTINI CLAUDIO	F	
MARTON BRUNO	C	
MASTRANGELI MARINO GERMANO	C	
MATTEOLI ALTERO	F	
MATTESINI DONELLA	F	
MATURANI GIUSEPPINA	F	
MAURO GIOVANNI	F	
MAURO MARIO		
MAZZONI RICCARDO	F	
MERLONI MARIA PAOLA	F	
MESSINA ALFREDO		
MICHELONI CLAUDIO	F	
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	
MILO ANTONIO	F	
MINEO CORRADINO	F	
MINNITI MARCO	F	
MINZOLINI AUGUSTO	F	
MIRABELLI FRANCO	F	
MOLINARI FRANCESCO	C	
MONTEVECCHI MICHELA	C	
MONTI MARIO		
MORGONI MARIO	F	
MORONESE VILMA	C	
MORRA NICOLA	C	
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	
MUCCHETTI MASSIMO	F	
MUNERATO EMANUELA	A	
MUSSINI MARIA	C	
MUSSOLINI ALESSANDRA	F	
NACCARATO PAOLO	A	

Seduta N. 0019 del 07/05/2013 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
NENCINI RICCARDO		F
NUGNES PAOLA		C
OLIVERO ANDREA		F
ORELLANA LUIS ALBERTO		C
ORRU' PAMELA GIACOMA G.		F
PADUA VENERA		F
PAGANO GIUSEPPE		F
PAGLIARI GIORGIO		F
PAGLINI SARA		C
PALERMO FRANCESCO		F
PALMA NITTO FRANCESCO		F
PANIZZA FRANCO		F
PARENTE ANNAMARIA		F
PEGORER CARLO		F
PELINO PAOLA		F
PEPE BARTOLOMEO		C
PERRONE LUIGI		F
PETRAGLIA ALESSIA		C
PETROCELLI VITO ROSARIO		C
PEZZOPANE STEFANIA		F
PICCOLI GIOVANNI		F
PIGNEDOLI LEANA		F
PINOTTI ROBERTA		F
PIZZETTI LUCIANO		F
PUGLIA SERGIO		C
PUGLISI FRANCESCA		F
PUPPATO LAURA		F
QUAGLIARIELLO GAETANO		
RANUCCI RAFFAELE		F
RAZZI ANTONIO		F
REPETTI MANUELA		M
RICCHIUTI LUCREZIA		F
RIZZOTTI MARIA		F
ROMANI MAURIZIO		C
ROMANI PAOLO		F
ROMANO LUCIO		F
ROSSI GIANLUCA		F
ROSSI LUCIANO		F
ROSSI MARIAROSARIA		
ROSSI MAURIZIO		F
RUSSO FRANCESCO		F
RUTA ROBERTO		F
RUVOLO GIUSEPPE		F
SACCONI MAURIZIO		F

Seduta N. 0019 del 07/05/2013 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
SAGGESE ANGELICA	F	
SANGALLI GIAN CARLO	F	
SANTANGELO VINCENZO	C	
SANTINI GIORGIO	F	
SCALIA FRANCESCO	F	
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	
SCHIFANI RENATO	F	
SCIASCIA SALVATORE	M	
SCIBONA MARCO	C	
SCILIPOTTI DOMENICO	F	
SCOMA FRANCESCO	F	
SERAFINI GIANCARLO	F	
SERRA MANUELA	C	
SIBILIA COSIMO	F	
SILVESTRO ANNALISA	F	
SIMEONI IVANA	C	
SOLLO PASQUALE	F	
SONEGO LODOVICO	R	
SPILABOTTE MARIA	F	
SPOSETTI UGO	F	
STEFANI ERIKA	A	
STEFANO DARIO	C	
STUCCHI GIACOMO	A	
SUSTA GIANLUCA	F	
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	F	
TAVERNA PAOLA	C	
TOCCI WALTER	F	
TOMASELLI SALVATORE	F	
TONINI GIORGIO	F	
TORRISI SALVATORE	F	
TREMONTI GIULIO		
TRONTI MARIO	F	
TURANO RENATO GUERINO	F	
URAS LUCIANO	C	
VACCARI STEFANO	F	
VACCIANO GIUSEPPE	C	
VALENTINI DANIELA	F	
VATTUONE VITO	F	
VERDINI DENIS		
VERDUCCI FRANCESCO	F	
VERRO ANTONIO GIUSEPPE MARIA	F	
VICARI SIMONA	F	
VICECONTE GUIDO	F	
VILLARI RICCARDO	F	

Seduta N. 0019 del 07/05/2013 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
VOLPI RAFFAELE		A
ZANDA LUIGI		F
ZANETTIN PIERANTONIO		F
ZANONI MAGDA ANGELA		F
ZAVOLI SERGIO		F
ZELLER KARL		F
ZIN CLAUDIO		F
ZIZZA VITTORIO		
ZUFFADA SANTE		F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bondi, Bubbico, Ciampi, De Poli, Guerra, Repetti, Sciascia, Stucchi e Vicari.

Gruppi parlamentari, composizione

Il senatore Naccarato ha dichiarato di aderire al Gruppo parlamentare Lega Nord e Autonomie.

Il Presidente del Gruppo stesso ha accettato tale adesione.

Commissioni permanenti, composizione

1ª Commissione

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione)

Alberti Casellati, Berlusconi, Bernini, Bruno, Bisinella, Campanella, Chiti, Ciampi, Crimi, Della Vedova, De Monte, Fazzone, Finocchiaro, Gotor, Lo Moro, Malan, Maran, Mauro Giovanni, Mangili, Minniti, Morra, Pagliari, Palermo, Pizzetti, Volpi, Zanda, Zanettin.

2ª Commissione

(Giustizia)

Airola, Barani, Bitonci, Buccarella, Caliendo, Capacchione, Cappelletti, Cardello, Casson, Cirinna', D'Ascola, De Cristofaro, Falanga, Filippin, Ghedini Niccolò, Giarrusso, Ginetti, Lo Giudice, Lumia, Manconi, Olivero (1), Palma, Stefani, Susta, Torrisi, Zeller.

(1) in sostituzione del ministro Mauro Mario

3ª Commissione

(Affari esteri, emigrazione)

Amoruso, Bondi, Candiani, Casini, Cociancich, Colombo, Colucci, Compagna, Corsini, De Cristofaro, De Pietro, Fattorini, Gambaro, Lucherini, Mantovani, Micheloni, Minzolini, Monti, Mussini, Orellana, Razzi, Russo, Schifani, Tonini, Tronti.

4ª Commissione

(Difesa)

Albertini, Alicata, Amati, Battista, Bignami, Bilardi, Conti, Cotti, Cucca, Divina, Esposito Giuseppe, Fedeli, Gasparri, Galdani, Laniece, Latorre, Lucherini (2), Marton, Mastrangeli, Migliavacca, Pegorer, Repetti, Rossi Luciano, Vattuone.

(2) in sostituzione del sottosegretario Pinotti

5ª Commissione

(Programmazione economica, bilancio)

Azzollini, Bellot, Bertorotta, Bonfrisco, Broglia, Bulgarelli, Ceroni, Chiavaroli, Comaroli, D'Alì, Del Barba, Endrizzi, Fravezzi, Guerrieri Paleotti, Lai, Lanzillotta, Lezzi, Mandelli, Marino Luigi, Milo, Sangalli, Santini, Scavone, Sposetti, Uras, Verducci, Zanoni.

6ª Commissione

(Finanze e tesoro)

Bertuzzi (3), Bottici, Carraro, Cassano, Centinaio, Fornaro, Gentile, Giacobbe, Giovanardi, Longo Eva, Marino Mauro, Molinari, Moscardelli, Olivero, Pepe, Pezzopane, Ricchiuti, Rossi Gianluca, Sciascia, Serafini (4), Tremonti, Turano, Uras, Vacciano, Zeller.

(3) in sostituzione del viceministro Guerra

(4) in sostituzione del sottosegretario Vicari

7ª Commissione

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

Anitori, Bocchino, Bonaiuti, Di Giorgi, Ferrara Elena (5), Giannini, Giro, Liuzzi, Marcucci, Marin, Martini, Mazzoni, Mineo, Montevocchi, Nencini, Petraglia, Puglisi, Scavone, Serra, Sibia, Stucchi, Tocci, Villari, Zavoli.

(5) in sostituzione del ministro Idem

8ª Commissione

(Lavori pubblici, comunicazioni)

Aracri, Blundo, Borioli, Cantini, Cardinali, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Crosio, Davico, Esposito Stefano, Fasano, Filippi, Floris, Fravezzi, Gibiino, Margiotta, Matteoli, Ranucci, Romani Paolo, Rossi Mariarosaria, Rossi Maurizio, Scibona, Sonego.

9ª Commissione

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

Albano, Bertuzzi, Casaletto, Compagnone, Dalla Tor, De Pin, Di Maggio, Donno, Ferrara Elena, Formigoni, Gaetti, Naccarato, Panizza, Perrone, Pignedoli, Ruta, Ruvolo, Saggese, Scalia, Scoma, Stefano, Tarquinio, Valentini, Zanettin (6).

(6) in sostituzione del ministro Quagliariello

10ª Commissione

(Industria, commercio, turismo)

Astorre, Augello, Bilardi, Bocca, Caridi, Castaldi, Collina, Consiglio, D'Onghia, Fabbri, Fissore, Galimberti, Giacobbe (7), Giroto, Langella, Longo Fausto Guilherme, Merloni, Messina, Mucchetti, Orru, Pelino, Petrocchi, Santangelo, Stefano, Tomaselli.

(7) in sostituzione del viceministro Bubbico

11ª Commissione

(Lavoro, previdenza sociale)

Angioni, Barozzino, Bencini, Berger, Catalfo, Conte, D'Adda, Favero, Ferrara Mario, Gatti, Ghedini Rita, Ichino, Lepri, Munerato, Mussolini, Pagano, Paglini, Parente, Puglia, Sacconi, Serafini, Spilabotte, Verdini, Verro, Zin.

12ª Commissione

(Igiene e sanità)

Aiello, Bianco, Bianconi, Calderoli, D'Ambrosio Lettieri, D'Anna, De Biasi, De Poli, Dirindin, Fattori, Fucksia, Granaiola, Laniece, Marino Ignazio, Mattesini, Maturani, Padua, Petraglia, Rizzotti, Romani Maurizio, Romano, Scilipoti, Silvestro, Simeoni, Taverna, Viceconte, Zuffada.

13ª Commissione

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

Arrigoni, Bruni, Caleo, Compagnone, Cuomo, Dalla Zuanna, De Petris, De Siano, Di Biagio, Iurlaro, Lucidi, Manassero, Mancuso, Marinello, Martelli, Mirabelli, Morgoni, Moronese, Nugnes, Panizza, Piccoli, Puppato, Sollo, Vaccari, Zizza.

Giunta per il Regolamento, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte il senatore Palma quale componente della Giunta per il Regolamento in sostituzione del senatore Quagliariello.

Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, composizione

Sono stati chiamati a far parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, di cui all'articolo 19 del Regolamento, i senatori Alberti Casellati, Augello, Buccarella, Caliendo, Casson, Crimi, Cucca, D'Ascola, Della Vedova, De Monte, Ferrara Mario, Filippin, Fucksia, Giarusso, Giovanardi, Lo Moro, Malan, Moscardelli, Pagliari, Palermo, Pezzone, Stefano, Volpi.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Giovanardi Carlo, Compagna Luigi
Disposizioni relative all'acquisto della cittadinanza italiana (604)
(presentato in data 07/5/2013);

senatori Giovanardi Carlo, Compagna Luigi
Nuova disciplina per le attività circensi. Delega al Governo per la determinazione dei principi fondamentali in materia (605)
(presentato in data 07/5/2013);

senatrice Granaiola Manuela
Modifiche alla legge 24 ottobre 2000, n. 323, concernente la disciplina del settore termale e delega al Governo per l'adozione di un testo unico delle leggi in materia di attività idrotermali nonché di disposizioni per la promozione delle medesime attività (606)
(presentato in data 07/5/2013);

senatori Cardiello Franco, Sibilìa Cosimo, Villari Riccardo, De Siano Domenico, Longo Eva, Fasano Enzo, Amoruso Francesco Maria, Liuzzi Pietro, Fazzone Claudio, Alicata Bruno, Mussolini Alessandra
Istituzione del servizio di emergenza e primo intervento sui treni a lunga percorrenza o a lunga durata di percorrenza (607)
(presentato in data 07/5/2013);

DDL Costituzionale

senatori Cardiello Franco, Sibilìa Cosimo, Villari Riccardo, De Siano Domenico, Longo Eva, Fasano Enzo, Amoruso Francesco Maria, Razzi Antonio, Liuzzi Pietro, Alicata Bruno, Fazzone Claudio, Mussolini Alessandra

Abrogazione del terzo comma dell'articolo 103 della Costituzione in materia di giurisdizione dei tribunali militari (608)

(presentato in data 07/5/2013);

senatori Cardello Franco, Sibilio Cosimo, Villari Riccardo, De Siano Domenico, Longo Eva, Fasano Enzo, Amoruso Francesco Maria, Razzi Antonio, Liuzzi Pietro, Alicata Bruno, Fazzone Claudio, Mussolini Alessandra

Modifica dell'articolo 409 del codice di procedura penale in materia di ricorribilità per cassazione dell'ordinanza di archiviazione (609)

(presentato in data 07/5/2013);

senatori Cardello Franco, Sibilio Cosimo, Villari Riccardo, De Siano Domenico, Longo Eva, Fasano Enzo, Amoruso Francesco Maria, Razzi Antonio, Liuzzi Pietro, Fazzone Claudio, Alicata Bruno, Mussolini Alessandra

Norme per l'introduzione di un'indennità per gli appartenenti alla Polizia di Stato in servizio presso gli uffici aeroportuali (610)

(presentato in data 07/5/2013);

senatori Cardello Franco, Sibilio Cosimo, Villari Riccardo, De Siano Domenico, Longo Eva, Fasano Enzo, Amoruso Francesco Maria, Razzi Antonio, Liuzzi Pietro, Fazzone Claudio, Alicata Bruno, Mussolini Alessandra

Abrogazione dell'articolo 574 e introduzione dell'articolo 605-bis del codice penale, in materia di sottrazione di persone incapaci (611)

(presentato in data 07/5/2013);

senatori Cardello Franco, Sibilio Cosimo, De Siano Domenico, Longo Eva, Fasano Enzo, Amoruso Francesco Maria, Razzi Antonio, Liuzzi Pietro, Alicata Bruno, Fazzone Claudio, Mussolini Alessandra

Modifiche all'articolo 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55, e all'articolo 8 del decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 235, in materia di incandidabilità (612)

(presentato in data 07/5/2013);

senatori Cardello Franco, Sibilio Cosimo, Villari Riccardo, De Siano Domenico, Longo Eva, Fasano Enzo, Amoruso Francesco Maria, Razzi Antonio, Liuzzi Pietro, Fazzone Claudio, Alicata Bruno, Mussolini Alessandra

Nuova regolamentazione delle attività di informazione scientifica farmaceutica e istituzione dell'albo degli informatori scientifici del farmaco (613)

(presentato in data 07/5/2013);

senatori Cardiello Franco, Sibilìa Cosimo, Villari Riccardo, De Siano Domenico, Longo Eva, Fasano Enzo, Amoruso Francesco Maria, Liuzzi Pietro, Fazzone Claudio, Alicata Bruno, Mussolini Alessandra

Modifiche al codice di procedura penale in materia di partecipazione della persona offesa alle varie fasi del processo (614)

(presentato in data 07/5/2013);

senatori Cardiello Franco, Sibilìa Cosimo, Villari Riccardo, De Siano Domenico, Longo Eva, Fasano Enzo, Amoruso Francesco Maria, Liuzzi Pietro, Fazzone Claudio, Alicata Bruno, Mussolini Alessandra

Modifiche al codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, in materia di abbassamento dei limiti di altezza per l'ammissione ai concorsi per il reclutamento nelle Forze armate (615)

(presentato in data 07/5/2013);

senatore Consiglio Nunziante

Disposizioni concernenti la deduzione, agli effetti dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, delle spese sostenute dalle persone disabili per i mezzi e i supporti necessari alla loro deambulazione, locomozione e sollevamento, nonché per l'adeguamento edilizio delle loro abitazioni (616)

(presentato in data 07/5/2013);

senatore Consiglio Nunziante

Disposizioni per la realizzazione di un programma di prevenzione delle malattie cardiovascolari in età pediatrica (617)

(presentato in data 07/5/2013);

senatore Consiglio Nunziante

Norme per la predisposizione di interventi urgenti da effettuare nei bacini montani e in zone limitrofe di pianura direttamente interconnesse per la prevenzione di catastrofi idrogeologiche (618)

(presentato in data 07/5/2013);

senatore Consiglio Nunziante

Modifiche all'articolo 104 del testo unico delle leggi sanitarie, di cui al regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, in materia di autorizzazioni all'apertura di farmacie (619)

(presentato in data 07/5/2013);

senatore Consiglio Nunziante

Disciplina della produzione e del commercio dei prodotti fitoterapici (620)

(presentato in data 07/5/2013);

senatore Consiglio Nunziante

Modifiche all'articolo 8 del decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 422, e altre disposizioni per favorire la realizzazione, la gestione e l'esercizio dei sistemi di trasporto tramviario (621)
(presentato in data 07/5/2013);

senatore Consiglio Nunziante

Modifica all'articolo 14 del testo unico di cui al decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, in materia di rimborso delle accise indebitamente pagate (622)
(presentato in data 07/5/2013);

senatore Consiglio Nunziante

Modifica all'articolo 98 del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di iscrizione degli avvocati e dei commercialisti nell'albo dei segretari comunali e provinciali, nonché soppressione del contributo a carico delle province e dei comuni per la sua gestione (623)
(presentato in data 07/5/2013).

Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte

È stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa del senatore Di Biagio. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli errori in campo sanitario e sull'efficienza del Servizio Sanitario Nazionale» (*Doc. XXII, n. 7*).

Mozioni

DI BIAGIO, ROMANO, ESPOSITO Stefano, SCAVONE, GIBIINO, BARANI, MICHELONI, RAZZI. – Il Senato,

premesso che:

la crisi economica che sta scuotendo il Paese sta assumendo dei tratti particolarmente drammatici in termini di riverberi sociali, tanto da legittimare gesti estremi da parte di lavoratori, rimasti senza lavoro e privi di riferimenti e di risorse economiche, e di imprenditori incapaci di far fronte alla gestione della propria attività;

in tale scenario, che assume i tratti di una vera e propria emergenza sociale, appare auspicabile procedere con una revisione degli aspetti maggiormente limitativi delle disposizioni introdotte dal Governo attraverso le misure urgenti per assicurare la stabilità finanziaria, tra cui il decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, recante «Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici» varato nel dicembre 2011;

in tale scenario appare opportuno evidenziare che l'articolo 12 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, introducendo la riduzione del limite per la tracciabilità dei pagamenti a 1.000 euro al fine di ridimensionare l'uso del denaro contante, ha previsto – tra l'altro – l'obbligo in capo ai lavoratori e ai pensionati di aprire un conto corrente postale o bancario per l'accredito delle somme percepite superiori ai 1.000 euro, riformando di fatto la disciplina vigente in materia di pignoramenti presso terzi, compresa quella del prelievo del quinto dello stipendio;

considerato che:

l'articolo 72-ter del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973, introdotto dal decreto-legge n. 16 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 44 del 2012, con l'obiettivo di modificare i limiti di pignorabilità da parte dei concessionari della riscossione, ha previsto che il creditore o l'agente della riscossione possa procedere al pignoramento di stipendi, salari o altre indennità relative al rapporto di lavoro o dovute a causa del licenziamento nella misura di un decimo per importi fino a 2.500 euro e di un settimo per importi da 2.500 a 5.000 euro, mentre, per quanto riguarda gli importi superiori a 5.000 euro, il prelievo operato dal pignoramento esattoriale ritorna a configurarsi come quello previsto dalla normativa previgente nella misura di un quinto;

malgrado la riformulazione della disposizione, sussiste il rischio che il creditore o il concessionario della riscossione aggredisca direttamente l'intera capienza del conto corrente del debitore, piuttosto che avviare una procedura coattiva di pignoramento dello stipendio o della pensione dello stesso, aggirando nei fatti i citati limiti di pignorabilità introdotti dal legislatore;

nei fatti il creditore o concessionario della riscossione può aggredire tutti i risparmi di precedenti mensilità presenti sul conto corrente del pensionato o del lavoratore, bloccando anche le somme che confluiscono nel conto fino alla data dell'udienza di assegnazione;

in merito a quanto indicato, Equitalia SpA, concessionario pubblico di riscossione, avrebbe affermato: «Equitalia non può conoscere a priori quello che viene depositato sul conto corrente, però adotta gli eventuali correttivi del caso, in presenza di una richiesta da parte del contribuente che compri che sul conto corrente confluisca solo la pensione, lo stipendio o altra indennità» (si veda l'articolo pubblicato su «Investireoggi.it» il 18 aprile 2013, in cui si legge, tra l'altro, che tale «difesa da parte di Equitalia (...) è stata prontamente smentita dal direttore dell'Agenzia delle Entrate»). L'affermazione di Equitalia appare non fondarsi su presupposti normativi validi in considerazione del fatto che emolumenti confluiti sul conto del pensionato o lavoratore perdono la loro configurazione originaria, rendendo di fatto impraticabile la proposta di Equitalia;

l'attuale configurazione della disposizione, permettendo l'aggressione dell'intera capienza dei conti correnti dei debitori, lavoratori e pensionati già vessati e spesso in oggettive difficoltà economiche, permette che rimangano privi di tutela e di qualsivoglia garanzia economica, poiché

restano inapplicabili le disposizioni di salvaguardia in materia di tutela delle risorse;

quanto evidenziato rischia di violare in maniera vistosa la previsione di cui all'art. 38 della Costituzione in materia di assicurazione dei mezzi adeguati alle esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria;

sarebbero state già avviate procedure giudiziarie finalizzate al pignoramento e al blocco dei conti correnti di pensionati e lavoratori che risultano debitori, le cui conseguenze in termini sociali rischiano di essere seriamente preoccupanti;

appare opportuno evidenziare che la Corte di cassazione, con la sentenza n. 17178 del 9 ottobre 2012, ha sancito che le somme erogate a titolo di retribuzione e di trattamento di fine rapporto possano essere pignorate e quindi sequestrate nella forma del pignoramento presso terzi sul conto corrente intestato al dipendente, considerando il denaro versato sul conto del debitore come bene fungibile per eccellenza;

in occasione dell'audizione svoltasi presso la Camera dei deputati il 17 aprile 2013 nell'ambito dell'esame del decreto-legge n. 35 del 2013, cosiddetto decreto salva imprese, il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, ha evidenziato la sussistenza di una «lacuna normativa» in materia che impone una soluzione urgente,

impegna il Governo:

1) a prevedere in tempi celeri, anche con iniziative a carattere di urgenza, la revisione delle richiamate disposizioni, attraverso l'abrogazione della lettera *c*) del comma 2 dell'art. 12 del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011;

2) a rafforzare, anche con iniziative a carattere di urgenza, i limiti di pignorabilità introdotti dal decreto-legge n. 16 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 44 del 2012, al fine di riconoscere ai debitori delle garanzie minime, esorcizzando l'acuirsi di un disagio che rischia di configurarsi come una vera e propria emergenza sociale;

3) a varare, attraverso la decretazione d'urgenza, un pacchetto di interventi volti ad assicurare – nel pieno rispetto del principio costituzionale indicato – adeguati strumenti di garanzia e di tutela per le fasce sociali più colpite dalla gravosa crisi economica, anche attraverso una revisione della normativa afferente alle disposizioni urgenti per la crescita e il consolidamento dei conti pubblici introdotte negli ultimi due anni.

(1-00032)

LUCIDI, SERRA, FATTORI, BOCCHINO, MOLINARI, CASTALDI, GIARRUSSO, DE PIN, FUCSIA, SIMEONI, CAMPANELLA, DONNO, GAMBARO, DE PIETRO, CIOFFI, CATALFO, BATTISTA, CAPPELLETTI, BIGNAMI, BENCINI. – Il Senato,

premesso che:

l'economia italiana è caratterizzata da una presenza diffusa, di dimensioni particolarmente rilevanti anche nel confronto internazionale, di società partecipate da soggetti pubblici. Il quadro normativo che disciplina

a livello nazionale le società a partecipazione pubblica è assai eterogeneo. Al regime generale delineato dal codice civile nel libro V, titolo V, capo V, relativo alle società per azioni, sezione XIII, relativa alle società con partecipazione dello Stato o di enti pubblici (articolo 2449), si sovrappone una serie di disposizioni di carattere speciale, introdotte attraverso interventi legislativi susseguiti nel tempo;

in particolare negli ultimi anni la disciplina delle società pubbliche è stata oggetto di una serie di interventi che ne hanno accentuato i profili di specialità. Sulla base degli interventi legislativi più recenti si è assistito ad una sottoposizione delle società pubbliche a misure di contenimento della spesa, a regole di trasparenza, a vincoli sull'organizzazione, nella misura in cui esse costituiscono l'esercizio di funzioni pubblicistiche sotto forma privatistica. Dall'applicazione della normazione speciale inerente alle società pubbliche sono state escluse, in via generale, le società quotate in mercati regolamentati, per le quali opera interamente un regime di mercato;

i poteri di nomina da parte dell'azionista pubblico degli amministratori delle società partecipate sono disciplinati, a livello generale, dal codice civile, nonché da una serie di ulteriori disposizioni. In primo luogo, la disciplina generale (art. 2449 del codice civile) prevede che, se lo Stato o gli enti pubblici hanno partecipazioni in una società per azioni che non fa ricorso al mercato del capitale di rischio, lo statuto può attribuire loro la facoltà di nominare amministratori, sindaci o componenti del consiglio di sorveglianza, in numero proporzionale alla partecipazione al capitale sociale;

gli amministratori e i sindaci o i componenti del consiglio di sorveglianza nominati dallo Stato e dagli enti pubblici possono essere revocati solo dagli enti che li hanno nominati ed hanno i diritti e gli obblighi dei membri nominati dall'assemblea. Gli amministratori non possono essere nominati per un periodo superiore a tre esercizi e scadono alla data dell'assemblea convocata per l'approvazione del bilancio relativo all'ultimo esercizio della loro carica;

i sindaci, ovvero i componenti del consiglio di sorveglianza, restano in carica per tre esercizi e scadono alla data dell'assemblea convocata per l'approvazione del bilancio relativo al terzo esercizio della loro carica. Per le società che fanno ricorso al mercato azionario è prevista la possibilità di riservare allo Stato o agli enti partecipanti azioni fornite di diritti patrimoniali o anche di diritti amministrativi, ma non il voto nell'assemblea generale degli azionisti;

occorre ricordare che non può essere nominato amministratore di ente, istituzione, azienda pubblica, società a totale o parziale capitale pubblico chi, avendo ricoperto nei cinque anni precedenti incarichi analoghi, ha chiuso in perdita tre esercizi consecutivi (articolo 1, comma 734, della legge n. 296 del 2006);

rilevato che:

l'elenco delle società per azioni partecipate da amministrazioni statali è contenuto nel rendiconto generale dello Stato, nel conto del patrimo-

nio (appendice 4). Il Ministero dell'economia e finanze è il principale azionista statale. Le informazioni disponibili sul sito del Ministero riferiscono che a novembre 2012 il Dicastero deteneva 31 partecipazioni dirette;

la partecipazione di controllo in Finmeccanica SpA è pari al 30,20 per cento del capitale sociale. Finmeccanica è una delle realtà industriali più importanti del Paese, presente in settori strategici, capace di operare e competere in ambiti internazionali; al suo interno vi sono punti di vera e propria eccellenza internazionale. La *holding* è attiva nei settori dell'aeronautica, dell'elicotteristica, dell'elettronica applicata alle tecnologie satellitari e alle telecomunicazioni, dei sistemi di controllo delle reti di trasporto ed energia, negli apparati per la produzione di energia elettrica;

al tempo stesso è un gruppo che deve affrontare complesse situazioni di mercato che richiedono iniziative volte a migliorare la competitività e a superare squilibri patrimoniali;

il consiglio di amministrazione della società ha affidato tutti i poteri di gestione al direttore generale, Alessandro Pansa, che ha assunto anche la qualifica di amministratore delegato, in attesa che il Governo proceda alla nomina del nuovo presidente. Il 9 aprile 2013 il Ministro per i rapporti con il Parlamento *pro tempore* Piero Giarda ha dichiarato che l'orientamento del Governo era di rinviare ad un Esecutivo in carica, in pienezza di poteri e non dimissionario, la questione delle nomine (si veda un lancio dell'Ansa del 9 aprile 2013). Successivamente il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio *pro tempore* Giampaolo D'Andrea, il 15 aprile 2013, intervenendo alla Conferenza dei Capigruppo di Montecitorio, ha confermato l'intenzione del Governo di rinviare le nomine dei componenti dei consigli di amministrazione delle società pubbliche, eccezion fatta per la Cassa depositi e prestiti (si veda «Il Velino» del 13 aprile 2013);

l'assemblea di Finmeccanica, su proposta del rappresentante del Ministero dell'economia Stefano di Stefano, ha deciso di inserire la sostituzione dell'ex presidente Giuseppe Orsi e del consigliere Franco Bonferoni, entrambi dimissionari, per la prossima assemblea di giugno, chiamata ad approvare il bilancio 2012. Intanto l'attività del gruppo risente del clima di incertezza;

il progetto di bilancio approvato all'unanimità il 23 aprile 2013 dal consiglio di amministrazione di Finmeccanica dichiara una perdita netta di competenza di 828 milioni di euro. Per il secondo esercizio consecutivo, dunque, non vi è dividendo;

considerato che:

la legge 12 luglio 2011, n. 120, sulla parità di accesso agli organi delle società quotate, volta a superare il problema della scarsa presenza di donne negli organi di vertice delle società commerciali e, in particolare, nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa, dispone che, per le società a controllo pubblico, i principi applicabili rimangono quelli di legge, mentre la disciplina di dettaglio è affidata ad un apposito regolamento, con la finalità di garantire una disciplina uniforme per tutte

le società interessate. Tale regolamentazione è contenuta nel regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 2012, n. 251. Ad esso è affidata la disciplina della vigilanza sull'applicazione delle disposizioni introdotte, nonché delle forme e dei termini dei provvedimenti da adottare e delle modalità di sostituzione dei componenti decaduti;

in particolare tale regolamento impone, come avviene per le società private, agli statuti delle società pubbliche non quotate di prevedere modalità di nomina degli organi di amministrazione e di controllo, se a composizione collegiale, tali da garantire che il genere meno rappresentato ottenga almeno un terzo dei componenti di ciascun organo. In tali ipotesi gli statuti disciplinano ugualmente la formazione delle liste in applicazione del criterio di riparto tra generi, prevedendo modalità di elezione e di estrazione dei singoli componenti idonee a garantire il rispetto delle previsioni di legge;

in tal senso è opportuno evidenziare che, secondo quanto riferisce un recente studio di Rete Armida, nel *network* di donne che lavorano nelle carriere direttive della pubblica amministrazione, tra cui le principali società partecipate dal Ministero dell'economia, tra le quali Eni, Enel, Enav, Anas, Cassa depositi e prestiti, Finmeccanica, Ferrovie dello Stato e Poste, figura solo una donna alla presidenza della Consip. Non vi sono amministratori delegati di genere femminile negli organismi partecipati da enti pubblici non economici, Ministeri e Regioni a statuto speciale. Nelle amministrazioni che detengono partecipazioni in consorzi o società, la presenza femminile è davvero contenuta, solo il 13 per cento dei consiglieri. Non vi sono donne tra i presidenti degli organismi partecipati dalle Agenzie fiscali, da istituzioni ed enti di ricerca e dai Ministeri;

occorre altresì ricordare che, ai sensi dell'articolo 18, comma 2, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, le società a partecipazione pubblica totale o di controllo adottano, per il reclutamento del personale e per il conferimento degli incarichi, criteri e modalità rispettosi dei principi, anche di derivazione comunitaria, di trasparenza, pubblicità e imparzialità;

alla luce degli appelli e delle richieste che provengono da molteplici settori dell'opinione pubblica e della società civile e al fine di evitare il ripetersi di episodi che hanno visto il coinvolgimento di parte del *management* di Finmeccanica (a prescindere dal rilievo giudiziario, tuttora in corso di accertamento) in questioni che appaiono senz'altro censurabili sotto il profilo dell'opportunità ed in grado di mettere a rischio non soltanto la credibilità dell'intera struttura manageriale della società, ma anche la competitività di una delle più importanti aziende del Paese, è ancora possibile dare al Paese un importante segnale di discontinuità, mettendo in primo piano l'esigenza di una forte trasparenza nel procedimento di nomina dei componenti dei consigli di amministrazione delle più importanti società italiane;

Finmeccanica, pena il proprio declino, ha l'estrema necessità di tutelare l'immagine dell'azienda, l'onorabilità del suo marchio e la serietà

della sua struttura industriale e non può essere guidata in futuro da un *management* che opera in controtendenza alla corretta gestione dell'azienda, impegna il Governo, e in particolare il Ministro dell'economia e delle finanze, nella sua qualità di principale azionista statale:

1) a disciplinare e rendere pubblici, anche nel rispetto delle disposizioni contenute nel regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 2012, n. 251, i requisiti richiesti per la candidatura alla carica di componente dei consigli di amministrazione delle società a partecipazione pubblica totale o di controllo;

2) ad adottare con sollecitudine iniziative atte a consentire, in tempi brevi, considerata l'imminente scadenza del consiglio di amministrazione di Finmeccanica SpA, la nomina dei nuovi consigli di amministrazione delle società a partecipazione pubblica totale o di controllo, con modalità di esame delle candidature trasparenti, anche attraverso la pubblicazione di un bando per la presentazione delle stesse con contestuale fissazione del termine di deposito, e la pubblicazione, sul sito istituzionale del Ministero, dei *curricula* pervenuti;

3) ad adottare ogni opportuna iniziativa, anche di carattere normativo, volta a prevedere, ove non già disposto, la sottoposizione delle proposte governative di nomina dei membri dei consigli di amministrazione delle società a partecipazione pubblica totale o di controllo al parere delle competenti Commissioni parlamentari;

4) ad adottare ogni opportuna iniziativa, anche di carattere normativo, volta a prevedere la pubblicazione dei *curricula* dei singoli candidati anche sul sito *internet* delle società partecipate coinvolte dalle procedure di nomina, così da consentire a tutti i soggetti interessati, quali dipendenti, clienti e fornitori delle stesse società, di essere a conoscenza dei requisiti posseduti dai candidati.

(1-00033)

LEPRI, ZANDA, ANGIONI, AMATI, ASTORRE, CANTINI, CHITI, CIRINNÀ, COCIANCICH, D'ADDA, DEL BARBA, DI GIORGI, FEDELI, FAVERO, GATTI, GHEDINI Rita, MARCUCCI, MARTINI, MIRABELLI, MORGONI, ORRù, PADUA, PEZZOPANE, PINOTTI, SPILABOTTE, VACCARI, VATTUONE. – Il Senato,

premessi che:

vi è assoluta necessità e urgenza di porre mano alla questione del deterioramento delle condizioni economiche di una parte della popolazione in seguito alla crisi;

i dati resi pubblici da Confcommercio il 4 aprile 2013 evidenziano un crollo dei consumi in misura pari al 3,6 per cento in un anno, che segue la diminuzione già riscontrata tra il 2011 e il 2012;

come sottolineato anche da Codacons, la diminuzione dei consumi interessa in modo drammatico i consumi alimentari, scesi del 4,7 per cento rispetto al febbraio 2012, proseguendo una tendenza negativa che dura ormai da 5 anni: diminuzione dell'1,8 per cento nel 2007, del 3,3 nel 2008,

del 3,1 per cento nel 2009, dello 0,7 nel 2010, dell'1,8 nel 2011 e del 3 per cento nel 2012;

il deterioramento delle condizioni di vita dei cittadini era stato ben rappresentato dall'Istat, che constata come «nel 2011, il 28,4% delle persone residenti in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale, secondo la definizione adottata nell'ambito della strategia Europa 2020» e che «Rispetto al 2010 l'indicatore cresce di 3,8 punti percentuali a causa dall'aumento della quota di persone a rischio di povertà (dal 18,2% al 19,6%) e di quelle che soffrono di severa deprivazione (dal 6,9% all'11,1%)» (Istat, «Reddito e condizioni di vita», diffuso sul suo sito *internet* il 10 dicembre 2012);

i dati resi noti dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali il 5 aprile, desunti dalle comunicazioni obbligatorie circa avviamenti e cessazioni dei rapporti di lavoro, evidenziano come nel 2012 oltre un milione di persone abbia perso il proprio posto di lavoro, dato in costante aumento dal 2009 ad oggi, mentre le attivazioni diminuiscono; il numero degli occupati è sceso, secondo l'Istat, di oltre 700.000 unità dal febbraio 2012 al febbraio 2013;

questi dati trovano conferma in un aumento del tasso di disoccupazione, che a partire dall'ottobre 2012 si è mantenuto al di sopra dell'11 per cento, aumentando di 1,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente;

un'altra conferma delle condizioni di vita di una parte crescente della popolazione sta nei dati diffusi da molte Caritas diocesane, sull'aumento del numero dei cittadini che richiedono aiuti di prima necessità come i pasti; nel rapporto diffuso nell'ottobre 2012, la Caritas evidenzia come tra le persone che si sono rivolte ai suoi centri nel 2011 vi sia un aumento tra categorie che sino a poco tempo fa non erano interessate in misura così pregnante dal rischio di povertà; aumentano tra il 2009 e il 2011 del 25,1 per cento i cittadini italiani, aumentano del 177,8 per cento le casalinghe, del 65,6 i pensionati, del 52,9 per cento le famiglie con minori conviventi;

un'indagine Istat diffusa il 12 ottobre 2012 ha realizzato una prima stima delle persone senza fissa dimora, quantificandole in 47.000 unità; di questi quasi i due terzi hanno un passato di relativa normalità, avendo vissuto in una propria abitazione sino ad un periodo che in media risale a 2 anni e mezzo prima;

il 5 aprile 2013 una nota Eurispes ha evidenziato come «7 italiani su 10 hanno visto peggiorare la situazione economica personale (per il 40,2 per cento di molto, per il 33,3 per cento in parte), il 60,6 per cento, 3 su 5, è costretto a intaccare i propri risparmi per arrivare alla fine del mese; il 62,8 per cento ha grandi difficoltà ad affrontare la quarta (quando non la terza) settimana» e come questa situazione abbia determinato «Un circolo vizioso: indebitamento, insolvenze, vendita dei propri beni e rischio usura»;

recenti fatti di cronaca hanno evidenziato in modo drammatico la disperazione in cui versano i cittadini che subiscono questi processi di impoverimento;

ritenuto che:

gli effetti della crisi si sono verificati in un contesto di progressivo smantellamento delle risposte del *welfare* locale;

sul fronte delle risorse nazionali, il fondo nazionale per le politiche sociali trasferito alle Regioni (e da queste agli enti gestori) per finanziare gli interventi sociali, che aveva avuto dotazioni anche superiori al miliardo di euro nel 2004, è diminuito dai 656 milioni del 2008 ai 518 milioni del 2009, 435 milioni nel 2010, 218 milioni nel 2011 e soli 43 milioni nel 2012, con la previsione, *ante* legge di stabilità per il 2013, di soli 44 milioni per il 2013;

l'aumento del fondo nazionale per le politiche sociali di 300 milioni di euro determinato dall'articolo 1, comma 271, della legge n. 228 del 2012 («Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato – Legge di stabilità 2013»), è sicuramente un fatto positivo e che segna una controtendenza rispetto ai tagli ininterrotti praticati nell'ultimo quinquennio, ma non è sufficiente a ripristinare una dotazione adeguata, soprattutto vista la drammatica situazione;

le politiche nazionali di sostegno all'abitazione hanno registrato un deciso ridimensionamento, spesso accompagnato da disimpegno da parte delle Regioni;

considerato che appare inderogabile e urgente l'adozione di misure eccezionali, che abbiano un impatto significativo e sensibile sulle condizioni di vita dei cittadini in situazioni di povertà o a rischio di cadervi,

impegna il Governo:

1) ad adottare misure urgenti in materia di povertà, assegnando per il 2013:

a) ulteriori 300 milioni di euro da destinare ad aumento del fondo nazionale per le politiche sociali, da trasferirsi per il tramite delle Regioni agli enti gestori, condizionando l'erogazione all'adozione entro tempi brevi di piani di azione per il contrasto dei fenomeni di povertà e impoverimento. Gli interventi potranno essere gestiti localmente in forma integrata con soggetti *non profit* con consolidata e comprovata esperienza nella raccolta e distribuzione di beni di prima necessità o nell'elargizione di aiuti per soddisfare bisogni primari;

b) ulteriori 250 milioni di euro per estendere la sperimentazione della nuova *social card*, il cui avvio è previsto, dal decreto 10 gennaio 2013 del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, entro pochi mesi nelle 12 città con più di 250.000 abitanti, con speciale riguardo ai nuclei familiari poveri con figli minori, in modo da ampliare la platea dei beneficiari e consolidare le caratteristiche di misura universalistica di contrasto alla povertà;

c) ulteriori 50 milioni per finanziare la *social card* già esistente, introdotta dall'articolo 81, commi 32-37, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, visto che risulta finanziata fino a ottobre, mentre va assicurata almeno fino al 2013;

d) ulteriori 100 milioni da destinare, tramite le Regioni, al sostegno della morosità incolpevole, per evitare che i fenomeni di impoverimento determinino la perdita dell'abitazione;

2) a procedere alla firma del riparto delle risorse del fondo nazionale per le politiche sociali concordato in sede di conferenza delle Regioni, al fine di rendere queste risorse immediatamente disponibili alle Regioni e quindi agli enti gestori;

3) ad inserire, nell'ambito del programma nazionale di riforma, in sede di definizione della nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, interventi di riforma delle politiche sociali e abitative, con particolare riferimento alle azioni di contrasto della povertà, quali misure di sostegno al reddito e di supporto a percorsi di uscita dalla condizione di indigenza;

4) a reperire le risorse necessarie anche attraverso l'incremento delle imposte sul gioco d'azzardo e in particolare sulle scommesse *on line*.

(1-00034)

Interpellanze

GIOVANARDI, COMPAGNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento delle attività di Governo.* – Premesso che:

la manifestazione svoltasi a Milano il 25 aprile 2013 ha riproposto, in vari interventi e commenti, la questione dell'opportunità di abrogare le disposizioni di legge che consentono di opporre, da parte dell'Esecutivo, il segreto di Stato per i reati di strage e di terrorismo;

nell'ordinamento italiano non sembra esistere tale possibilità, né storicamente mai, da parte di alcun Governo, si è opposto ai magistrati il segreto di Stato nel corso delle indagini su piazza Fontana, sul delitto Moro, sulla strage della stazione di Bologna, su Ustica, eccetera;

l'idea che possa essere lo Stato stesso ad ostacolare la ricerca della verità su stragi e terrorismo ingenera nell'opinione pubblica ansia, sfiducia, preoccupazione,

si chiede di sapere se il Governo intenda chiarire che cosa prevede la legislazione vigente in materia.

(2-00015)

Interrogazioni

VACCARI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

da recenti cronache locali e nazionali (si veda, ad esempio, l'articolo pubblicato su «Il Fatto Quotidiano» del 5 maggio 2013) è emerso che la società milanese Exploenergy Srl ha presentato una domanda al Ministero dell'ambiente per individuare nel sottosuolo compreso tra i Comuni di Finale Emilia, Medolla, Mirandola, Camposanto, Ravarino, Bomporto e San Felice sul Panaro, in pieno 'cratere' sismico, la presenza di «*shale gas*» o gas da argille;

lo «*shale gas*» è un gas naturale ricavato da giacimenti non convenzionali di rocce sedimentarie, per lo più argille parzialmente diagenizzate, che si sono formati in aree coperte da acqua superficiale, gas estraibile attraverso perforazioni orizzontali e fatturazioni idrauliche, quindi, interventi di '*fracking*' che però destano preoccupazione e paura in una terra già soggetta a fenomeni sismici;

premessò altresì che, a quanto risulta all'interrogante:

nello stesso territorio, e precisamente nel Comune di San Felice, frazione di Rivara, è ancora in attesa di un definitivo diniego da parte dei Ministeri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico l'autorizzazione presentata da Erg e Independent Resources per la realizzazione di uno stoccaggio gas in acquifero, questione sulla quale l'interrogante ha già presentato in data 26 marzo 2013 un atto di sindacato ispettivo (3-00009) ad oggi in attesa di risposta;

l'area del sottosuolo individuata come possibile area di ricerca per ottenere il permesso di ricerca in terraferma è un'area di 656 chilometri quadrati tra le province di Modena, Ferrara e Bologna, una zona ad alto rischio sismico, colpita solo 11 mesi fa da un terremoto di magnitudo 5.9 che ha provocato 28 vittime, 350 feriti e 16.000 sfollati;

considerato che:

la domanda per la concessione della richiamata autorizzazione è stata presentata il 14 marzo 2012 ed il 30 aprile 2012 è stata pubblicata sul Bollettino ufficiale degli idrocarburi e georisorse (Buig);

a quanto risulta all'interrogante, sulla base del parere favorevole della Commissione per gli idrocarburi e le risorse minerarie (CIRM), nel febbraio 2013 il Ministero dell'ambiente ha autorizzato la società proponente Exploenergy Srl, a inviare copia della documentazione ai Comuni interessati, con conseguente richiesta di emanazione degli atti di competenza delle stesse amministrazioni, e l'istanza in oggetto risulterebbe ad oggi al vaglio della Commissione nazionale di valutazione dell'impatto ambientale (Via) per il parere di competenza,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto descritto sullo stato dell'istanza presentata dalla società Exploenergy Srl;

quali misure di precauzione i Ministri in indirizzo intendano adottare rispetto all'uso di una tecnologia che l'interrogante ritiene invasiva e devastante in un territorio reso già fragile dall'alto rischio sismico;

in considerazione del forte impatto che l'applicazione di tale tecnologia comporta sul territorio, nonché degli inevitabili effetti che su esso provoca, se non ritengano opportuno e necessario rendere partecipi, nelle diverse fasi di valutazione del progetto in questione, le amministrazioni comunali, provinciali e regionale coinvolte, nonché i cittadini riuniti in comitati organizzati;

come intendano collocare la valutazione di tali istanze, singole e isolate, all'interno di una strategia energetica nazionale che, per le implicazioni che comporta, non può prescindere da un confronto ampio e partecipato con il territorio, le imprese, i cittadini.

(3-00051)

SANTANGELO, AIROLA, ANITORI, BATTISTA, BENCINI, BERTOROTTA, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASALLETTO, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DE PIETRO, DE PIN, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCSIA, GAETTI, GAMBARO, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, MUSSINI, NUGNES, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il 7 ottobre 2012 i militari libici hanno sequestrato e scortato nel porto di Bengasi i pescherecci di Mazara del Vallo «Daniela L» e «Giulia PG», che erano nel canale di Sicilia per le battute di pesca;

per fermare gli equipaggi dei due scafi italiani (14 persone in tutto tra italiani e tunisini che pescavano a circa 40 miglia dalle coste libiche) i nordafricani hanno sparato alcuni colpi di arma da fuoco;

pur essendo, al momento del fermo, i natanti in acque internazionali, le autorità libiche «ritengono le medesime acque di loro pertinenza»;

risulta agli interroganti che nel novembre 2012, nei confronti degli equipaggi di entrambe le imbarcazioni, è stata emessa la sentenza di assoluzione in riferimento all'ipotizzata accusa di sconfinamento in acque libiche;

l'equipaggio del motopesca «Giulia PG», dopo aver pagato un'ammenda, rientra a Mazara del Vallo con il natante;

a differenza di quest'ultimo, il peschereccio «Daniela L» non ha potuto lasciare il porto di Bengasi a causa di disordini scoppiati nella città libica, a seguito dei quali anche il tribunale della città sarebbe stato chiuso, rimanendo la sentenza di assoluzione nella cassaforte dell'ufficio del procuratore libico, ovviamente inevasa;

il protrarsi della vicenda del peschereccio, che si svolge in uno scenario di guerra civile, causa peraltro della parziale disponibilità di in-

formazioni, accresce sempre più la sensazione di angoscia e impotenza da parte dell'armatore Vincenzo Lo Nigro, del capitano del peschereccio, Rosario Grafato, nonché delle famiglie dei marittimi e di tutti gli operatori del settore ittico della regione;

considerato che:

l'Italia e la Libia hanno sottoscritto il «Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista»;

il trattato, firmato a Bengasi il 30 agosto 2008 da Berlusconi e Gheddafi ed entrato in vigore a seguito della legge di ratifica ed esecuzione del 6 febbraio 2009, n. 7, intendeva porre fine al contenzioso tra i due Paesi risalente all'epoca coloniale, dando vita ad una nuova fase politica basata sul rispetto reciproco e sulla pari dignità;

l'articolo 19 del trattato prevede (dando attuazione al protocollo di cooperazione, firmato a Tripoli il 29 dicembre 2007 tra il Ministro dell'interno Amato e il Ministro degli esteri libico Abdurrahman Mohamed Shalgam) un pattugliamento del tratto di Mediterraneo tra la Sicilia e la Libia con equipaggi misti italo-libici, con motovedette messe a disposizione dall'Italia e con la realizzazione di un sistema di telerilevamento alle frontiere libiche da affidare alle società italiane;

ritenuto che:

nonostante le dichiarazioni di principio del trattato, puntualmente disattese, nonostante le rassicurazioni del 10 gennaio 2013 date dal Presidente libico Mohamed Magarief al Presidente italiano Napolitano, il rilascio del «Daniela L» risulta ancora bloccato nel porto di Bengasi;

è opportuno richiedere l'immediato dissequestro del peschereccio e l'attivazione di un tavolo di confronto tra tutti i Paesi rivieraschi, volto al superamento del contenzioso relativo alle zone esclusive di pesca;

pur comprendendo e condividendo che, al fine della positiva risoluzione della controversia, il Governo italiano debba operare con estrema riservatezza, ciò non esime il Governo medesimo dall'assistere e dal mantenere costantemente informato l'armatore e gli operatori del peschereccio ancora sequestrato,

si chiede di sapere anche in riferimento alla vigenza, effettiva o presunta, del trattato italo-libico, quali siano i rapporti diplomatici in corso tra i Governi dei due Paesi e, in particolare, come il Ministro in indirizzo si stia adoperando per la positiva risoluzione della situazione relativa al peschereccio «Daniela L».

(3-00052)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

D'AMBROSIO LETTIERI, BRUNO, AMORUSO, CASSANO, IURLARO, TOMASELLI, LIUZZI, AZZOLLINI, TARQUINIO, BUCCA-

RELLA, STEFANO, D'ONGHIA, BRUNI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

tra qualche settimana entrerà in vigore il nuovo orario estivo di Trenitalia;

Trenitalia non ha ritenuto di inserire la Regione Puglia tra le aree idonee ai collegamenti dell'alta velocità ovvero ai collegamenti con i treni superveloci quali «Frecciargento» e «Frecciarossa»;

i tempi di percorrenza tra Bari e Milano, attualmente, superano le sette ore, mentre, per raggiungere Milano da Lecce, occorrono più di nove ore;

i treni da e per la Puglia, nonostante gli elevati costi e i lunghi tempi di percorrenza, non partono mai vuoti;

agli interroganti pare che, secondo Trenitalia, i viaggiatori pugliesi non abbiano diritto di avere un trattamento paritario rispetto ai viaggiatori di altre Regioni;

sulla tratta da Lecce fino ad Ancona, secondo l'amministratore delegato Moretti, non ci sarebbe una concentrazione di clientela tale da consentire l'inserimento dei treni superveloci, ritenuti troppo onerosi;

la linea ferroviaria adriatica, invece, con 24 Frecciabianca e 4 Frecciarossa, è stata destinataria di grandi investimenti;

in Puglia, al contrario, sono stati ripristinati solo due treni da Lecce a Milano con un costo del biglietto di quasi 150 euro per nove ore di viaggio;

la mancata rete ferroviaria ad alta velocità a sud di Ancona concorre a frenare lo sviluppo dell'area meridionale del Paese, in quanto, come è noto, i territori privi di una rete di trasporti efficiente sono fortemente penalizzati;

i cittadini pugliesi, al pari degli altri connazionali, meritano di usufruire degli stessi servizi al medesimo costo;

Trenitalia non avrebbe reso noti i dati relativi al traffico passeggeri da e per la Puglia;

Trenitalia svolge un servizio pubblico,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire con urgenza promuovendo, in vista dell'imminente entrata in vigore del nuovo orario estivo, un confronto tra Trenitalia e i rappresentanti della regione Puglia, delle province e delle istituzioni locali, esteso ai parlamentari eletti nella Circoscrizione Puglia, al fine di individuare i collegamenti da e per la Puglia da effettuare con i treni ad alta velocità e consentire, quindi, anche ai cittadini di tale regione di usufruire di una migliore qualità dei servizi e dei tempi di percorrenza.

(3-00048)

CARDIELLO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

ventidue persone sono state iscritte nel registro degli indagati dalla Procura della Repubblica di Nocera Inferiore (Salerno) nell'ambito di un'inchiesta nella quale si ipotizza il reato di «offesa all'onore e al presti-

gio del Presidente della Repubblica» (si veda l'articolo pubblicato su «Il Secolo XIX» del 6 maggio 2013);

la vicenda si riferisce ad una serie di *post* che nel maggio 2012 erano stati pubblicati sul *blog* di Beppe Grillo e contenevano presunte offese nei confronti del Presidente della Repubblica;

dalla lettura dell'articolo citato si apprende che Beppe Grillo – in base a quanto riferito dal Procuratore della Repubblica di Nocera Inferiore, dottor Gianfranco Izzo – non risulta fra gli indagati e, come testualmente sottolineato dallo stesso Procuratore, «l'iscrizione (...) è stata fatta quale atto dovuto». Sul sito «interno18.it» si legge che il Procuratore ha inoltre asserito: «"Dopo aver incaricato la Polizia Postale, che ha svolto meticolose indagini ho trasmesso gli atti al Ministero della giustizia richiedendo la prescritta autorizzazione a procedere"»;

gli indagati risiedono in varie città italiane, come Roma, Genova, Taranto, Terracina (Latina), Catania, Ascoli e Casal di Principe (Caserta) (si veda l'articolo citato pubblicato su «Il Secolo XIX»);

a quanto si legge negli articoli citati, il Procuratore Izzo ha affermato che ad oggi, a distanza di quasi un anno dall'avvio delle indagini, non sarebbe pervenuta alcuna comunicazione in merito,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda spiegare per quali motivi, ad oggi, a quanto riferito negli articoli citati, non sarebbe stata ricevuta alcuna comunicazione relativamente alla richiesta di autorizzazione a procedere di cui in premessa;

se non ritenga doveroso assumere ogni urgente iniziativa al riguardo.

(3-00049)

CALEO, VATTUONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – Premesso che con atto di sindacato ispettivo 3-00030 del 16 aprile 2013 l'interrogante chiedeva al Governo di prevedere, così come era stato previsto nei lavori preparatori della legge n. 228 del 2012 (legge di stabilità per il 2013), un'ulteriore proroga del termine di validità delle graduatorie di concorso pubblico per titoli ed esami già prorogato dal decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 14 del 2012, al fine di consentire agli enti locali di usufruire di dette graduatorie per attuare la programmazione delle assunzioni;

considerato che:

a tutt'oggi, nonostante il carattere d'urgenza del citato atto dettato dall'imminente scadenza, fissata al 30 giugno 2013, del termine per la deliberazione del bilancio di previsione degli enti locali, la richiamata proroga non è stata prevista;

la medesima esigenza di proroga si pone anche per tutto il comparto della pubblica amministrazione,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga doveroso provvedere immediatamente alla proroga in questione al fine di consentire di procedere alle necessarie assunzioni attingendo dalle graduatorie già esistenti.

(3-00050)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CARDIELLO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'Alcatel-Lucent è una multinazionale *leader* nella telefonia fissa e mobile, nelle reti IP ed ottiche e nella fornitura di applicazioni e servizi dell'*information and communication technology* (ICT). In particolare, il Centro di ricerca e sviluppo (R&S) di Battipaglia (Salerno) rappresenta uno dei pochi centri di eccellenza ICT rimasto al Sud e costituisce da più di 30 anni un riferimento tecnologico e un qualificante sbocco occupazionale per le università della Campania, in un territorio con abnormi tassi di disoccupazione intellettuale;

centinaia di neolaureati sono stati assunti nel corso degli anni e molti hanno poi trovato altre occupazioni nell'industria, grazie all'esperienza maturata. Il Centro R&S ha collaborato con le università locali con tesi e *stage* e nell'orientamento dei corsi di laurea (assieme ad Assindustria) verso le reali necessità del mondo del lavoro, a servizio quindi anche delle imprese del territorio;

tra le varie attività, il Centro partecipa a vari progetti di ricerca italiani e internazionali, nei quali ha sviluppato un insieme di soluzioni innovative di messaggistica (sperimentate in diversi Paesi europei) per la gestione delle emergenze e per applicazioni «*smart city*» (città digitali), a vantaggio della sicurezza e della qualità della vita dei cittadini. Più in generale, il Centro ha competenze in vari campi delle tecnologie digitali e su soluzioni utilizzate in tutto il mondo (come ad esempio quelle per il controllo del territorio tramite la gestione integrata di videosorveglianza e allarmistica, e quelle per la gestione innovativa di contenuti multimediali), che possono essere di grande utilità per lo sviluppo delle applicazioni dell'Agenda digitale in Italia. Svolge quindi un ruolo strategico per lo sviluppo del settore dell'ICT in Campania e nell'intero Paese;

nel mese di luglio 2012 Alcatel-Lucent ha firmato presso il Ministero dello sviluppo economico un accordo in cui chiedeva in Italia la cassa integrazione guadagni straordinaria per 245 lavoratori. Per il sito di Battipaglia l'azienda si era impegnata ad adoperarsi per mantenere gli attuali livelli occupazionali, con l'obiettivo di implementare attività di sviluppo e servizi di *core business*;

uno dei 3 gruppi di Battipaglia («*optics*») è stato completamente chiuso causando lo spostando delle attività e di alcuni ricercatori nel sito di Vimercate in Lombardia, nonché la cassa integrazione straordinaria per tutti i restanti ricercatori;

tenuto conto che il 19 aprile 2013, l'azienda ha annunciato presso il Ministero la decisione di vendere o chiudere un altro gruppo di Battipaglia (MCS, con 29 ricercatori). Il Centro di Battipaglia verrebbe quindi smantellato un gruppo alla volta, facendo perdere le competenze acquisite nella sua attività trentennale, ed arrecando l'ennesimo danno ad un territorio già disastroso,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di adottare opportune iniziative volte a: difendere questo presidio tecnologico e trovare una soluzione alla vertenza occupazionale, come ad esempio l'attivazione di un contratto di sviluppo per il Centro R&S, al quale la Regione Campania si è dichiarata pronta a collaborare; impedire all'azienda di chiudere, o vendere, anche il gruppo MCS, e di promuovere la ricollocazione al più presto dei dipendenti in cassa integrazione guadagni straordinaria su altre attività da svolgere a Battipaglia, nel rispetto dell'accordo sancito presso il Ministero nel luglio 2012 e di quello della precedente vertenza che portò nel 2010 alla cessione dello stabilimento produttivo; prevedere la collaborazione tra le pubbliche amministrazioni, le Università locali con il Centro R&S nei progetti per l'Agenda digitale e per le *smart city*, ove possibile utilizzando i rimanenti fondi europei per la ricerca e innovazione del programma 2007-2013, nell'interesse comune di creare nuove attività per salvaguardare il patrimonio di competenze presente sul territorio, e al tempo stesso di fare leva su tali competenze per sviluppare servizi innovativi per i cittadini e per migliorare l'efficienza delle pubbliche amministrazioni.

(4-00140)

SCILIPOTI, CARIDI, GENTILE, AIELLO, D'ASCOLA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

il Consorzio Metromare dello Stretto, costituito nel 2008 da Rete ferroviaria italiana (RFI) SpA del Gruppo Ferrovie dello Stato e Ustica Lines SpA, è risultato vincitore della gara pubblica indetta dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per garantire un servizio veloce di trasporto marittimo per passeggeri tra le città di Messina, Reggio Calabria e Villa San Giovanni;

il Comune di Villa San Giovanni è il punto terminale dell'Europa e costituisce un fondamentale incrocio della viabilità che favorisce la continuità territoriale dell'Italia peninsulare con la Sicilia;

quotidianamente lo Stretto viene attraversato da migliaia di pendolari per motivi di studio, di lavoro, di turismo, eccetera;

il servizio di attraversamento verrebbe significativamente ridotto qualora non venissero assicurate idonee e adeguate forme di trasporto, messe recentemente in discussione dalla paventata soppressione, a decorrere dal 27 giugno 2013, del vettore «Metromare», a causa del mancato finanziamento del prossimo bando di gara da parte del Governo;

tale ipotesi ha provocato vibranti proteste e disordini per i disagi e i problemi occupazionali che ne deriverebbero e che si sommerebbero a

quelli già cogenti che penalizzano la cittadina dello Stretto, la quale deve fronteggiare anche problemi legati al contesto europeo che necessitano di risorse adeguate;

il *gap* infrastrutturale di competitività legato ai collegamenti di trasporto sia marittimo che ferroviario accrescerebbe il divario con il resto d'Italia e, in un processo più ampio di globalizzazione, anche nei riguardi degli altri Paesi mediterranei emergenti, oltre ad arrecare profondi disagi alle comunità locali, si porrebbe in contrasto evidente con la necessità di potenziare i processi di attrazione di investimenti di capitali stranieri in Italia, necessità più volte evidenziata nel corso degli anni,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per il mantenimento e la prosecuzione del servizio di «Metromare», affinché venga scongiurata l'ipotesi ventilata di mancata proroga di tale essenziale servizio in un periodo di grandi flussi di pendolarismo.

(4-00141)

DE PIN. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.*
– Premesso che migliaia di galline in Italia sono ancora allevate chiuse in gabbie strette, vere macchine da uova, costrette ad una luce artificiale continua, uccise dopo aver dato il massimo della loro produttività;

considerato che la direttiva 1999/74/CE sulla protezione delle galline ovaiole negli allevamenti ha bandito le gabbie di batteria convenzionali sancendo che a partire dal 1° gennaio 2012 tutte le galline ovaiole siano allevate in «gabbie modificate», oppure in sistemi alternativi (a terra, all'aperto);

rilevato che l'attuazione della direttiva, che rappresenta una vera conquista nella legislazione a favore del benessere animale, stenta a decollare e, dopo quasi 16 mesi dalla data stabilita come termine ultimo per porre in atto il divieto di «gabbie non modificate», la Commissione europea ha deferito Italia e Grecia alla Corte di giustizia dell'Unione europea per non aver attuato correttamente la direttiva;

ritenuto che a giudizio dell'interrogante:

le aziende operanti nel settore alimentare dovrebbero eliminare del tutto le uova da allevamento in gabbia dal loro assortimento;

le gabbie di batteria sono uno dei più crudeli metodi di allevamento;

è necessario rispettare il modello di comportamento sviluppato dalla specie nell'evoluzione di migliaia di anni;

la ricerca del benessere animale è un valore per una società civile, si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire, per quanto di competenza, per far rispettare con rigore la direttiva 1999/74/CE sulla protezione delle galline ovaiole negli allevamenti, la cui disposizione relativa al divieto di «gabbie non modificate» è divenuta efficace già dal 1° gennaio 2012;

se non intenda intervenire agevolando la riconversione di questo settore della zootecnia verso una seria e responsabile attuazione di sistemi di allevamento attenti al benessere animale.

(4-00142)

GAMBARO, MUSSINI, BULGARELLI, MONTEVECCHI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'interno e per gli affari regionali e le autonomie.* – Premesso che:

a seguito dei fenomeni sismici verificatisi in Emilia-Romagna il 20 e il 29 maggio 2012 l'Unione europea ha stanziato a favore dell'Italia 670 milioni di euro attraverso il Fondo europeo di solidarietà, che è nelle disponibilità delle casse dello Stato già dal dicembre 2012;

nei terribili giorni del terremoto il Corpo dei Vigili del fuoco si rivelò di fondamentale importanza per le operazioni di primo soccorso, assistenza e messa in sicurezza delle infrastrutture;

premesso altresì che, a quanto risulta agli interroganti, ad oggi le ore di lavoro straordinario effettuate dal personale dei Vigili del fuoco in occasione e in conseguenza di quei drammatici eventi non risultano pagate; considerato che:

il prezioso ed imprescindibile compito dei Vigili del fuoco ha comportato un dispendio di lavoro enorme, fatto di straordinari e turni incessanti, al fine di salvaguardare la pubblica incolumità e rendere meno gravosa la ricostruzione;

nella specie, si fa riferimento a persone che lavorano 40 ore settimanali, per un salario di circa 1.200 euro, su turni di 12 ore, diurni e notturni, che hanno l'obiettivo di garantire ogni giorno dell'anno, feste comprese, il servizio di pubblico soccorso, attività spesso logorante e rischiosa;

nel resto d'Europa, secondo dati Eurostat, la busta paga media dei loro omologhi si aggira, invece, tra i 2.500 e i 3.000 euro;

considerato altresì che, a quanto risulta agli interroganti:

il 27 febbraio 2013 l'Assemblea regionale dell'Emilia-Romagna ha approvato all'unanimità una risoluzione con la quale si chiedeva la liquidazione degli straordinari maturati dal personale dei Vigili del fuoco nel periodo di emergenza relativa al sisma;

successivamente, senza addurre esaustive motivazioni, il Dipartimento della protezione civile ha disposto il pagamento di tale liquidazione esclusivamente per un ammontare pari al 50 per cento delle spettanze dovute;

atteso che:

a giudizio degli interroganti la Regione Emilia-Romagna ha palesato un'evidente incapacità amministrativa nel risolvere la spinosa questione del ritardo dei pagamenti ai fornitori;

alcuni giorni fa Antonio Tajani, Vicepresidente della Commissione europea, ha affermato che, per saldare quanto di spettanza al personale dei Vigili del fuoco, è possibile attingere al Fondo europeo di solidarietà,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda attivarsi affinché vengano erogate quanto prima ai naturali destinatari le risorse già stanziato attraverso il Fondo europeo di solidarietà;

se non intenda, nell'ambito delle proprie competenze, sollecitare la Giunta regionale dell'Emilia-Romagna a disporre, nel più breve tempo possibile, il pagamento delle indennità e degli straordinari ai Vigili del fuoco, dando seguito alla risoluzione del 27 febbraio 2013 votata all'unanimità dall'Assemblea, istituzione che è espressione politica e amministrativa della popolazione della Regione.

(4-00143)

GATTI, DE PIN, CASALETTO, DONNO. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dello sviluppo economico.* – Premesso che il comma 3 dell'art. 62 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, stabilisce che per i contratti che hanno ad oggetto la cessione di prodotti agricoli «il pagamento del corrispettivo deve essere effettuato per le merci deteriorabili entro il termine legale di trenta giorni e per tutte le altre merci entro il termine di sessanta giorni. In entrambi i casi il termine decorre dall'ultimo giorno del mese di ricevimento della fattura. Gli interessi decorrono automaticamente dal giorno successivo alla scadenza del termine. In questi casi il saggio degli interessi è maggiorato di ulteriori due punti percentuali ed è inderogabile»;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

in merito a tale normativa, in data 26 febbraio 2013 il direttore generale di Confindustria, dottoressa Marcella Panicci, inviava al capo di gabinetto del Ministero dello sviluppo economico una richiesta di chiarimenti per sapere se la disciplina in materia di ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali afferenti alla cessione di prodotti agricoli e agroalimentari sia stata tacitamente abrogata da quella successiva più generale, di derivazione europea, introdotta dal decreto legislativo n. 192 del 2012 di attuazione della direttiva 2011/7/UE in materia di ritardi di pagamento in tutte le transazioni commerciali;

il Ministero ha risposto a tale richiesta (protocollo n. 5401 del 26 marzo 2013, firmata dal capo dell'ufficio legislativo consigliere Raffaello Sestini) scrivendo che nella riscrittura dell'art. 4 del decreto-legge n. 231 del 2002, operata con il decreto legislativo n. 192 del 2012, non è stata riproposta la definizione di prodotti alimentari deteriorabili, né è stata fatta esplicitamente salva la disciplina diversa prevista dall'art. 62 per tali tipi di prodotti;

non sembra quindi che possa trovare spazio una disciplina derogatoria per talune tipologie di transazioni commerciali dovendosi applicare la disciplina europea di cui alla direttiva 2011/7/UE anche per le transazioni commerciali per i prodotti agricoli ed agroalimentari che deve prevalere sulle difformi e incompatibili previsioni nazionali;

a parere dell'ufficio, occorre fare ricorso al criterio generale previsto dalle disposizioni preliminari al codice civile, secondo le quali una successiva disciplina generale, estesa ad una intera materia che non reca eccezioni e che non fa salve eventuali norme speciali precedenti, si sovrappone anche alle precedenti eccezioni, determinando la tacita abrogazione della precedente disciplina speciale, che viene così integralmente sostituita dalla normativa generale;

conseguentemente si può ragionevolmente ritenere che la disciplina in materia di ritardi di pagamento nelle transizioni commerciali in materia di cessione dei prodotti agricoli ed alimentari di cui all'art. 62 sia stata tacitamente abrogata da quella successiva più generale, di derivazione europea, introdotta dal decreto legislativo n. 192 del 2012, fermo restando che, in caso contrario, la medesima disciplina di cui all'art. 62 dovrebbe, in ogni caso, essere disapplicata per contrasto con il sopravvenuto diritto europeo;

considerato altresì che a quanto risulta agli interroganti:

sempre in merito all'art. 62, in data 2 aprile 2013 il capo dell'ufficio legislativo del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, consigliere Salvatore Mazzacapo, ha inviato al direttore generale di Confindustria una comunicazione (protocollo in uscita n. 3470), in cui dopo aver, alquanto sorprendentemente, affermato di aver appreso della citata risposta del Ministero dello sviluppo economico, avendo consultato il sito *internet*, fa riferimento al consolidato canone *lex posterior generalis non derogat legi priori speciali*: si vedano le sentenze della Cassazione civile 18 novembre 2011, n. 24224, e 27 marzo 2012, n. 4900, in cui si legge: «la regola dell'abrogazione non si applica quando la legge anteriore sia speciale od eccezionale e quella successiva, invece, generale (...), ritenendosi che la disciplina generale (...) non abbia ragione di mutare quella dettata per singole o particolari fattispecie, dal legislatore precedente»;

ne consegue dunque, secondo il Ministero che la disposizione contenuta nell'art. 62 del decreto-legge n. 1 del 2012 non può ritenersi abrogata dalla successiva normativa di cui al decreto legislativo n. 192 del 2012 e quindi deve essere confermata la piena efficacia e vitalità della normativa speciale in tema di cessione dei prodotti agricoli ed agroalimentari, di cui al ripetuto art. 62;

a sostegno di tale tesi, vengono inoltre citati: l'art. 12, comma 3, della direttiva 2011/7/EU secondo cui: «Gli stati membri possono mantenere in vigore o adottare disposizioni più favorevoli al creditore di quelle necessarie per conformarsi alla presente direttiva»; l'adunanza dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato del 6 febbraio 2013, nel corso della quale la medesima Autorità ha deliberato di approvare il «Regolamento sulle procedure istruttorie in materia di disciplina delle relazioni commerciali concernenti la cessione di prodotti agricoli ed alimentari», previsto all'art. 7 del decreto ministeriale n. 199 del 2012, attuativo dell'art. 62 del decreto-legge n. 1 del 2012,

si chiede di sapere quali azioni concrete i Ministri in indirizzo intendano porre in essere per giungere ad un'univoca interpretazione in merito alla normativa di cui all'articolo 62 del decreto-legge n. 1 del 2012 al fine di evitare un danno ai creditori del settore agricolo-alimentare.

(4-00144)

BULGARELLI, GAMBARO, MONTEVECCHI, MUSSINI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della salute e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la legge 27 marzo 1992, n. 257, recante «Norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto», al comma 2 dell'art. 1 recita: «sono vietate l'estrazione, l'importazione, l'esportazione, la commercializzazione e la produzione di amianto, di prodotti di amianto o di prodotti contenenti amianto»;

con il piano di protezione dall'amianto adottato con delibera del consiglio regionale n. 497 dell'11 dicembre 1996, la Regione Emilia-Romagna ha affidato alla sezione provinciale dell'ARPA di Reggio Emilia il compito di censire i siti estrattivi di pietre verdi (ofioliti);

il risultato del censimento è stato la realizzazione della pubblicazione «Il progetto regionale pietre verdi», in cui viene affermato che con l'estrazione vengono prodotte ingenti quantità di polveri, anche sottili; infatti in tutti i campioni analizzati è stato trovato amianto, con percentuali anche superiori ad un grammo per chilo. Inoltre si dice che, indipendentemente dalla concentrazione di amianto, si possono liberare quantità di fibre più o meno significative;

secondo articoli di stampa, all'interno dei materiali di risulta degli scavi della galleria di Sparvo della variante di valico, nel comune di Castiglione dei Pepoli (Bologna), si sarebbero rilevate concentrazioni di amianto anche 50 volte superiori ai limiti di legge;

tali materiali sono stati trasportati fuori dalla galleria tramite nastri, frantumati e lavorati, scaricati e accumulati all'esterno della galleria, trasportati per diversi chilometri su camion scoperti e infine riversati su una gola del fiume Setta a Monzuno, dove sono stati compattati e distribuiti con ruspe, con evidente, ma incalcolabile, dispersione di fibre nell'atmosfera;

pare che le ditte responsabili dei lavori, sulla base degli appalti di Autostrade per l'Italia, non abbiano esatta percezione di dove siano stati realmente smaltiti i materiali ofiolitici contenenti amianto e solo dopo molto tempo hanno ricoperto aree contaminate, o presunte tali, con teloni bianchi;

i sindaci della zona e la Giunta regionale sono da tempo informati della situazione;

considerato che:

l'Organizzazione mondiale della sanità ha stabilito che il contatto con l'amianto è dannoso per l'uomo, a prescindere dalla quantità di asbesto con la quale si entra in contatto;

una sentenza della Corte europea (Trib. CE, Seconda Sezione ampliata, 26 novembre 2002, T-74/00 Artegodan) recita: «il principio di precauzione è il principio generale del diritto comunitario che fa obbligo alle autorità competenti di adottare provvedimenti appropriati al fine di prevenire taluni rischi potenziali per la sanità pubblica, per la sicurezza e per l'ambiente, facendo prevalere le esigenze connesse alla protezione di tali interessi sugli interessi economici»;

le fibre di amianto sembrano essere presenti fino a milioni per ogni litro di acqua e, nonostante vi sia incertezza sugli effetti cancerogeni dell'amianto ingerito con l'acqua, è altrettanto veritiero che non esistono studi sufficienti che escludano con certezza l'insorgenza di tumori maligni;

a valle, dopo pochi chilometri dal sito di deposito sul fiume, vi è il depuratore di Sasso Marconi, che fornisce la maggior parte dell'acqua potabile alla città di Bologna;

valutato che:

l'Organizzazione mondiale della sanità ha riconosciuto, per l'amianto, l'impossibilità di stabilire soglie al di sotto delle quali non vi sia rischio;

né i Comuni né la Regione hanno mai provveduto ad informare la popolazione della pericolosità del sito di deposito e di tutte le aree attraverso le quali il materiale è stato trasportato, esponendo da settimane i cittadini ignari alla possibile inalazione di sostanze cancerogene estremamente volatili;

non risultano ordinanze di blocco dei lavori di scavo o dell'autorizzazione al deposito dei materiali di scavo in riva al fiume;

gli operai delle ditte incaricate sono rimasti, con ogni probabilità, esposti per lungo tempo all'inalazione di fibre d'amianto;

preso atto che:

durante la seduta mattutina dell'Assemblea legislativa regionale dell'Emilia-Romagna del 7 maggio 2013, nel rispondere ad un'interrogazione a risposta immediata del consigliere Andrea Defranceschi, l'assessore per la sanità Carlo Lusenti ha ammesso che «Nel marzo 2013, il Dipartimento di sanità pubblica dell'Ausl di Bologna, al fine di assicurare la tutela della salute dei lavoratori e dei cittadini, ha richiesto all'impresa esecutrice, alla direzione lavori (...) e al committente (...) le risultanze delle indagini geognostiche effettuate a corredo del progetto esecutivo della galleria Sparvo e l'effettuazione di campionamenti sui cumuli delle terre provenienti dalla porzione di galleria potenzialmente interessata dalla presenza di pietre verdi», nelle quali è appunto presente l'amianto, e depositate nell'area di deposito. Mentre i carotaggi del 2007 concludevano per l'assenza di amianto, quelli eseguiti sul terreno estratto di recente «dalla carreggiata sud» del *tunnel* evidenziano «la presenza di actinolite (...) in concentrazioni variabili tra 35,5 e 72,7 grammi per chilo, a fronte di un valore limite» per legge «di un grammo per chilo»;

durante la stessa risposta l'assessore ha ammesso che, conosciuto l'esito delle prime analisi sono state date disposizioni per «coprire i cu-

muli con teli impermeabili» il terreno scavato in modo da «impedire la dispersione con il vento», e per «vietare la movimentazione del materiale fino alla conclusione delle indagini sui cumuli»;

ulteriori analisi eseguite dall'università di Firenze, i cui risultati sono stati comunicati alla Regione venerdì 3 maggio 2013, segnalano che in 9 campioni di terreno nell'area di deposito sono stati rilevati picchi attribuibili a forme di amianto;

la *multiutility* Hera, che gestisce la distribuzione dell'acqua nella zona, sta monitorando la presenza di contaminazione da parte di amianto nell'acqua in uscita dall'impianto di potabilizzazione della Val di Setta e dentro la rete idrica, ma ancora non sono stati comunicati risultati;

gli operai e i lavoratori che hanno operato nello scavo sono stati a contatto, da anni, con le polveri di un terreno contaminato da amianto, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano al corrente della situazione attuale relativa agli scavi della variante di valico;

quale giudizio diano, per gli aspetti di propria competenza, dell'operato degli enti competenti, Comune di Monzuno, Regione Emilia-Romagna, Provincia di Bologna e AUSL in merito al rischio specifico di contaminazione da amianto durante gli scavi;

se ritengano che la procedura attuata di coprire le polveri degli scavi con un telone sia da ritenersi conforme al protocollo di tutela della salute pubblica;

se ritengano necessario adottare una procedura di emergenza per l'approvvigionamento idrico della popolazione servita dall'impianto della Val di Setta;

se ritengano necessario predisporre un controllo sanitario approfondito per tutti coloro i quali abbiano lavorato, anche per pochi giorni, nello scavo al fine di rilevare la presenza di fibre di amianto nelle vie respiratorie;

quali saranno le misure adottate da oggi in avanti per portare avanti lo scavo nella massima sicurezza per l'ambiente e a tutela della salute pubblica.

(4-00145)

STUCCHI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'azienda tedesca Novem Car interior design SpA è fra i *leader* mondiali specializzati nella produzione di interni in legno per automobili d'alta gamma;

l'ex amministratore delegato di Novem group Kumpf ha presentato il 22 febbraio 2012 il piano di riorganizzazione dello stabilimento di Bagnatica (Bergamo), a seguito dell'uscita dalla produzione di alcuni modelli di auto;

entro il corrente mese di maggio 2013 l'azienda procederà al licenziamento di circa 100 dipendenti, quasi la metà degli attuali lavoratori impiegati nella sede bergamasca;

le gravi conseguenze sull'occupazione, con le inevitabili ripercussioni sociali sul territorio orobico, si aggiungono alla pesante situazione di congiuntura economica negativa che ha fortemente colpito il tessuto produttivo della provincia di Bergamo;

l'attuale produzione che si svolge nello stabilimento di Bagnatica continuerà per modelli di auto la cui uscita di produzione è prevista per la fine dell'anno 2015;

per la peculiarità produttiva del segmento, da quando si decide di avviare la produzione di un modello di auto a quando si inizia a produrre a regime per il cliente trascorrono mediamente dai 16 ai 20 mesi;

se l'azienda Novem non decide in tempi brevi di allocare la produzione dei futuri modelli di auto presso lo stabilimento di Bagnatica esso sarà destinato alla chiusura entro la fine dell'anno 2015,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano convocare con urgenza un tavolo istituzionale con il nuovo amministratore delegato di Novem group Martin Funk e i rappresentanti dei lavoratori, al fine di ogni utile soluzione che possa permettere ai dipendenti interessati di ottenere garanzie circa il loro futuro occupazionale con l'allocazione di nuove linee produttive presso lo stabilimento;

quali iniziative intendano intraprendere affinché la proprietà Novem Car interior design SpA fornisca elementi utili per una corretta valutazione del proseguimento dell'attività di produzione nel territorio bergamasco, a seguito della presentazione del piano di ristrutturazione aziendale;

quali iniziative intendano promuovere, per fare fronte alla crisi industriale e produttiva che da diversi anni investe pesantemente il comparto manifatturiero lombardo coinvolgendo migliaia di lavoratori.

(4-00146)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00051, del senatore Vaccari, su un progetto di ricerca di *shale gas* in territori dell'Emilia-Romagna ad alto rischio sismico.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-00136, del senatore Stucchi.

